



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2019

2019

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Milano

Via Cordusio, 5
20123 Milano
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il commercio al dettaglio</i>	10
Riquadro: <i>Gli eventi fieristici internazionali in Lombardia</i>	12
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE</i>	15
Le condizioni economiche e finanziarie	18
I prestiti alle imprese	20
I finanziamenti diretti	21
Riquadro: <i>Il private equity e il venture capital in Lombardia</i>	22
3. Crescita, produttività e dinamica strutturale nell'economia lombarda	26
I principali indicatori macroeconomici	26
La produttività del lavoro	26
Dinamica della struttura produttiva nell'ultimo decennio	28
4. Il mercato del lavoro	31
L'occupazione	31
Riquadro: <i>Disallineamento tra domanda e offerta di conoscenze</i>	32
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	33
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Lombardia</i>	34
5. Le famiglie	36
Il reddito e i consumi delle famiglie	36
Riquadro: <i>Il benessere equo e sostenibile</i>	38
La ricchezza delle famiglie	40
L'indebitamento delle famiglie	41
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	42
6. Il mercato del credito	45
La struttura	45
Le iniziative Fintech delle banche operanti in Lombardia	45
Riquadro: <i>Gli strumenti di pagamento alternativi al contante</i>	46
I finanziamenti e la qualità del credito	48

Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	49
Riquadro: <i>L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche</i>	51
La raccolta	52
7. La finanza pubblica decentrata	54
La spesa degli enti territoriali	54
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	55
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	57
Le entrate degli enti territoriali	59
Il saldo complessivo di bilancio	60
Il debito	61
Appendice statistica	63
Note metodologiche	109

I redattori di questo documento sono: Paola Rossi (coordinatrice), Davide Arnaudo, Francesco Bripi, Paola Monti, Sara Pinoli, Massimiliano Rigon, Tiziano Ropele, Diego Scalise, Elena Sceresini e Giulia Martina Tanzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Stefania Mariotti, Paolo Natile, Emanuele Orazi e Patrizia Santopadre.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO DI INSIEME

Il 2018 è stato ancora un anno di crescita per l'economia lombarda, nonostante il rallentamento di quasi tutte le variabili economiche. Secondo le stime di Prometeia il PIL è aumentato dell'1,4 per cento, un incremento quasi dimezzato rispetto a un anno prima (2,7 per cento secondo l'Istat). L'indicatore coincidente Regiocoin-Lombardia da noi elaborato, che coglie l'andamento delle componenti di fondo del prodotto, conferma un indebolimento del ciclo. L'attività è comunque ancora aumentata in tutti i settori; vi hanno contribuito il proseguimento dell'espansione degli investimenti delle imprese, delle esportazioni e dei consumi delle famiglie in un quadro di condizioni di finanziamento nel complesso distese. Con la fase di ripresa avviata nel 2014, la regione ha recuperato i livelli di attività pre-crisi già dal 2017, mostrando una performance sistematicamente migliore della media italiana, ma non ha ancora colmato il divario di crescita con le altre regioni europee accumulato durante il periodo di crisi.

L'attività economica si è ulteriormente indebolita nel primo trimestre del 2019, sia nell'industria sia nei servizi. La domanda rivolta al settore manifatturiero si è ridotta e, nei programmi delle imprese per l'anno in corso, l'accumulazione di capitale si arresterebbe.

Le imprese. – Nel 2018 la produzione industriale è cresciuta, ma ha decelerato rispetto all'anno precedente. Le imprese hanno intensificato l'accumulazione di capitale più di quanto avessero programmato all'inizio dell'anno, continuando anche a usufruire delle agevolazioni fiscali previste per gli investimenti in nuove tecnologie digitali. Nelle costruzioni l'espansione del fatturato delle imprese si è consolidata, in un contesto di miglioramento del mercato immobiliare. Nel terziario è proseguita, seppure indebolendosi, la fase espansiva nei servizi diversi dal commercio al dettaglio, che invece ha mostrato una lieve diminuzione dell'attività. La spesa dei turisti stranieri è ancora cresciuta nell'anno e ha beneficiato in misura consistente dei viaggi per motivi di lavoro, in particolare di quelli legati agli eventi fieristici, nei quali la regione spicca per la presenza di visitatori dall'estero, elevata anche nel confronto europeo. Nel 2018 è proseguita l'espansione delle esportazioni di beni, anche se in misura inferiore al 2017 e, di poco, alla domanda potenziale proveniente dai mercati di sbocco. Alcune imprese e prodotti specifici potrebbero risentire negativamente di un'eventuale uscita del Regno Unito dalla UE, ma nel complesso l'esposizione delle esportazioni lombarde verso tale paese è contenuta.

La redditività delle imprese si è confermata ancora elevata ed è migliorata la capacità di autofinanziamento. Le condizioni di accesso ai prestiti, nel complesso distese, hanno mostrato però segnali di irrigidimento nella seconda parte del 2018, mentre la domanda è rimasta debole. Il credito bancario è cresciuto in misura moderata e con andamenti differenziati: sono aumentati i finanziamenti alle aziende della manifattura e dei servizi, alle imprese medio-grandi e a quelle finanziariamente più solide. Nel primo trimestre dell'anno in corso i prestiti sono tornati a flettere. Negli ultimi anni le imprese lombarde hanno diversificato le fonti di finanziamento, facendo maggiormente ricorso al mercato dei capitali e beneficiando anche di alcune agevolazioni all'emissione di strumenti finanziari; è stato positivo l'apporto del private equity e dei nuovi fondi PIR.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 l'occupazione è cresciuta in misura moderata e il tasso di disoccupazione è diminuito ulteriormente. La quota di lavoratori con contratti a termine è ancora aumentata, riguardando oltre un lavoratore ogni dieci dipendenti, frequenza che sale a tre ogni dieci nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni. Le imprese della regione hanno riscontrato difficoltà a reperire particolari figure professionali, soprattutto nel campo dell'ingegneria, della tecnologia e delle materie scientifiche.

Le famiglie. – Nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie sarebbe cresciuto e i consumi avrebbero continuato a espandersi, sebbene a tassi inferiori rispetto al 2017. Gli indicatori sulla distribuzione del reddito da lavoro evidenziano per la regione una minore disuguaglianza rispetto alla media italiana; quelli di benessere confermano un vantaggio della Lombardia nelle componenti relative all'economia e alla qualità dei servizi, ma evidenziano svantaggi nei temi riferiti all'ambiente e alla sicurezza.

In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario si è ancora indirizzato verso forme prontamente liquidabili. L'indebitamento delle famiglie ha continuato a crescere nel 2018, riflettendo l'espansione del credito al consumo e delle nuove erogazioni di mutui. Negli ultimi anni la diffusione delle operazioni di surroga e di sostituzione di mutui ha consentito alle famiglie lombarde di ridurre l'onere del debito e assicurarsi nei confronti del rischio di un rialzo dei tassi di mercato.

Il mercato del credito. – È proseguito il ridimensionamento della rete territoriale delle banche nella regione, accompagnato dal maggior utilizzo dei canali di contatto a distanza tra le banche e la clientela. Un crescente numero di intermediari ha avviato o programmato iniziative nell'ambito Fintech, tra le quali hanno particolare rilevanza i progetti inerenti l'offerta di servizi alle famiglie nel campo dei pagamenti elettronici e della gestione automatizzata del risparmio. L'innovazione digitale ha favorito la diffusione di servizi di pagamento più evoluti, contribuendo a ridurre l'uso del contante. La qualità del credito erogato alla clientela lombarda è migliorata e si è ridotto l'ammontare delle posizioni problematiche sul totale dei finanziamenti, grazie anche all'intensificarsi delle operazioni di dismissione dei prestiti in sofferenza dai bilanci bancari e alla crescita delle rettifiche di valore.

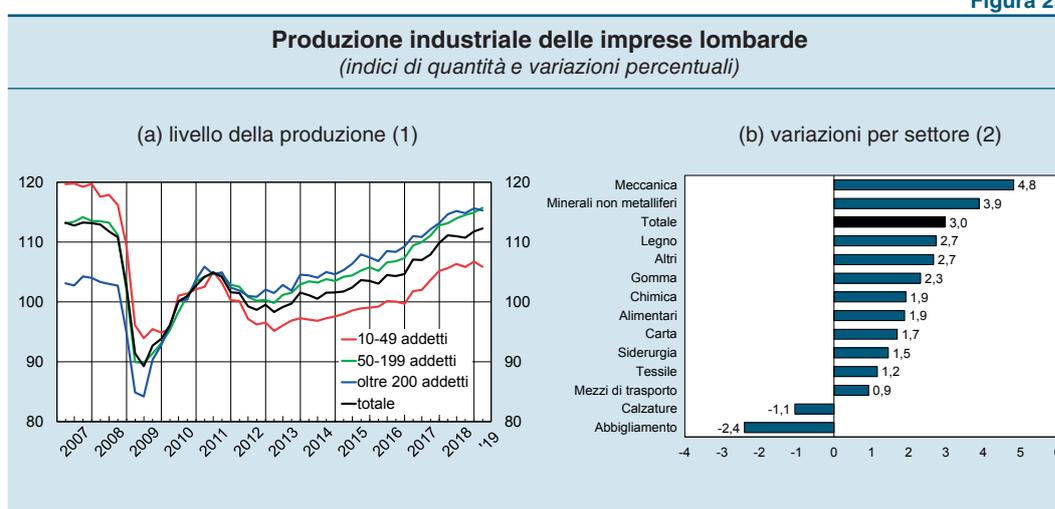
La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa degli enti territoriali lombardi è cresciuta. Sono aumentati i pagamenti per l'acquisto di beni e servizi e la spesa per il personale; sono cresciuti anche gli investimenti effettuati dai Comuni, caratterizzati da una situazione economico-finanziaria mediamente migliore nel confronto interregionale. Rispetto alle altre Regioni a statuto ordinario, gli enti territoriali lombardi si sono connotati per un utilizzo moderato della leva fiscale e per una più elevata capacità di riscossione delle entrate.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria manifatturiera. – Nell'industria manifatturiera l'espansione dell'attività è continuata nel 2018, sebbene con un'intensità inferiore a quella di un anno prima. La produzione industriale è cresciuta del 3,0 per cento (3,7 per cento nel 2017) secondo i dati di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR; tav. a2.1). L'andamento è stato eterogeneo nel corso dell'anno: dopo una crescita sostenuta nel primo trimestre, la produzione è diminuita nel secondo e nel terzo, per poi recuperare in scorcio d'anno (fig. 2.1.a). Nei primi tre mesi del 2019, la dinamica è tornata a indebolirsi; l'indice della produzione si è collocato a un livello ormai prossimo al picco pre-crisi (-0,8 per cento rispetto al quarto trimestre del 2007).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*.

(1) Dati destagionalizzati; indici: 2010=100. – (2) Variazioni annuali registrate nel 2018 sul 2017 su dati non destagionalizzati.

L'incremento della produzione ha riguardato in misura simile tutte le categorie dimensionali d'azienda. Tra i settori, quelli della meccanica e dei minerali non metalliferi hanno registrato incrementi superiori alla media (fig. 2.1.b), mentre nei comparti delle calzature e dell'abbigliamento la produzione è diminuita.

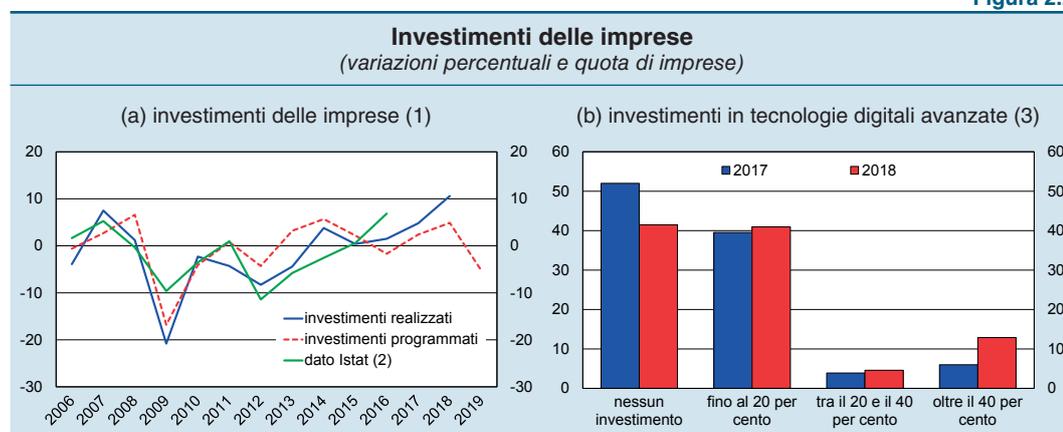
La domanda rivolta alle imprese lombarde, pur continuando a crescere, ha rallentato rispetto all'anno precedente. Il valore degli ordini a prezzi correnti è salito del 3,6 per cento (6,2 per cento nel 2017), sostenuto sia dalla componente interna sia, in misura maggiore, da quella estera. Nel primo trimestre del 2019 si è registrata una battuta d'arresto e gli ordinativi, sia nazionali sia provenienti dall'estero, sono diminuiti.

Le scorte sono rimaste al di sotto del livello giudicato normale dagli imprenditori, su valori analoghi a quelli dell'anno precedente. La capacità produttiva utilizzata (76,2 per cento nel 2018) è leggermente diminuita, segnando per la prima volta una riduzione in termini annui dal 2013.

Secondo le nostre indagini su un campione di imprese dell'industria (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi – Invind*), nel 2018 la crescita del fatturato si è più che dimezzata rispetto all'anno precedente (tav. a2.2). Nelle previsioni formulate dalle aziende la dinamica delle vendite si indebolirebbe ulteriormente nell'anno in corso.

Con riferimento all'accumulazione di capitale, la nostra indagine ha rilevato una crescita degli investimenti sostenuta, superiore a quella del 2017 e ai programmi formulati dalle imprese nell'indagine precedente (fig. 2.2.a). Le imprese potrebbero aver anticipato in parte i programmi d'investimento anche per usufruire delle agevolazioni fiscali, ridimensionate nel 2019: oltre il 55 per cento delle aziende ha fatto ricorso al super ammortamento e circa il 33 per cento all'iper ammortamento. Secondo i programmi degli operatori, la ripresa dell'accumulazione si arresterebbe nel 2019.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

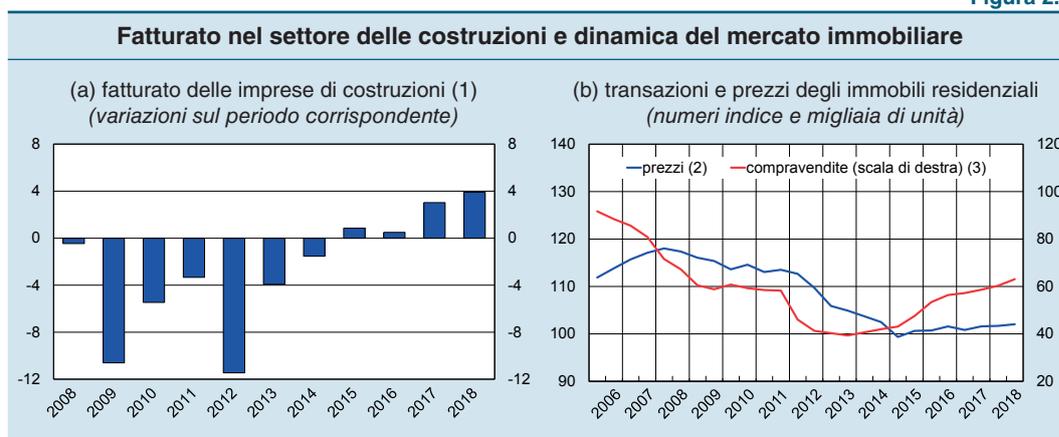
(1) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati per lo stesso anno e rilevati nella medesima indagine dell'anno precedente. – (2) Dati di contabilità regionale Istat (SEC2010) riferiti agli investimenti fissi lordi. Elaborazioni a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) L'istogramma rappresenta la quota di aziende che hanno effettuato investimenti in tecnologie digitali avanzate, distinta per classi individuate sulla base dell'incidenza di tale tipologia di investimenti sul totale.

Nel 2018 sono aumentate le imprese che hanno investito in tecnologie digitali avanzate per la realizzazione di forme di automazione e di interconnessione dei processi produttivi (cosiddetta Industria 4.0; fig. 2.2.b); la quota di operatori per i quali gli investimenti in tali tecnologie hanno rappresentato più del 40 per cento del totale è più che raddoppiata rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa il 13 per cento delle imprese.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Dopo il prolungato periodo di crisi che ha colpito il comparto, l'attività ha ripreso a crescere dal 2017; nel 2018 il fatturato a valori correnti delle imprese di costruzioni è salito del 3,9 per cento (fonte UCR; fig. 2.3.a).

Nel mercato immobiliare residenziale è continuato il recupero in atto dal 2014. Le compravendite di abitazioni sono salite del 6,5 per cento, pur rimanendo inferiori di circa un terzo rispetto al picco registrato nel 2006 (fig. 2.3.b). Le quotazioni hanno segnato un lieve incremento (0,6 per cento, a fronte di una diminuzione dello 0,6 per cento nella media nazionale).

Figura 2.3



Fonte: Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR) (pannello a); Osservatorio sul Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.
 (1) Fatturato a valori correnti. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti (2015=100). – (3) Il numero di compravendite è espresso in migliaia. Dal 2017 l'OMI ha rivisto la serie delle transazioni e ha rilasciato una nuova serie storica.

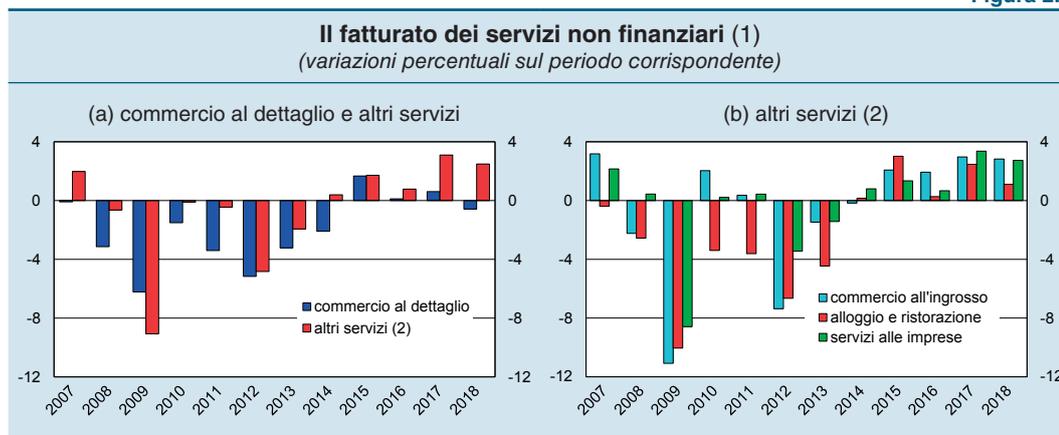
Nel comparto delle infrastrutture, il valore dei bandi pubblici in regione è cresciuto (16,0 per cento rispetto all'anno precedente nei dati CRESME) e sono proseguiti i lavori della maggior parte delle opere già avviate. Nell'ambito della mobilità nell'area urbana milanese, sono continuati i lavori per la realizzazione della linea metropolitana M4. La città di Milano è inoltre al centro di numerosi progetti di riqualificazione urbana, soprattutto nelle aree degli scali ferroviari e delle periferie, che rientrano nella nuova pianificazione urbanistica "Milano 2030", all'interno del Piano di governo del Territorio (PGT) approvato dal Consiglio comunale nel marzo 2019. Alcuni di questi programmi sono cofinanziati dai fondi strutturali europei (cfr. il riquadro: *I programmi operativi regionali 2014-2020* del capitolo 7).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 è proseguita l'espansione dell'attività dei servizi, sebbene a un ritmo inferiore all'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti ha rilevato una crescita del fatturato a prezzi costanti dell'1,2 per cento (2,2 per cento nel 2017).

Nel commercio al dettaglio, le indagini UCR indicano nel 2018 una lieve diminuzione delle vendite a valori correnti (-0,6 per cento), dopo il moderato incremento dell'anno precedente (0,6 per cento; fig. 2.4.a). La flessione, che ha accomunato i piccoli esercizi commerciali e quelli di dimensioni medio-grandi (rispettivamente -1,3 e -0,9 per cento), conferma la debole dinamica degli ultimi anni, che sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2019. Nell'ultimo decennio, il comparto è stato interessato da importanti innovazioni organizzative e tecnologiche, che hanno portato a mutamenti nella struttura del mercato e si sono riflesse in una differente performance delle imprese a seconda dell'attività svolta (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*).

Nei comparti diversi dalla distribuzione al dettaglio, le indagini UCR evidenziano una crescita del fatturato nominale diffusa (2,5 per cento; 3,1 nel 2017). In particolare, l'espansione avrebbe coinvolto il commercio all'ingrosso e i servizi alle imprese, cresciuti rispettivamente del 2,8 e 2,7 per cento (tav. a2.3 e fig. 2.4.b). L'andamento è confermato nel primo trimestre dell'anno in corso.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere, Confindustria, Regione Lombardia (UCR).

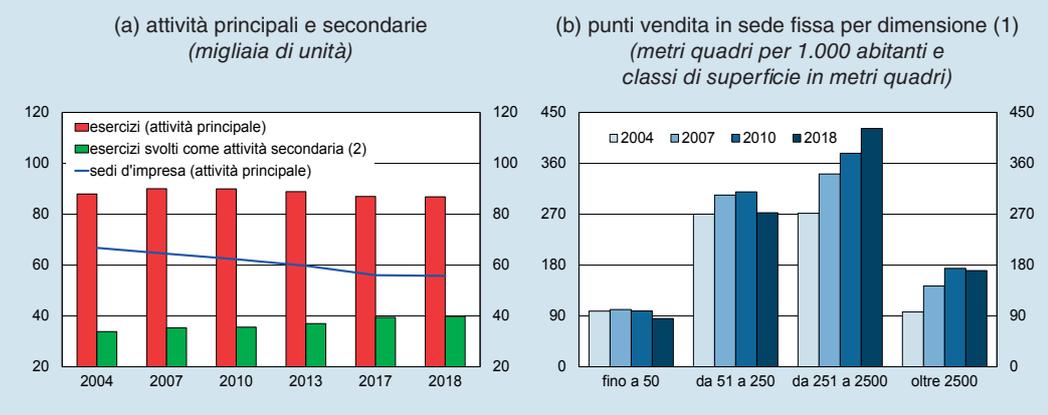
(1) Valori a prezzi correnti. – (2) Comprende commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, servizi alle imprese e servizi alle persone.

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Nell'ultimo decennio il settore del commercio al dettaglio (4 per cento del valore aggiunto regionale, come nella media nazionale) è stato interessato da importanti cambiamenti organizzativi e tecnologici. I giorni e gli orari di apertura si sono ampliati, anche a seguito di interventi legislativi (DL 201/2011), ed è cresciuto l'utilizzo del commercio elettronico da parte dei consumatori; si sono anche diffusi gli esercizi che svolgono la vendita al dettaglio come attività secondaria (figura A, pannello a), soprattutto tra le imprese della ricezione turistica, del commercio all'ingrosso e della manifattura. Si è inoltre registrata la tendenza a una progressiva concentrazione tra imprese (il cui numero è sceso del 16,5 per cento tra il 2004 e il 2017), accompagnata da un aumento della presenza degli esercizi di maggiori dimensioni (figura A, pannello b), che ha portato la grande distribuzione organizzata a generare quasi il 40 per cento del valore aggiunto del comparto.

Figura A

Commercio al dettaglio in sede fissa



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico – Osservatorio nazionale del Commercio, e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.

(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadri di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel grafico si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita. – (2) Numero di esercizi di vendita al dettaglio svolti come attività secondaria rispetto quella principale dell'impresa.

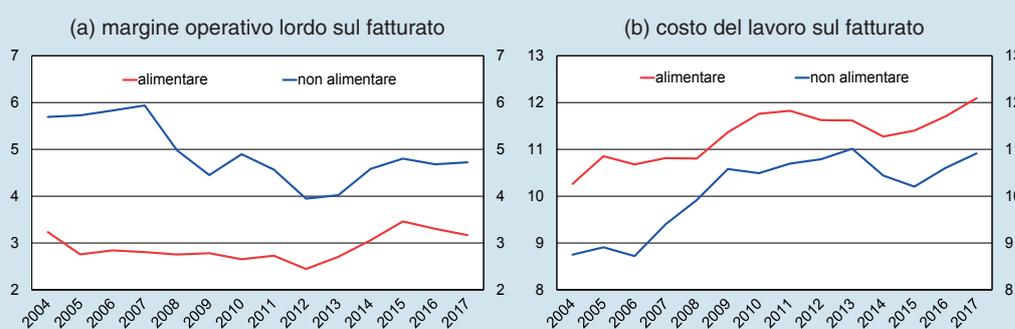
Nondimeno, il settore ha mantenuto una marcata frammentazione. Nel 2016, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, in Lombardia la dimensione media delle unità locali delle imprese del commercio al dettaglio era di 3,5 addetti, superiore alla media nazionale (2,8 addetti) ma circa un terzo di quella in Germania e inferiore a quella in Francia e Spagna. Le unità locali con meno di dieci addetti rappresentavano oltre il 95 per cento del totale regionale (tav. a2.4).

Negli anni recenti vi è stata una marcata crescita delle vendite per via elettronica. Secondo la rilevazione dell'Istat, in Italia il commercio *on-line* ha raggiunto nel 2018 il 4,9 per cento del valore delle vendite (era il 2,6 per cento l'anno precedente). L'incremento avrebbe riguardato sia gli operatori tradizionali, sia i nuovi soggetti specializzati in questo tipo di vendita. Nel 2018 era registrato in Lombardia il 19,4 per cento del totale italiano delle imprese del commercio specializzate nella vendita attraverso internet (inclusi i portali *web* attivi), con una percentuale del 25,7 per cento in termini di addetti. Rispetto al 2017 le aziende e gli occupati di questo comparto sono cresciuti in regione rispettivamente del 15,2 e del 24,8 per cento.

Al rafforzarsi della grande distribuzione, maggiormente basata su forme aziendali più strutturate, si è associato un processo di ricomposizione a favore delle società di capitali, la cui incidenza sul totale delle imprese al dettaglio è passata dal 7,2 per cento nel 2004 al 12,7 per cento nel 2017. I dati di bilancio riferiti a circa 6.450 società di capitali con sede in Lombardia mostrano margini operativi per unità di prodotto in miglioramento a partire dal 2013, con risultati sistematicamente più elevati per le imprese operanti nel comparto non alimentare, su cui ha influito anche la minor incidenza del costo del lavoro (figura B).

Figura B

Indicatori di bilancio
(valori percentuali; mediane)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Il turismo. – I dati preliminari riguardanti le presenze di italiani e stranieri nelle strutture ricettive della regione forniscono indicazioni positive per il 2018. Gli ingressi per le visite dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche statali sono aumentati (3,6 per cento, secondo i dati provvisori del Mibact). L'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale indica una crescita della spesa dei viaggiatori stranieri del 4,3 per cento nel 2018 rispetto all'anno precedente, a fronte di un lieve miglioramento

dei relativi arrivi in regione (0,4 per cento). In base ai dati di Assaeroporti, negli scali della Lombardia il numero di passeggeri è aumentato del 6,4 per cento, soprattutto per il contributo dei collegamenti internazionali.

La Lombardia è tra le prime regioni del Paese per numero di viaggiatori stranieri, anche grazie al contributo degli spostamenti per motivi di lavoro, che in parte riflettono le forti connessioni internazionali delle attività economiche della regione. I viaggiatori che visitano la Lombardia per motivi di lavoro provengono in prevalenza dalle economie sviluppate ed emergenti con le quali la regione intrattiene forti rapporti economici e commerciali (fig. 2.5). Nel periodo 2012-18, la spesa in Lombardia dei viaggiatori stranieri per motivi di lavoro è stata il 32 per cento di quella italiana; per circa il 10 per cento deriva dalla partecipazione a eventi fieristici, rispecchiando lo sviluppo di tali attività nella regione (cfr. il riquadro: *Gli eventi fieristici internazionali in Lombardia*).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Indagine della Banca d'Italia sul Turismo Internazionale.
(1) Medie annue tra il 2012 e il 2018.

GLI EVENTI FIERISTICI INTERNAZIONALI IN LOMBARDIA

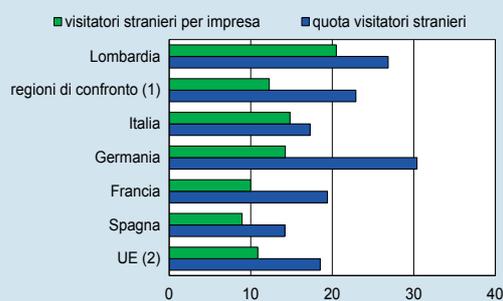
Gli eventi fieristici sono una delle modalità più diffuse per favorire l'incontro e lo scambio di informazioni tra le imprese e facilitarne la proiezione internazionale. I vantaggi possono essere particolarmente accentuati per le aziende di dimensioni minori, dato che l'agglomerazione degli operatori in un luogo per un periodo di tempo limitato consente l'accesso a opportunità commerciali a costi ridotti.

Nel confronto con le altre regioni europee, il sistema fieristico è molto sviluppato in Lombardia. In base ai dati dell'Associazione Internazionale Organizzatori di Fiere ed Esposizioni (*Union des Foires Internationales – UFI*) riferiti alle manifestazioni riservate prevalentemente agli operatori di settore (sono escluse le manifestazioni per il pubblico, come l'Esposizione Universale del 2015), la Lombardia si colloca terza tra le regioni dei paesi dell'Unione europea per numero di imprese espositrici e seconda per spazi espositivi utilizzati e numero di eventi. Negli anni tra il 2012 e il

Figura A

Visitatori stranieri nelle fiere internazionali

(unità e valori percentuali; valori medi 2012-17)



Fonte: elaborazioni su dati UFI. I dati escludono gli eventi aperti solo al pubblico; cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Eventi fieristici*.
(1) Prime venticinque regioni europee con il più elevato numero di imprese espositrici agli eventi fieristici. Esclude la Lombardia. –
(2) Paesi dell'Unione europea partecipanti all'indagine.

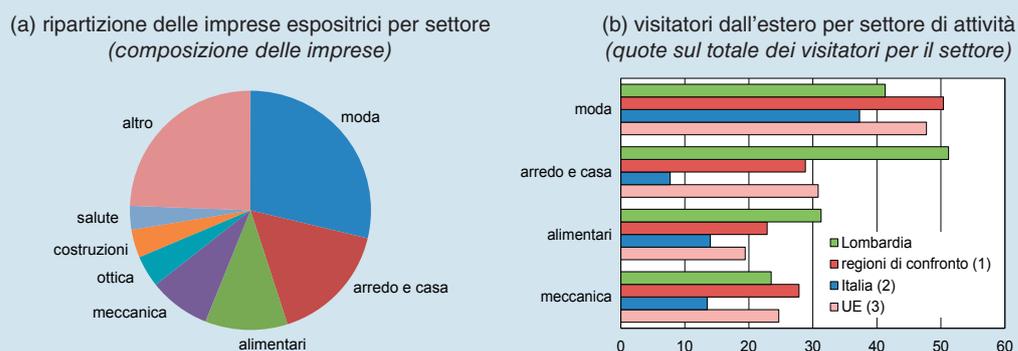
2017 in media oltre 23.000 aziende hanno partecipato alle circa 60 fiere organizzate in regione ogni anno (tav. a2.6). Nel periodo i visitatori sono stati quasi 1.800.000 l'anno, di cui oltre un quarto provenienti dall'estero (figura A). Tale quota risulta superiore alla media italiana (17,3 per cento) e a quella della UE. Anche rispetto al gruppo di regioni europee con le più importanti manifestazioni fieristiche rivolte alle imprese, gli eventi lombardi hanno una quota superiore di presenze dall'estero e un numero di stranieri per impresa più elevato, a conferma della rilevanza di questi eventi al fine della proiezione internazionale delle imprese che vi partecipano.

In Lombardia le manifestazioni fieristiche dedicate prevalentemente agli operatori del settore riguardano perlopiù i comparti della moda, dell'arredo e prodotti per la casa, degli alimentari, della meccanica (figura B, pannello a). Questi eventi accolgono quasi due terzi delle imprese espositrici e il 74 per cento dei visitatori stranieri. Questi ultimi sono presenti soprattutto nelle manifestazioni dedicate alla moda e all'arredo (figura B, pannello b).

Figura B

Specializzazione degli eventi fieristici e attrattività dei visitatori dall'estero

(valori percentuali; medie riferite al periodo 2012-17)



Fonte: elaborazioni su dati UFI. I dati escludono gli eventi aperti solo al pubblico; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Eventi fieristici*. (1) Prime venticinque regioni europee per numero di imprese espositrici agli eventi fieristici. Il dato esclude la Lombardia. – (2) Il dato esclude la Lombardia. – (3) Paesi dell'Unione europea partecipanti all'indagine.

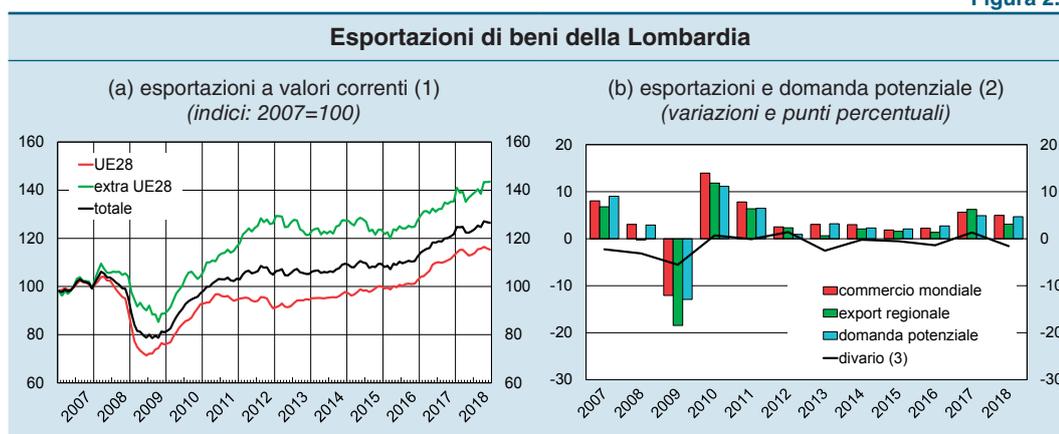
Pur essendo presenti in Lombardia diversi centri fieristici attivi con manifestazioni internazionali, la quasi totalità degli eventi si svolge a Milano. Le esposizioni nel capoluogo regionale hanno luogo soprattutto nelle strutture di Fiera Milano SpA (Rho Pero) che offre, con 345.000 metri quadri disponibili, una delle aree più ampie nel confronto europeo (dopo Hannover e Francoforte).

Secondo l'ultimo rapporto annuale disponibile di Fondazione Fiera (aggiornato al 2015), le imprese espositrici agli eventi di Fiera Milano SpA sono prevalentemente di piccole dimensioni e a carattere familiare. Sono fortemente orientate ai mercati esteri: l'87 per cento delle imprese presenti agli eventi di Fiera Milano SpA esportava, e il 44 per cento realizzava la parte prevalente del fatturato nei mercati esteri (dal 30 per cento nel 2007). Circa la metà dei mercati di destinazione era rappresentato dai paesi dell'Unione europea, una quota di mercato analoga a quella delle esportazioni regionali (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Gli scambi con l'estero

Le esportazioni di beni. – Nel 2018 in Lombardia le esportazioni di beni sono aumentate del 5,2 per cento a prezzi correnti (3,1 per cento in Italia), rallentando rispetto alla forte espansione dell'anno precedente (fig. 2.6.a e tav. a2.7). Stimate a prezzi costanti, nel 2018 le esportazioni regionali sono cresciute meno della domanda potenziale, calcolata sulla base della dinamica delle importazioni dei paesi di destinazione delle merci lombarde, e del commercio mondiale (fig. 2.6.b). Le importazioni a prezzi correnti sono aumentate a un tasso superiore a quello delle esportazioni (6,7 per cento nell'anno), ma meno che nel 2017.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Medie mobili di tre termini; dati destagionalizzati. – (2) Dati a prezzi costanti. Le esportazioni di beni regionali sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni a prezzi costanti dei partner commerciali della regione, usando come pesi di ponderazione le quote dei partner sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Il divario è calcolato come differenza tra i tassi di crescita delle esportazioni regionali e della domanda potenziale.

L'espansione dell'export ha caratterizzato quasi tutti i settori ad eccezione di quelli dell'alimentare, bevande e tabacco e dell'estrazione di minerali. La metalmeccanica (metalli di base, macchinari e apparecchi), principale settore di specializzazione della regione, ha contribuito a poco più di un quarto dell'aumento totale dell'export regionale. Il contributo dei prodotti della farmaceutica, della chimica e della gomma-plastica, che pure sono cresciuti a un tasso inferiore rispetto al 2017, è stato di entità analoga. Nei settori delle pelli, accessori e calzature e dei computer, apparecchi elettronici e ottici, le esportazioni sono cresciute a tassi sostenuti e superiori a quelli dell'anno precedente, contribuendo per poco meno di un quinto all'aumento totale.

Le esportazioni sono aumentate a tassi simili sia verso la UE, sia verso i paesi esterni all'Unione (tav. a2.8). Tra i principali paesi dell'Unione, le vendite sono diminuite solo verso il Regno Unito, soprattutto per i prodotti della farmaceutica e delle apparecchiature elettriche. Nel 2018 il peso del Regno Unito è sceso al 4,1 per cento del totale delle esportazioni lombarde e potrebbe ulteriormente ridursi nell'eventualità dell'uscita del paese dalla UE (cfr. il riquadro: *Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE*). Tra i paesi esterni alla UE, l'export è cresciuto in modo accentuato verso gli Stati Uniti e la Svizzera, nel secondo caso determinato in larga misura dai prodotti della farmaceutica. L'incremento è stato superiore alla media anche verso la Cina, l'India e il Brasile; le esportazioni verso la Russia sono ancora diminuite.

ESPORTAZIONI REGIONALI E USCITA DEL REGNO UNITO DALLA UE

Dopo la mancata approvazione parlamentare dell'accordo di recesso che il Governo britannico aveva concordato con la UE, la data di uscita del Regno Unito dall'Unione, inizialmente fissata per il 29 marzo scorso, è stata prorogata al 31 ottobre 2019. L'approvazione dell'accordo rimane al momento la principale via di uscita dall'Unione. In tal caso il regime degli scambi tra la UE e il Regno Unito rimarrebbe invariato per un periodo transitorio, che durerebbe almeno fino al 31 dicembre 2020, durante il quale i Trattati e il diritto dell'Unione continuerebbero ad applicarsi pienamente nel Regno Unito e durante il quale le due parti negozierebbero un'intesa sui futuri rapporti bilaterali. Un'uscita senza accordo sarebbe lo scenario meno favorevole per le relazioni bilaterali, che in tal caso verrebbero disciplinate dall'applicazione delle regole generali dell'Organizzazione mondiale del Commercio (OMC); gli scambi di beni sarebbero soggetti all'applicazione della tariffa esterna comune *Most-favoured nation* (MFN) della UE e il Regno Unito perderebbe i benefici degli accordi stipulati dalla UE con i paesi terzi.

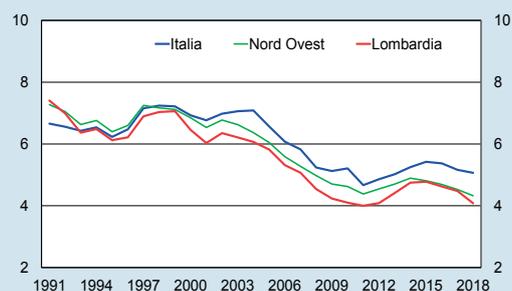
Nello scambio di beni i legami diretti tra l'Italia e il Regno Unito sono relativamente contenuti e il saldo è in avanzo per l'Italia. Nel triennio 2015-17 la quota del Regno Unito sul totale delle esportazioni italiane era pari al 5,3 per cento, quella sulle importazioni al 3,0 per cento. Le esportazioni di beni della Lombardia sono complessivamente poco esposte al mercato britannico. Sul totale delle esportazioni regionali, la quota destinata al Regno Unito era del 4,6 per cento nella media del 2015-17 e del 4,1 nel 2018, in entrambi i casi inferiori a quella italiana (figura A). In rapporto al PIL, le vendite nel Regno Unito sono di poco superiori a quelle italiane (rispettivamente 1,4 e 1,3 per cento nel 2015-17), riflettendo la maggiore apertura sull'estero della regione.

Le esportazioni lombarde verso il Regno Unito si concentrano nei macchinari e materiali da trasporto, nei manufatti ottenuti dalla lavorazione di materie prime e nei prodotti chimico-farmaceutici (complessivamente oltre il 3 per cento delle esportazioni della regione; figura B e tav. a2.9). Il mercato britannico è uno sbocco più importante della media in alcuni comparti, nei quali le barriere imposte dalla UE sulle importazioni dai paesi terzi possono avere contribuito a favorire le esportazioni regionali. Nel caso di mancato accordo, i beni esportati dalla regione perderebbero questo vantaggio e potrebbero subire l'imposizione di dazi e, per taluni prodotti (alimentari in particolare), contingentamenti.

Qualora il Regno Unito applicasse la tariffa esterna della UE, l'incidenza della protezione tariffaria sul totale delle esportazioni lombarde è stimabile intorno al 4,6 per cento, leggermente inferiore alla media italiana, per la minore

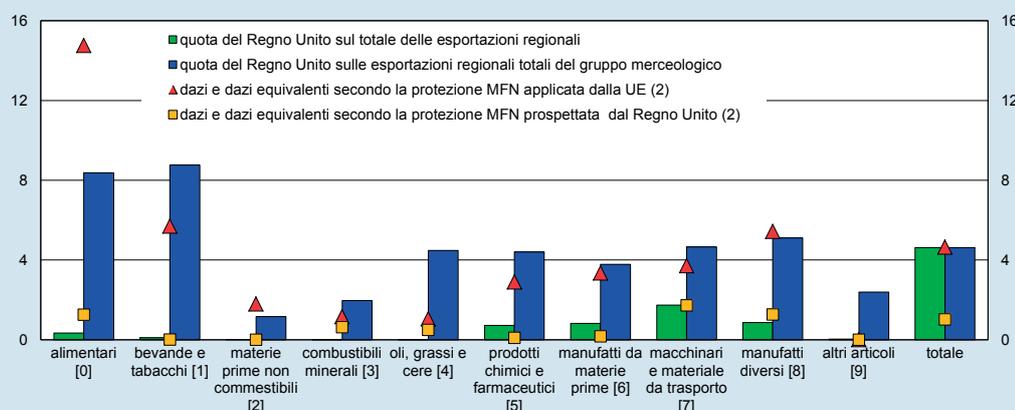
Figura A

Esportazioni verso il Regno Unito (quote percentuali sulle esportazioni totali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**Esportazioni della Lombardia verso il Regno Unito
per principali gruppi merceologici, classificazione CTCI, 2015-17 (1)**
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, WTO, UN; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE*.

(1) Classificazione CTCI a 1 cifra, riportata tra parentesi quadre. – (2) Dazi ed equivalenti tariffari applicabili sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito nel caso di recesso senza accordo. I dazi riportati in figura sono calcolati per gruppo merceologico CTCI a 1 cifra tenendo conto della tariffa esterna comune, rispettivamente applicata dalla UE e prospettata dal Regno Unito; in particolare il valore trade-weighted a 1 cifra CTCI dei dazi e dei dazi equivalenti per le esportazioni regionali è ottenuto ponderando la protezione tariffaria trade-weighted a 2 cifre CTCI sulle esportazioni dell'Italia per il valore delle esportazioni regionali a 2 cifre CTCI.

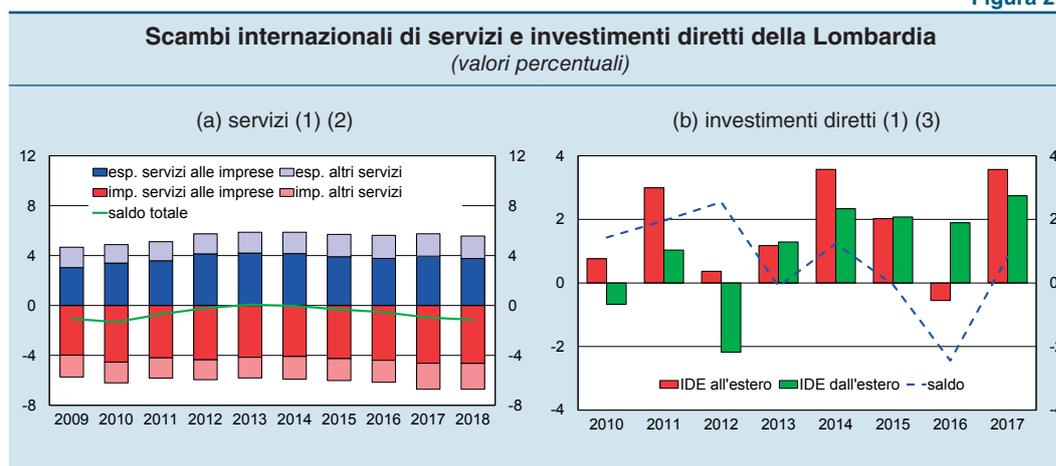
specializzazione della regione nei prodotti che potrebbero essere colpiti dai dazi più elevati. Nello scorso mese di marzo il Governo britannico ha tuttavia indicato la volontà di applicare, almeno temporaneamente, dazi e limitazioni quantitative alle importazioni solo su alcuni prodotti dei gruppi merceologici di alimentari, bevande, oli, prodotti chimici, manufatti e veicoli. L'incidenza della protezione tariffaria sul totale delle esportazioni regionali scenderebbe in tal caso intorno all'1 per cento, di poco inferiore al corrispondente dato per l'Italia. I prodotti lombardi colpiti da dazi sarebbero principalmente quelli lattiero-caseari, le carni, taluni tipi di capi di abbigliamento e di veicoli su strada (escluse le componenti e parti).

Nello scambio di servizi alle imprese, il Regno Unito è in avanzo nei confronti dell'Italia ed è un partner relativamente più importante che nello scambio di beni, sia per il Paese, sia per la regione. Nell'insieme dei servizi alle imprese, nel 2015-17 il Regno Unito assorbiva oltre il 9,0 per cento del totale delle esportazioni italiane e l'11,0 per cento di quelle regionali; inoltre, poco meno della metà delle esportazioni italiane di questi servizi proveniva dalla Lombardia.

Attualmente il commercio estero di servizi, diversamente da quello di beni, è soggetto a restrizioni che variano, anche tra paesi della UE, per i diversi servizi e per le diverse modalità di servizio. Secondo l'indicatore di restrittività del commercio di servizi (STRI) elaborato dall'OCSE, nel 2018 il Regno Unito applicava ai paesi della UE e dello spazio economico europeo restrizioni relativamente contenute, sensibilmente inferiori a quelle applicate ai paesi terzi; inoltre, tra i paesi dell'OCSE, il mercato britannico era uno dei meno restrittivi verso i paesi terzi e più aperto di quello italiano.

Gli scambi internazionali di servizi. – Nel 2018, secondo i dati preliminari disponibili, le esportazioni di servizi dei soggetti residenti in Lombardia hanno subito una leggera contrazione rispetto all'anno precedente, con una diminuzione in quelli alle imprese e un aumento negli altri servizi, grazie all'incremento delle spese dei viaggiatori stranieri (tav. a2.10). Le importazioni sono moderatamente cresciute e, in rapporto al PIL, è lievemente aumentato il disavanzo (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat e Prometeia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) In rapporto al PIL regionale a valori correnti, di fonte Istat fino al 2017 e stime Prometeia per il 2018. – (2) Saldo degli scambi territoriali di servizi e sue principali componenti. Le esportazioni sono riportate con segno positivo, le importazioni con segno negativo. – (3) Flussi netti di IDE e loro saldo. Nei flussi valori positivi indicano un aumento netto sia degli IDE all'estero, sia di quelli provenienti dall'estero. Valori positivi del saldo corrispondono a uscite nette di capitali per IDE dalla regione.

Nei servizi alle imprese, le esportazioni nei comparti dell'informatica e delle comunicazioni, di uso della proprietà intellettuale e degli altri servizi alle imprese sono diminuite, mentre quelle dei servizi di ricerca e sviluppo sono aumentate in misura consistente. Le esportazioni verso i paesi della UE sono aumentate moderatamente, quelle verso i paesi esterni all'Unione si sono ridotte sensibilmente (tav. a2.11).

Gli investimenti diretti. – Nel 2017 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto degli investimenti diretti (IDE) all'estero ha superato quello degli investimenti dall'estero per 3,2 miliardi di euro. Gli IDE all'estero sono stati pari a 13,7 miliardi (3,6 per cento del PIL), in larga parte dovuti alla componente dei redditi reinvestiti e degli altri capitali; il saldo della voce relativa alle azioni e partecipazioni è stato invece negativo (i disinvestimenti hanno superato gli investimenti). I flussi netti di IDE dall'estero sono stati pari a 10,5 miliardi (2,7 per cento del PIL; fig. 2.7.b), con saldi positivi sia nella voce delle azioni e partecipazioni, sia in quella degli altri capitali e redditi reinvestiti.

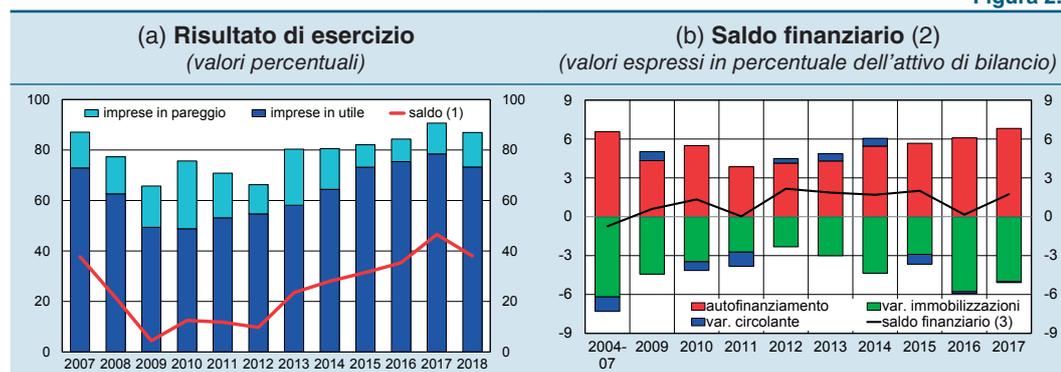
Alla fine del 2017 le consistenze degli IDE all'estero e di quelli esteri in Lombardia rappresentavano rispettivamente il 40,1 e il 48,1 per cento del PIL regionale, un'incidenza superiore alla media nazionale (26,9 e 20,7 per cento). La Germania continuava a essere il primo paese europeo di destinazione degli investimenti delle imprese regionali, seguita da Lussemburgo, Austria e Stati Uniti (tav. a2.12). Il Lussemburgo era rimasto il principale paese di origine degli investimenti esteri in Lombardia, seguito dai Paesi Bassi e dalla Francia.

Poco più del 70 per cento delle consistenze degli IDE, all'estero e dall'estero, continuava a concentrarsi nelle attività di servizi (tav. a2.13). Negli IDE all'estero pesavano soprattutto i capitali investiti in aziende che operano nel comparto delle attività finanziarie e assicurative (che includono le holding finanziarie); in quelli dall'estero gli investimenti in imprese che svolgono attività professionali e tecniche. Nell'industria, i primi due comparti per valore del capitale investito erano il chimico-farmaceutico e la metalmeccanica.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – I segnali di indebolimento della congiuntura si sono riflessi sulla redditività delle imprese lombarde, che tuttavia si è mantenuta ancora elevata. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, i tre quarti delle aziende dell'industria e dei servizi hanno conseguito un utile di esercizio nel 2018, in lieve riduzione rispetto all'anno precedente (fig. 2.8.a). Si è consolidato il miglioramento della redditività nel comparto delle costruzioni: la quota di aziende dell'edilizia che hanno chiuso il bilancio 2018 in utile ha raggiunto valori analoghi a quelli pre-crisi.

Figura 2.8



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (pannello a); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Elaborazioni su dati Cerved Group (pannello b); il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Campione a scorrimento di società di capitali. – (3) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Le indicazioni provenienti dalle indagini campionarie sui risultati reddituali del 2018 confermano le tendenze emerse negli ultimi anni, come evidenziato dai dati di bilancio disponibili fino al 2017 e relativi a circa 100.000 società di capitali (tav. a2.14). Il recupero della redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo delle imprese – che aveva preso avvio nel 2013, è proseguito anche nel 2017, pur mostrando un lieve indebolimento. L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è lievemente aumentata, ma ha continuato a mantenersi su livelli storicamente bassi, contribuendo al sostegno della redditività netta. È infatti proseguita la crescita dell'indicatore che misura il rendimento del capitale proprio (ROE), attestatosi, nel 2017, su valori prossimi a quelli registrati prima della crisi finanziaria internazionale. L'incremento del ROE è stato favorito anche dalle minori imposte che hanno gravato sui redditi d'impresa, a seguito della riduzione dell'aliquota IRES e dell'applicazione di super e iper ammortamento.

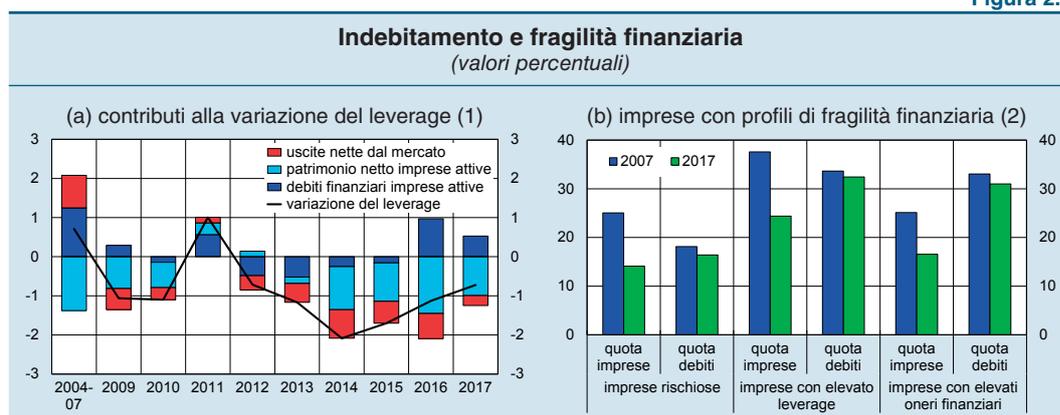
Il miglioramento dei profili reddituali e l'orientamento prudente nelle politiche di distribuzione dei dividendi hanno sostenuto la capacità di autofinanziamento delle imprese (fig. 2.8.b). Le maggiori risorse hanno finanziato la spesa per capitale fisso, consentendo anche l'accumulo di disponibilità liquide. Le giacenze in conto corrente presso il sistema bancario hanno continuato a crescere anche nel 2018, seppure a ritmi più contenuti (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 6).

La struttura finanziaria. – La leva finanziaria è ulteriormente diminuita nel 2017, portandosi al 46,4 per cento; l'indicatore è inferiore di quasi 8 punti percentuali rispetto al 2011 (tav. a2.14). La flessione ha interessato le diverse classi dimensionali di impresa e tutti i settori di attività, ma nel comparto delle costruzioni la leva finanziaria ha continuato a essere significativamente più elevata della media.

La riduzione del leverage è stata determinata sia da fattori demografici, in particolare dall'uscita dal mercato di imprese fortemente indebitate, sia dal contributo delle imprese attive (fig. 2.9.a). Il rafforzamento patrimoniale attuato da queste ultime, riconducibile in larga parte al trattenimento degli utili conseguiti, è stato in parte controbilanciato dalla crescita dei debiti finanziari. Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari, con un peso della componente a medio e a lungo termine sul totale che ha raggiunto quasi il 60 per cento.

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato si sono riflessi in una diminuzione nella numerosità di aziende finanziariamente fragili. Nel 2017 le imprese classificate da Cerved Group come rischiose erano circa il 14 per cento del totale, valore inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto a dieci anni prima (fig. 2.9.b). Con intensità simile è diminuita anche la quota delle aziende con una leva finanziaria elevata (superiore al 75 per cento) oppure con un'incidenza degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento. Anche la quota dei debiti finanziari riconducibili alle imprese meno solide è diminuita, ma in misura più contenuta, segnalando una maggiore concentrazione dell'indebitamento tra le aziende finanziariamente più fragili.

Figura 2.9



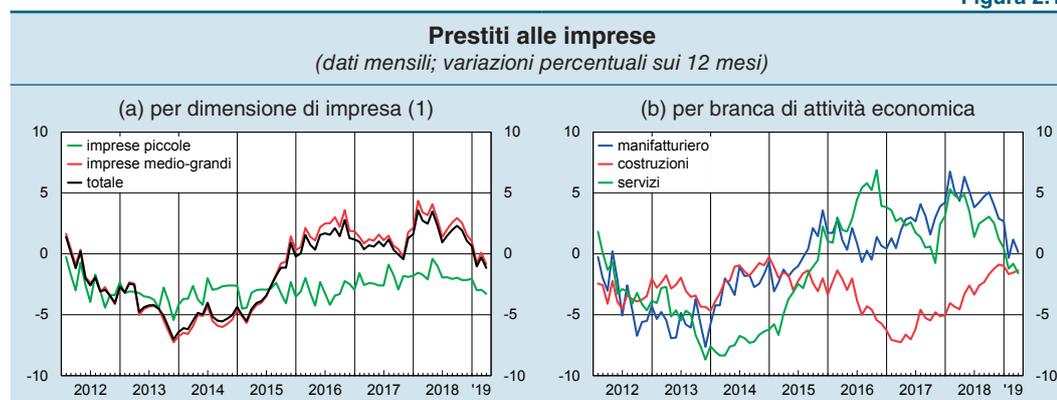
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La variazione del leverage, definito come rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il contributo delle uscite nette è dato dalla differenza tra il contributo fornito dall'entrata di nuove imprese nel mercato e quello derivante dall'uscita di aziende. Per le imprese attive, i contributi sono calcolati sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in $t-1$); a incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage. – (2) Vengono considerate finanziariamente fragili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con z-score pari a 7, 8, 9 o 10); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con oneri finanziari in presenza di un MOL negativo.

I prestiti alle imprese

I prestiti bancari al tessuto produttivo hanno continuato a crescere nel 2018, seppure in misura moderata. La dinamica dei finanziamenti è stata vivace nei primi mesi dell'anno, ma ha poi gradualmente perso vigore in concomitanza con il rallentamento congiunturale e l'indebolimento della domanda di credito (fig. 2.10.a e tav. a2.15). A gennaio del 2019 il tasso di variazione dei finanziamenti alle imprese è tornato in campo negativo. La flessione in parte dipende da un effetto statistico connesso con il significativo aumento dei prestiti registrato dodici mesi prima, anche in relazione agli incentivi all'offerta di credito previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine attuate dalla Banca centrale europea (cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2018). La dinamica negativa è proseguita nei primi mesi dell'anno e a marzo il calo è stato dell'1,2 per cento sui dodici mesi.

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

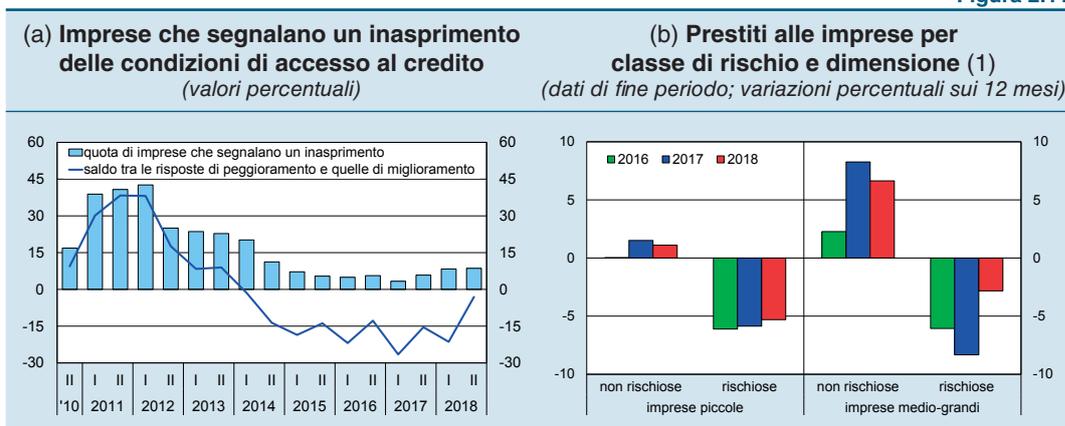
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nelle valutazioni delle imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia, sono emersi segnali di lieve inasprimento delle condizioni di indebitamento; i giudizi di miglioramento dei criteri di accesso al credito espressi dalle aziende hanno comunque continuato a prevalere rispetto a quelli di peggioramento, ma con un saldo di entità minore rispetto al recente passato (fig. 2.11.a). Il risultato è coerente con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6).

L'andamento complessivo dei prestiti nel 2018 ha continuato a sottendere marcate differenze per dimensione e settore. L'incremento è rimasto circoscritto alle aziende medie e grandi, mentre la flessione del credito a quelle più piccole è proseguita con tassi di variazione simili a quelli dell'anno precedente (fig. 2.10.a). I finanziamenti sono cresciuti per le sole imprese manifatturiere e del terziario, mentre la contrazione del credito al comparto edile è proseguita ma è divenuta meno intensa, confermando una tendenza in atto dai primi mesi del 2017 (fig. 2.10.b).

L'eterogeneità ha continuato a caratterizzare anche la dinamica dei prestiti a seconda del grado di rischiosità del prestatore: sulla base di un campione di oltre 90.000 società di capitali censite nella Centrale dei rischi e presenti negli archivi

Figura 2.11



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (pannello a); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*. Elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi (pannello b).
 (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale.

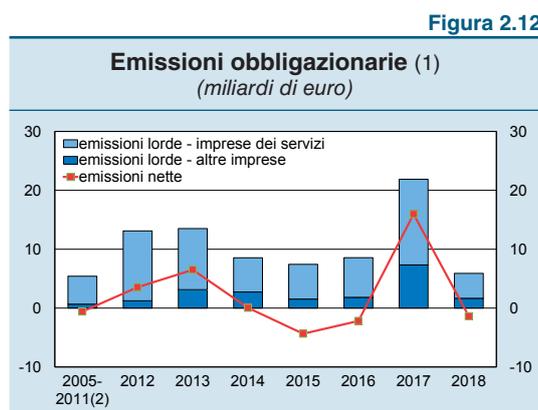
Cerved Group, l'incremento del credito ha riguardato solo le imprese giudicate finanziariamente sane in base agli indicatori di bilancio, soprattutto se di dimensioni medie e grandi, mentre è proseguita la flessione dei finanziamenti alle aziende valutate come rischiose (fig. 2.11.b).

Nell'anno passato i tassi di interesse applicati ai debiti bancari a breve termine si sono attestati su valori lievemente inferiori a quelli della fine del 2017 e molto contenuti nel confronto storico (tav. a6.12). Le condizioni di costo sono migliorate per le imprese delle diverse classi dimensionali e di tutti i settori di attività economica, ma rimangono meno favorevoli per le aziende piccole e per quelle del comparto. I tassi sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine hanno invece registrato un lieve incremento, mantenendosi tuttavia su livelli storicamente contenuti.

I finanziamenti diretti

Negli ultimi anni le imprese lombarde hanno messo in atto una diversificazione delle fonti di finanziamento, ricorrendo maggiormente al mercato di capitali. Tale processo ha beneficiato di alcuni interventi normativi che hanno agevolato l'emissione di strumenti finanziari agendo anche sul loro trattamento fiscale.

Le emissioni di obbligazioni. – Tra il 2012 e il 2018 oltre 300 società lombarde hanno emesso obbligazioni per un importo complessivo di circa 80 miliardi di euro (18 al netto dei rimborsi; fig. 2.12 e tav. a2.16), con un picco massimo nel



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
 (1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (2) Valori medi annui del periodo.

2017. Nel corso dell'anno passato le emissioni obbligazionarie lorde da parte delle società non finanziarie lombarde sono state inferiori ai rimborsi, risentendo anche del clima di incertezza sui mercati finanziari che potrebbe aver indotto alcune imprese a rimandare o limitare i nuovi collocamenti. Il numero di imprese emittenti è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, ma si è dimezzato l'importo medio delle singole emissioni (50 milioni di euro) confermando la tendenza al contenimento delle operazioni osservata negli ultimi anni (era 226 milioni di euro nel 2012).

All'incremento delle emissioni obbligazionarie ha contribuito anche lo strumento dei minibond: dall'ottobre del 2012 – data della loro introduzione – al dicembre del 2018, le imprese lombarde hanno emesso complessivamente 87 minibond (372 in Italia), per un importo lordo di 4,5 miliardi (9,2 miliardi in Italia), pari a quasi il 6 per cento del totale delle emissioni obbligazionarie lombarde. I dati di bilancio, disponibili fino al 2017, confermano il crescente ricorso delle imprese al mercato: il peso delle obbligazioni sul totale dei debiti finanziari è passato dall'8 per cento nel 2011 al 15 per cento nel 2017 (tav. a2.14).

Il mercato azionario. – Nel 2018, 127 imprese produttive lombarde erano quotate sui mercati borsistici (45 per cento del totale nazionale), per una capitalizzazione complessiva di 133,5 miliardi di euro. Nell'anno ci sono state 12 nuove quotazioni di società non finanziarie con sede in regione (circa la metà dei nuovi ingressi di aziende italiane) che hanno raccolto capitali per 160 milioni di euro. Le operazioni hanno riguardato quasi esclusivamente il segmento AIM Italia, dedicato alle piccole e medie imprese.

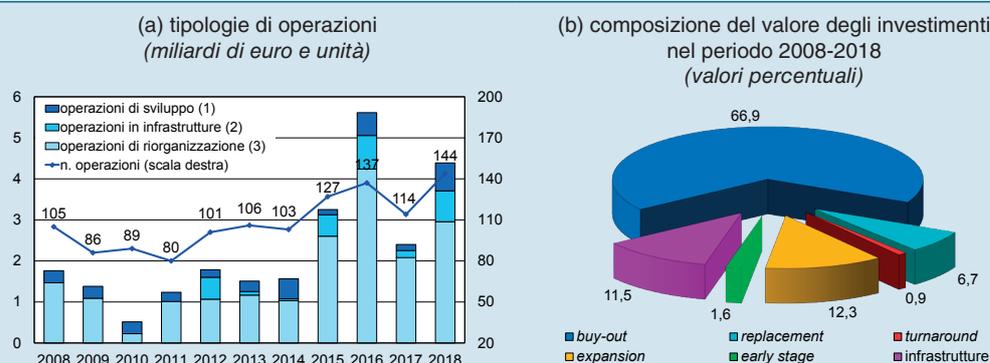
Uno degli ingressi sul mercato del 2018 è stato originato dalla fusione tra una SPAC (Special Purpose Acquisition Company) e una società non finanziaria. Le SPAC sono veicoli di investimento costituiti con l'obiettivo di raccogliere sui mercati azionari le risorse finanziarie necessarie ad acquisire un'azienda. Per le imprese target si tratta, dunque, di una forma indiretta e differita di quotazione. L'anno passato, cinque nuove SPAC, tutte localizzate in regione, sono entrate nel segmento AIM Italia, raccogliendo capitali per quasi un miliardo di euro. Alla fine del 2018 erano quotate 12 SPAC con sede in Lombardia.

Il Private Equity. – L'apporto di capitale di rischio nelle imprese da parte di investitori specializzati nel private equity ha registrato un'accelerazione nel 2018. In base ai dati rilevati da Aifi – PricewaterhouseCoopers, gli investimenti effettuati dagli operatori del settore in aziende lombarde sono stati circa 4,4 miliardi, distribuiti in 144 operazioni. La Lombardia risulta essere la principale regione italiana sia sotto il profilo delle operazioni concluse, sia per l'ammontare di risorse investite (cfr. il riquadro: *Il private equity e il venture capital in Lombardia*).

IL PRIVATE EQUITY E IL VENTURE CAPITAL IN LOMBARDIA

Nel decennio 2008-2018 sono state realizzate in Lombardia 1.192 operazioni di private equity e venture capital, il 35 per cento di quelle concluse in Italia (tav. a2.17). Gli investimenti complessivi sono stati pari a 25 miliardi di euro, la metà del totale nazionale. Dopo la contrazione seguita alla crisi finanziaria internazionale (figura A, pannello a), gli investimenti hanno progressivamente recuperato, riportandosi su valori simili a quelli pre-crisi tra il 2012 e il 2014 e accelerando nel periodo più recente.

Private equity e venture capital in Lombardia



Fonte: Aifi – PricewaterhouseCoopers.

(1) Comprende operazioni di early stage ed expansion. – (2) Comprende le operazioni nel settore delle infrastrutture, dato disponibile dal 2012. – (3) Comprende operazioni di buy-out, replacement e turnaround.

Oltre il 70 per cento delle risorse è stato assorbito da operazioni di riorganizzazione indirizzate verso imprese mature. Tra queste la quota maggiore ha riguardato interventi di *buy-out*, ovvero finalizzati all'acquisizione del controllo di imprese e che richiedono importi elevati (figura A, pannello b); è risultata ampiamente inferiore la rilevanza delle operazioni volte a sottoscrivere quote di minoranza nel capitale di rischio (*replacement*) o a ristrutturare aziende in dissesto (*turnaround*). Le altre risorse sono state indirizzate prevalentemente al sostegno di imprese con elevato potenziale di crescita (*expansion*). Gli investimenti di venture capital destinati a imprese giovani, di piccole dimensioni e caratterizzate da un elevato profilo di rischio (*seeds* e *start-up*) hanno assorbito 419 milioni di euro, frazionati in 376 operazioni.

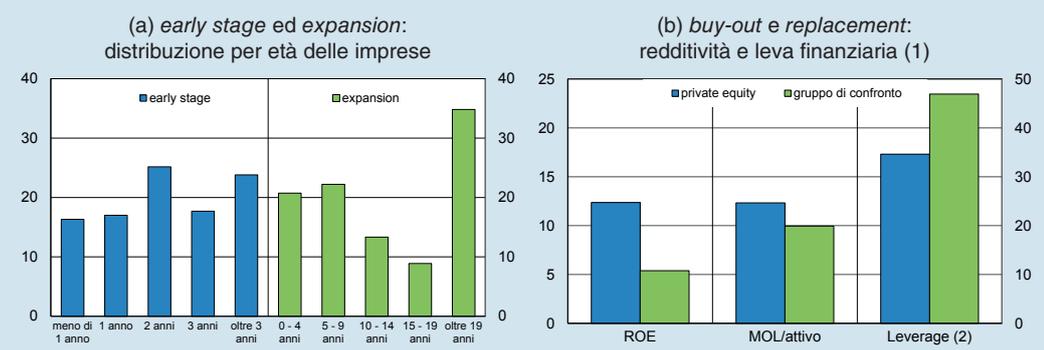
Dall'analisi di un campione di 549 operazioni di private equity o venture capital attuate tra il 2008 e il 2017 in Lombardia e rilevate da Private Equity Monitor e Venture Capital Monitor, è risultato che la quota di capitale mediamente sottoscritta dagli investitori è stata oltre il 70 per cento nelle operazioni di *buy-out*, circa il 60 in quelle di *turnaround* e quasi il 30 nel segmento *replacement*. Per gli interventi di *expansion* o di *early stage* (*start-up* e *seeds*) gli investitori hanno mediamente acquisito un terzo del capitale delle aziende. In quest'ultimo caso, l'età media dell'impresa era di circa due anni e mezzo (quasi l'80 per cento delle aziende è presente nel mercato da non più di tre anni; figura B, pannello a), mentre le operazioni di *expansion* hanno riguardato imprese che erano sul mercato mediamente da circa 15 anni. L'età media è risultata ancora più elevata per le aziende oggetto di operazioni di *buy-out* e *replacement* (circa 20 anni).

Nella selezione di quest'ultime gli operatori sembrano avere tenuto conto dei profili di redditività e di patrimonializzazione. Rispetto alla media delle società di capitali lombarde, simili per settore di attività economica e dimensione del fatturato, quelle destinatarie di interventi di private equity hanno mostrato, nel triennio antecedente l'operazione, una maggiore redditività sia operativa sia del capitale proprio (ROE; figura B, pannello b); i tre quarti di queste aziende avevano inoltre chiuso in utile gli ultimi tre esercizi antecedenti la data dell'operazione di private equity, una percentuale più elevata che nel gruppo di confronto. Nello stesso periodo l'incidenza dei debiti finanziari sul patrimonio è risultata mediamente inferiore a quella delle aziende lombarde di confronto.

Sotto il profilo degli investitori il mercato appare piuttosto frammentato e molto elevata è la quota di investitori che hanno realizzato una sola iniziativa nell'arco del decennio. Nel complesso agli operatori di nazionalità italiana è riconducibile quasi il 70 per cento delle operazioni realizzate nel decennio. Le iniziative condotte da investitori esteri sono state relativamente più frequenti nel segmento del private equity, specie nelle operazioni volte ad acquisire partecipazioni in imprese mature.

Figura B

Imprese target nelle operazioni di private equity e venture capital in Lombardia
(valori percentuali; periodo 2008-2017)

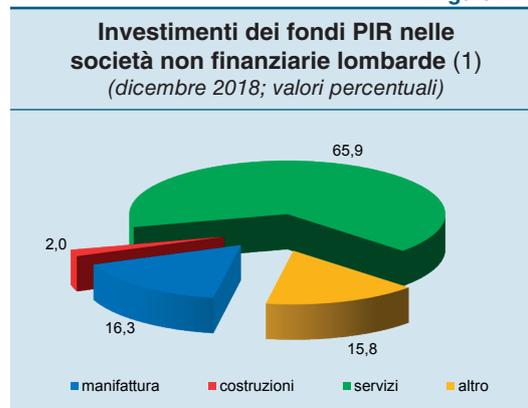


Fonte: nostre elaborazioni su dati Private Equity Monitor, Venture Capital Monitor e Cerved Group.
(1) Il gruppo di confronto considera un campione di società di capitali lombarde simili per settore di attività economica e dimensione del fatturato a quelle che hanno ricevuto interventi di private equity. I dati di bilancio sono una media riferita al triennio precedente l'operazione di private equity. – (2) Scala di destra.

I piani individuali di risparmio. – I piani individuali di risparmio (PIR) sono stati disciplinati dalla legge di bilancio per il 2017 con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da aziende italiane. La modalità prevalente con cui vengono attivati è quella della sottoscrizione di quote di fondi comuni d'investimento. Alla fine del 2018 i fondi che rispettavano la normativa sui PIR erano 72, di cui 47 di diritto italiano con un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi di euro. Nonostante i PIR rappresentino solo il 7 per cento del valore di portafoglio dei fondi comuni di diritto italiano, il patrimonio investito in società lombarde è analogo all'investimento complessivo degli altri tipi di fondi: circa 2,6 miliardi, quasi equamente ripartiti tra obbligazioni e capitale di rischio, erano investiti in titoli emessi da 113 imprese residenti in regione.

Sebbene i PIR siano nati con l'obiettivo di supportare principalmente le piccole e medie imprese italiane non quotate, gli impieghi hanno riguardato principalmente società medio-grandi, con una prevalenza di quelle operative nei servizi (fig. 2.13). La legge di bilancio per il 2019 ha modificato

Figura 2.13



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) Dati riferiti ai soli fondi di diritto italiano.

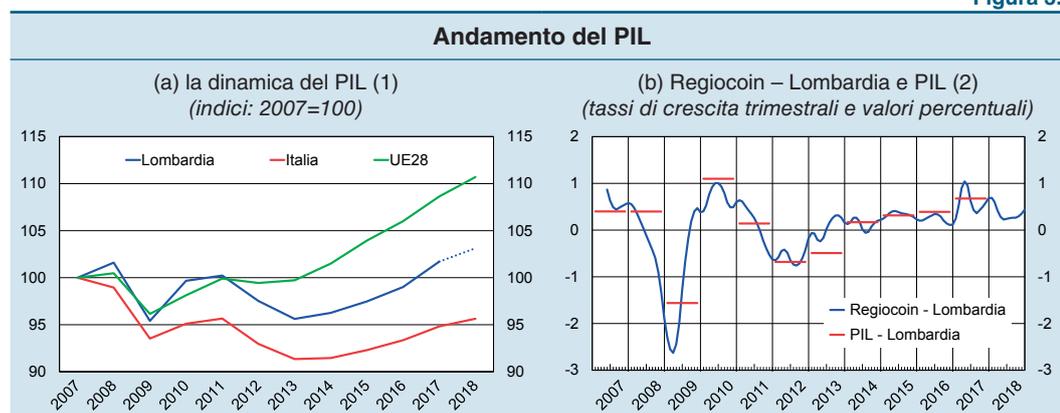
la normativa sui PIR, vincolando tali fondi a investire una quota del portafoglio in strumenti finanziari emessi da piccole e medie imprese e in fondi di venture capital. Questi interventi possono favorire l'emissione di titoli da parte delle società minori. Per contro, potrebbero porre difficoltà attuative, sia per la limitata offerta di titoli compatibili con i nuovi obblighi, sia per la minore liquidità associata a tali strumenti (cfr. *Rapporto sulla Stabilità Finanziaria*, 1, 2019).

3. CRESCITA, PRODUTTIVITÀ E DINAMICA STRUTTURALE NELL'ECONOMIA LOMBARDA

I principali indicatori macroeconomici

La ripresa ciclica, avviatasi nel 2014, è stata più marcata in Lombardia che in Italia. Nel 2017 il PIL regionale si è riportato su valori superiori a quelli pre-crisi, crescendo del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.a). Tra il 2014 e il 2017 l'andamento del PIL regionale è sempre stato migliore che in Italia; nello stesso periodo la regione non ha però recuperato il divario di crescita cumulato con la UE e con le principali aree europee simili per struttura economica e produttiva (tav. a3.1). La crescita del PIL lombardo avrebbe rallentato nel 2018, con una variazione dell'1,4 per cento, secondo le stime di Prometeia, superiore a quella italiana ma inferiore a quella del PIL della UE. L'indicatore coincidente Regiocoin-Lombardia calcolato per la regione, in analogia con Ita-Coin pubblicato dalla Banca d'Italia e con *Ven-ICE* per il Veneto, conferma il rallentamento delle componenti di fondo dell'economia nel 2018 rispetto al 2017 (fig. 3.1.b).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali ed Eurostat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Crescita e produttività*. (1) Valori concatenati. Anno base: 2010. Per il 2018 per il PIL regionale è stata usata la stima di Prometeia. - (2) Per il periodo 2007-2017 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regiocoin. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-Coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-Coin: un Nuovo Indicatore Coincidente per l'Economia Italiana*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, 935, 2013.

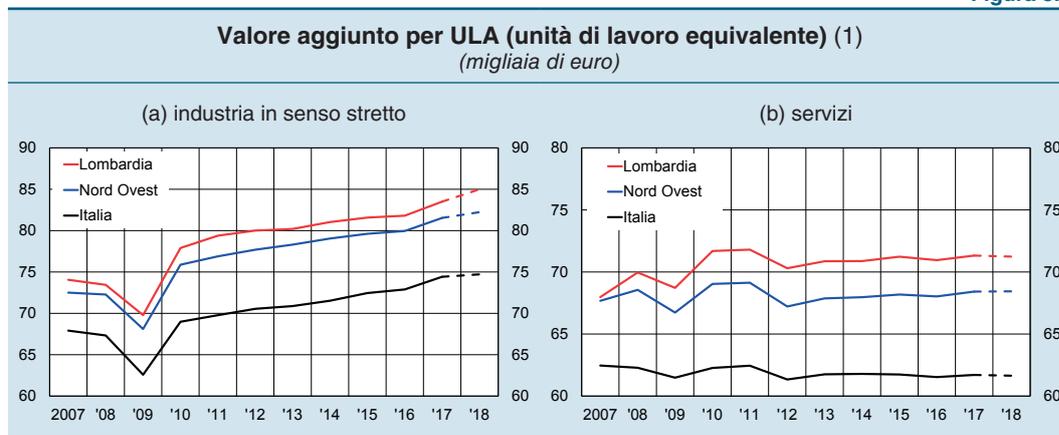
Alla migliore performance dell'economia lombarda rispetto alla media del Paese nel periodo 2014-18 hanno contribuito i maggiori tassi di crescita della produttività del lavoro (cfr. il paragrafo: *La produttività del lavoro*) e dell'occupazione (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). La duplice crisi ha tuttavia causato l'uscita dal mercato di numerose imprese in tutti i settori produttivi e, talvolta, un ridimensionamento della loro scala produttiva (cfr. il paragrafo: *Dinamica della struttura produttiva nell'ultimo decennio*). Il processo è stato eterogeneo e tra le aziende operanti nei comparti a maggiore contenuto tecnologico e di conoscenze sono stati più frequenti i casi di crescita dimensionale e di buone performance in tutto il periodo considerato.

La produttività del lavoro

Nel 2018 la produttività del lavoro in Lombardia, espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti (ULA) risultava più alta del 20 per cento

circa rispetto a quella italiana, con un vantaggio diffuso a tutti i principali comparti produttivi (fig. 3.2). Il divario rispetto all'Italia si è ampliato nella fase di ripresa, dal 2014, per effetto di una crescita più marcata che nella media nazionale.

Figura 3.2

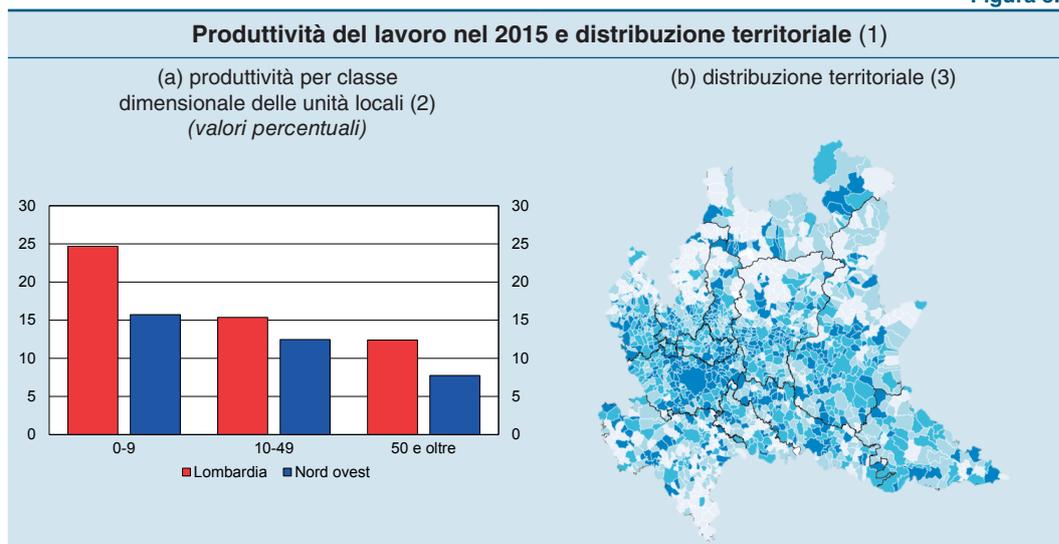


Fonte: Istat, Conti economici territoriali e Prometeia, Scenari regionali.
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

Come nel Paese, l'incremento complessivo nel periodo 2014-18 è stato sospinto dalla crescita nell'industria in senso stretto (6,0 per cento; 5,4 nella media italiana). Il divario con la dinamica nazionale è in parte riconducibile anche al settore dei servizi, in cui la produttività regionale è aumentata dello 0,5 per cento, a fronte di una diminuzione dello 0,2 nella media del Paese.

Secondo la base dati Frame SBS Territoriale (FST) dell'Istat (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Crescita e produttività*), nel 2015 gli stabilimenti localizzati in Lombardia erano caratterizzati da una dimensione più elevata e da una produttività sistematicamente superiore rispetto al resto del Paese.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale; dati riferiti all'anno 2015; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Crescita e produttività*.
(1) Analisi condotta su dati relativi alle unità locali disponibili a livello comunale. – (2) Differenza percentuale nel valore aggiunto per addetto rispetto alla media italiana. Classi dimensionali per numero di addetti. – (3) A toni più scuri corrispondono valori più elevati. La mappa evidenzia inoltre i confini provinciali.

Il numero medio di addetti per unità locale in Lombardia era superiore alla media italiana (rispettivamente 3,9 e 3,5) e, parallelamente, la quota degli stabilimenti con meno di 10 addetti (94,0 per cento) era inferiore di un punto percentuale. Il divario nella produttività media delle unità locali lombarde rispetto al dato nazionale, comune a tutte le classi dimensionali, risultava particolarmente marcato tra gli stabilimenti più piccoli, per i quali era prossimo al 25 per cento (fig. 3.3.a).

A livello territoriale, gli stabilimenti più produttivi si trovano nei cosiddetti comuni “centroidi” dei sistemi locali del lavoro (SLL), vale a dire i comuni nei quali si concentra l’attività lavorativa (tav. a3.2 e fig. 3.3.b). Nel 2015, in Lombardia, il divario di produttività tra i comuni centroidi e gli altri comuni dell’SLL (14,9 per cento) era pressoché doppio rispetto alla media italiana (7,4 per cento); tale differenziale era particolarmente ampio negli SLL urbani rispetto a quelli non urbani.

Dinamica della struttura produttiva nell’ultimo decennio

Dall’inizio della crisi economico-finanziaria del 2008-09 molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno conseguito risultati insoddisfacenti nel confronto storico. Vi sono state, tuttavia, imprese che hanno registrato *performance* estremamente positive.

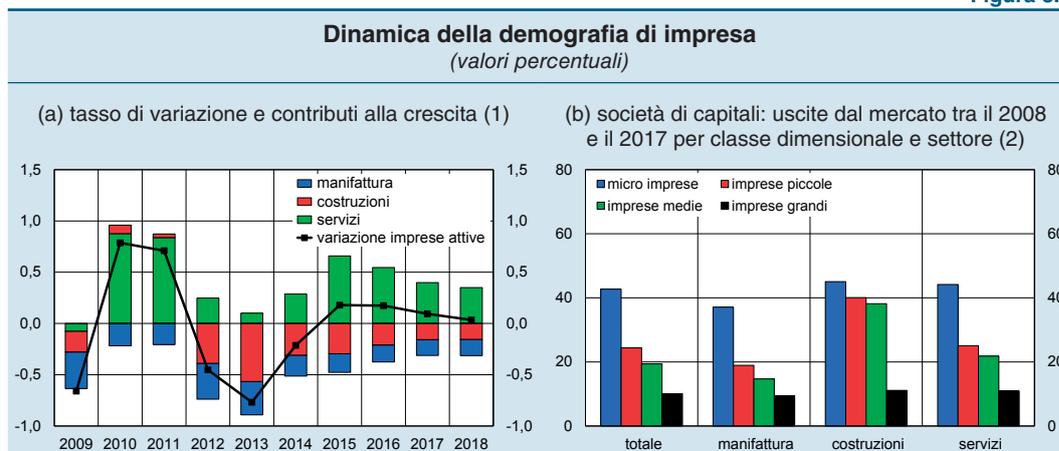
Uscita dal mercato delle imprese. – L’andamento della produttività riflette sia l’efficienza delle imprese sempre presenti sul mercato, sia la dinamica demografica degli operatori e l’evoluzione della struttura produttiva durante il ciclo economico. Dalle nostre analisi, l’uscita dal mercato di alcune imprese e l’entrata di nuove hanno avuto nel complesso un effetto positivo sull’andamento della produttività nella regione, sia prima dell’inizio della crisi sia, ancora più marcatamente, dopo il 2008 (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere* in *L’economia della Lombardia*, Banca d’Italia, Economie regionali, 3, 2018).

Nel decennio 2008-2018 la dinamica demografica delle imprese lombarde ha sostanzialmente seguito il ciclo economico: il numero di imprese è diminuito in concomitanza con le fasi di crisi, per poi tornare a crescere con il rafforzarsi della ripresa (fig. 3.4.a). La riduzione delle aziende nella manifattura e nelle costruzioni è stata compensata dall’incremento nei servizi. Alla fine del 2018 il numero di imprese attive (745.000 unità, il 17,4 per cento del totale nazionale) era tornato su valori analoghi a quelli del 2008 (tav. a3.3).

La selezione delle attività imprenditoriali è stata particolarmente acuta per le aziende operanti nel comparto delle costruzioni e tra quelle di piccola dimensione. Tra le società di capitali censite nel 2008 negli archivi di Cerved Group, più del 40 per cento delle micro imprese (con un fatturato inferiore a due milioni di euro) ha cessato la propria attività nei successivi nove anni, quota che si riduce all’aumentare della dimensione sino a circa il 10 per cento per le grandi aziende (tav. a3.4 e fig. 3.4.b).

L’uscita dal mercato si è accompagnata anche a cambiamenti della scala produttiva delle imprese sempre presenti nel campione considerato (tav. a3.5). Nel settore edile vi è stato un diffuso ridimensionamento: tra il 2008 e il 2017, la frequenza delle aziende

Figura 3.4

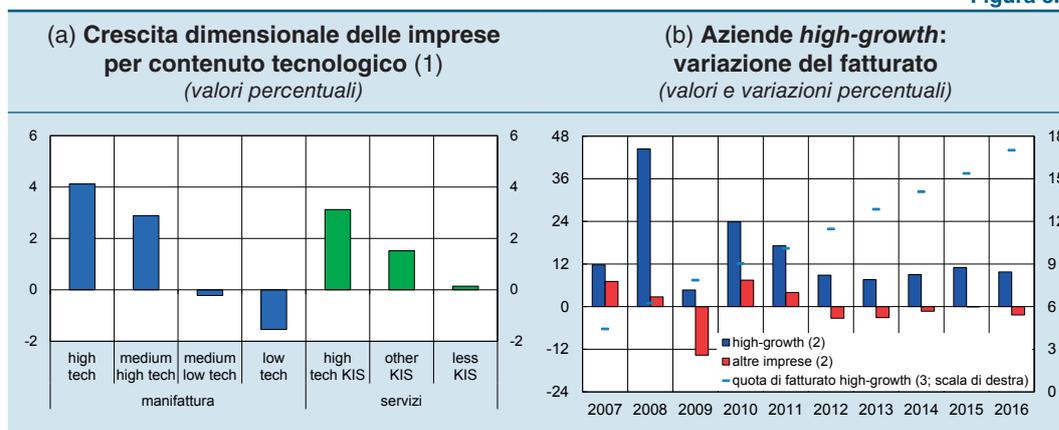


Fonte: InfoCamere-Movimprese (pannello a); elaborazioni su dati Cerved Group (pannello b); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamica della struttura produttiva*.

(1) Tassi di variazione annua e contributi alla crescita per settore per il totale delle imprese lombarde; i servizi non comprendono le attività finanziarie. Il totale delle imprese attive include anche i comparti dell'industria in senso stretto diversi dal manifatturiero. – (2) Quota di società di capitali non più attive nel 2017 sul totale delle società di capitali attive nel 2008 (dei relativi settori e classi dimensionali); il totale include anche i comparti dell'industria in senso stretto diversi dal manifatturiero. La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le micro imprese, fino a 2 milioni di euro; per le piccole imprese, oltre 2 e fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 50 milioni di euro.

delle costruzioni che sono passate in classi dimensionali inferiori è stata di sette punti percentuali più elevata di quella delle imprese che sono passate in classi superiori. Negli altri settori i casi di incremento di classe dimensionale hanno avuto una frequenza simile a quella dei casi di ridimensionamento; tra le imprese operanti nei comparti manifatturieri a maggior contenuto tecnologico e nei servizi a più elevata intensità di conoscenza hanno invece prevalso i casi di aumento dimensionale (fig. 3.5.a).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Dinamica della struttura produttiva* e *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Saldo tra la quota di imprese attive nel 2008 e nel 2017 che, nel periodo, sono transitate in classi dimensionali maggiori e la quota di imprese che sono passate in classi dimensionali inferiori. Nei servizi i comparti KIS sono quelli a elevata intensità di conoscenza. – (2) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale. – (3) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto).

Le aziende in forte crescita negli anni della crisi. – Nonostante il lungo periodo di crisi, alcune imprese sono state in grado di espandere la propria attività e conseguire risultati economici molto positivi. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è possibile individuare un insieme di aziende (indicate come *high-growth*) che hanno

almeno raddoppiato il loro fatturato tra il 2007 e il 2016. In Lombardia, nel 2016, tali imprese erano il 6,5 per cento del campione di riferimento, con un'incidenza non dissimile tra i settori, ma relativamente più elevata nelle produzioni a tecnologia più avanzata del comparto manifatturiero. Le imprese *high-growth* hanno anche riportato aumenti del fatturato in ognuno degli anni del periodo 2007-2016, compreso il 2009, quando i ricavi delle altre aziende del campione erano significativamente diminuiti (fig. 3.5.b). Il peso del fatturato delle imprese *high-growth* sui ricavi dell'intero campione di Cerved Group è così andato crescendo, passando dal 4,4 per cento nel 2007 al 17,0 per cento nel 2016. Queste aziende hanno migliorato anche gli indicatori di redditività nel confronto con le altre imprese, mentre l'andamento del leverage è risultato simile per i due gruppi di aziende (tav. a3.6).

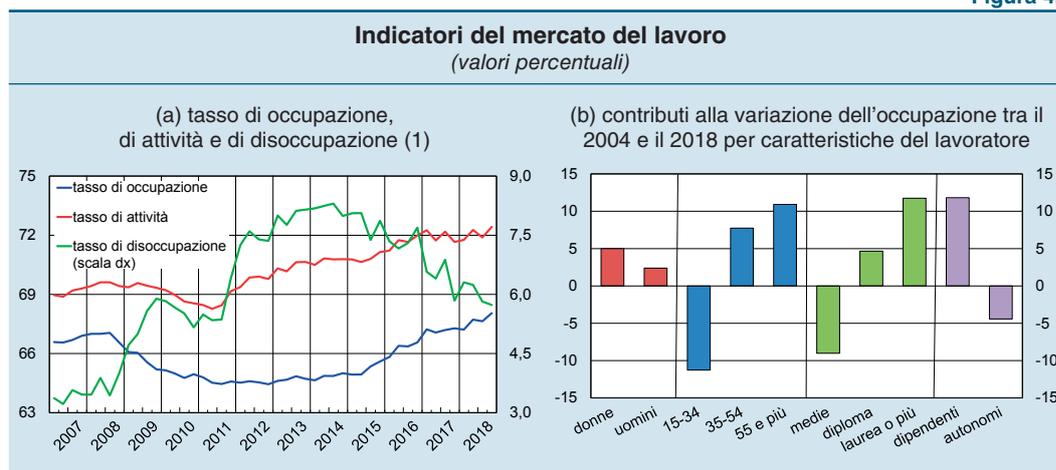
Integrando i dati di bilancio con quelli provenienti dalle indagini Invind per un sotto-campione di imprese, si osserva come nel periodo 2007-2016 le imprese *high-growth* si siano connotate per un livello medio degli investimenti per addetto superiore a quello delle altre aziende regionali, specie considerando quelli in ricerca e sviluppo o legati alla dotazione informatica. Le imprese *high-growth* si sono caratterizzate anche per un più intenso utilizzo delle nuove tecnologie e per il dinamismo strategico. Tra queste imprese è infatti maggiore la quota di aziende che ha adottato almeno una delle seguenti tecnologie: internet mobile e *cloud*, intelligenza artificiale e big data, *internet of things*, robotica avanzata, stampa tridimensionale. Sono inoltre più frequenti le aziende che hanno cambiato almeno uno dei seguenti elementi della strategia competitiva: gamma dei servizi offerti, numero di mercati di sbocco, numero di sedi estere, numero di fornitori.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con un incremento dell'occupazione – seppure a un ritmo meno sostenuto rispetto al 2017 – e una riduzione della disoccupazione (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Dati destagionalizzati.

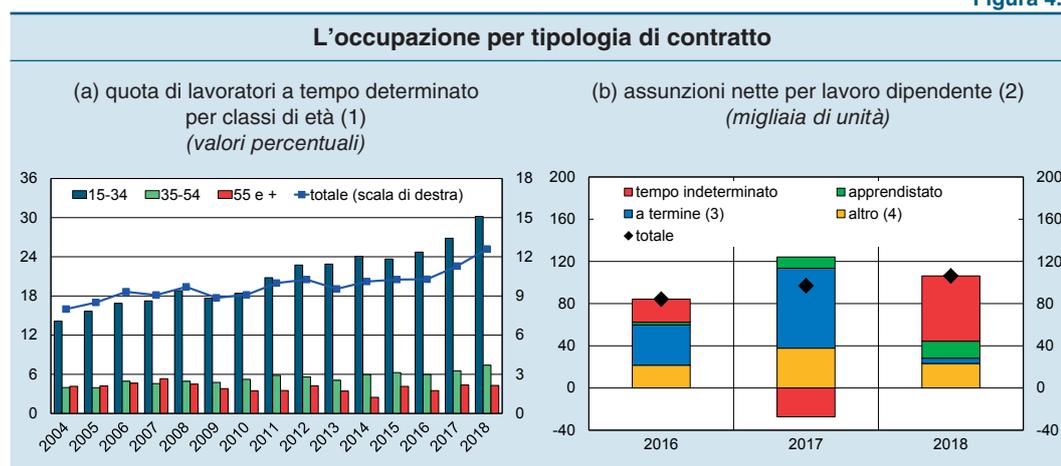
Il numero degli occupati, che già nel 2016 aveva superato i livelli del 2008, è cresciuto dello 0,6 per cento nel 2018 (1,7 nel 2017; tav. a4.1). L'occupazione è aumentata soprattutto nei servizi e, in misura minore, nella manifattura. Nelle costruzioni gli addetti sono tornati a diminuire, dopo il leggero incremento registrato nel 2017. Il numero dei lavoratori autonomi, in calo dal 2012, si è ulteriormente ridotto, mentre sono saliti gli occupati alle dipendenze.

Sulla base di un'analisi di lungo periodo che permette di osservare i cambiamenti strutturali avvenuti nel mercato del lavoro, tra il 2004 e il 2018 l'occupazione è cresciuta del 7,4 per cento in Lombardia, più che nel Nord Ovest e nella media italiana (3,8 per cento). Un contributo particolarmente elevato alla crescita occupazionale è derivato dai lavoratori con più di 55 anni, più che raddoppiati nel periodo anche a seguito delle riforme pensionistiche, e dai laureati, il cui numero è cresciuto rispetto alla popolazione (fig. 4.1.b). Nel quindicennio considerato la crescita dell'occupazione ha beneficiato anche del considerevole aumento dei lavoratori alle dipendenze. Tra questi, è salita la quota di soggetti con un contratto a tempo determinato (fig. 4.2.a), passata dall'8,0 per cento del 2004 al 12,6 per cento del 2018 (rispettivamente, 11,8 e 17,0 per cento nella media nazionale). Tale incidenza raggiunge il 30,2 per cento se si considerano i dipendenti con età compresa tra i 15 e i 34 anni, tra i quali sono più diffuse le posizioni temporanee (37,1 in Italia); erano il 14,1 per cento nel 2004 (19,0 in Italia).

Nel corso del 2018, le attivazioni di rapporti di lavoro nel settore privato, considerate al netto delle cessazioni, sono state positive per oltre 106 mila unità, in aumento rispetto al 2017 (fig. 4.2.b e tav. a4.2). La componente dei contratti a tempo

indeterminato è tornata positiva, rappresentando il 58 per cento delle attivazioni nette del 2018; ha però significativamente frenato la componente a termine, soprattutto dalla seconda parte dell'anno. La ripresa dei contratti a tempo indeterminato ha beneficiato della stabilizzazione dell'elevato numero di posizioni a termine aperte nel biennio precedente; vi avrebbero contribuito gli sgravi contributivi per i lavoratori con meno di 35 anni di età e, dall'estate, le limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato introdotte con il cosiddetto "Decreto Dignità" (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018).

Figura 4.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello a) ed elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato (pannello b).
 (1) Quota dei lavoratori (classi di età e totale) con contratti a tempo determinato, di collaborazione coordinata e continuativa e di prestazioni d'opera occasionale, sul totale dei lavoratori dipendenti. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Include anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

È proseguita invece la riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (-36,8 per cento nel 2018; tav. a4.3); in termini di occupati equivalenti ha rappresentato lo 0,1 per cento dell'occupazione dipendente. Il calo delle ore di CIG si è confermato anche nei primi mesi del 2019.

Il tasso di occupazione è salito al 67,7 per cento (0,4 punti percentuali in più rispetto al 2017; fig. 4.1.a). Anche a seguito delle riforme pensionistiche, l'incremento è stato più marcato nella fascia dei lavoratori più anziani (55-64 anni), ma ha riguardato anche i lavoratori più giovani. Tra i laureati, il tasso di occupazione ha raggiunto l'85,0 per cento.

Secondo i dati dell'OCSE, per le imprese della regione risulta difficile trovare lavoratori con competenze adeguate soprattutto nell'ambito dell'ingegneria, della tecnologia e delle materie scientifiche (cfr. il riquadro: *Disallineamento tra domanda e offerta di conoscenze*).

DISALLINEAMENTO TRA DOMANDA E OFFERTA DI CONOSCENZE

Il database *Skills for Jobs* dell'OCSE presenta degli indicatori sintetici per alcune regioni e paesi europei tramite i quali è possibile valutare l'esistenza di un disallineamento tra le competenze possedute dai lavoratori rispetto a quanto domandato dalle imprese.

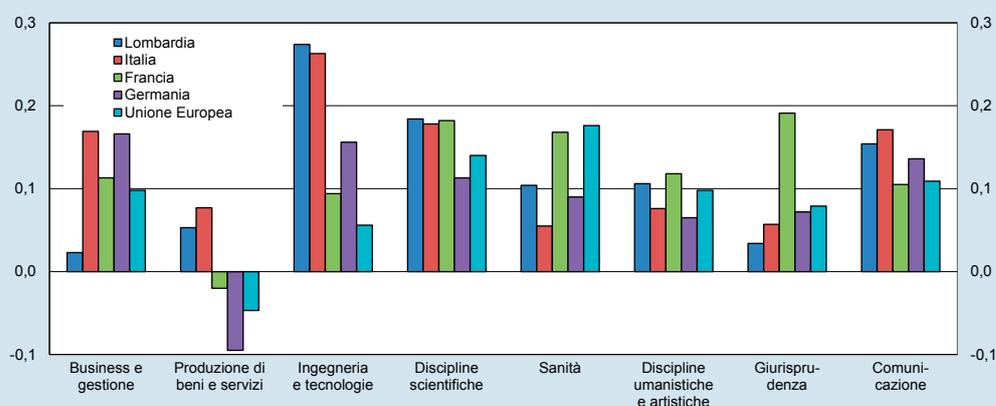
I disallineamenti, secondo i dati riferiti al 2015 (ultimo anno disponibile), possono essere in parte dovuti alle peculiarità della struttura produttiva e della forza lavoro. D'altro canto, il progresso tecnologico e la transizione verso un'economia sempre più digitale stanno ridisegnando l'organizzazione del lavoro, i contenuti e le mansioni da svolgere e, di conseguenza, anche le conoscenze richieste ai lavoratori.

In Lombardia, così come in Italia, si registra un deficit particolarmente elevato rispetto a quanto domandato dalle imprese nella preparazione dei lavoratori nel campo dell'ingegneria e della tecnologia. In questo ambito la discrepanza è particolarmente marcata per gli esperti di informatica ed elettronica. Si tratta di un differenziale di molto superiore alla media europea e a quanto rilevato in Francia e Germania (figura A). Inoltre, in Lombardia si registra un deficit di competenza nelle discipline scientifiche superiore alla media europea e a quella tedesca (soprattutto per quanto concerne la matematica e la fisica), ma in linea con quanto segnalato dalle imprese in Francia e nella media italiana.

Risulta invece sostanzialmente adeguata alle richieste del mercato l'offerta di lavoratori con competenze in materia di business e gestione di impresa, diversamente da quanto accade nell'Italia nel suo complesso, in Germania e, in minor misura, in Francia e nell'Unione europea. Per le imprese della regione è inoltre relativamente facile trovare lavoratori con le necessarie conoscenze di giurisprudenza. Nel confronto con la media europea, la Lombardia presenta un divario minore tra domanda e offerta di competenze anche in ambito sanitario.

Figura A

Disallineamento tra domanda e offerta di conoscenze (1)
(numeri indice)



Fonte: OCSE, Skills for Jobs Database.

(1) I dati si riferiscono al 2015. Gli indicatori presentano un valore tanto più elevato quanto più risulta difficile per le imprese trovare un lavoratore con le conoscenze adeguate; valori vicino allo zero implicano invece un'offerta in linea con la domanda, mentre valori negativi segnalano una disponibilità superiore alla domanda delle imprese.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile, così come il tasso di attività (al 72,1 per cento; fig. 4.1.a e tav. a4.1).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 5,7 per cento, portando il tasso di disoccupazione al 6,0 per cento, un valore notevolmente inferiore rispetto a quello medio nazionale (10,6 per cento) ma ancora di 2,6 punti superiore rispetto al 2007. Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è diminuito al 3,1 per cento nel 2018 (6,2 per cento in Italia). Si è ridotto anche il numero di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano (*Neither in employment nor in education and training*; NEET): l'incidenza sul totale delle persone della stessa fascia di età è scesa al 15,7 per cento (24,8 per cento in Italia).

Le persone che cercano un lavoro dopo aver perso un impiego alle dipendenze possono accedere agli ammortizzatori sociali, oggetto di importanti riforme negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Lombardia*). In Lombardia è inoltre attivo il programma Dote Unica Lavoro, che assegna un budget (dote) per l'utilizzo di servizi personalizzati per l'inserimento lavorativo e la riqualificazione professionale. Nel 2018 il programma ha assegnato (secondo i dati del novembre scorso, ultimo disponibile) oltre 125.000 doti per l'inserimento lavorativo di individui disoccupati, di cui quasi 49.000 tramite un contratto di durata superiore ai 6 mesi. Dal 2019 è stata avviata una nuova fase del programma (la terza), con risorse che ammontano complessivamente a oltre 102 milioni di euro, di cui la quasi totalità a valere sull'Asse I del POR FSE 2014-2020 (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020* nel capitolo 7).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE IN LOMBARDIA

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere la copertura più ampia, con trattamenti ancorati alla progressiva storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica¹.

Dal 2013 è stata introdotta l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), che ha sostituito l'indennità di disoccupazione ordinaria ed esteso la copertura anche agli apprendisti (L. 92/2012). La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito l'indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Successivamente, dal 1° maggio 2015 (D.lgs. 22/2015), i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI). Con la NASpI i criteri di accesso al sussidio sono diventati meno stringenti: il requisito contributivo minimo è stato ridotto, mentre è stato eliminato quello dell'anzianità assicurativa; la durata del beneficio è stata inoltre commisurata ai contributi versati anziché, come in precedenza, all'età.

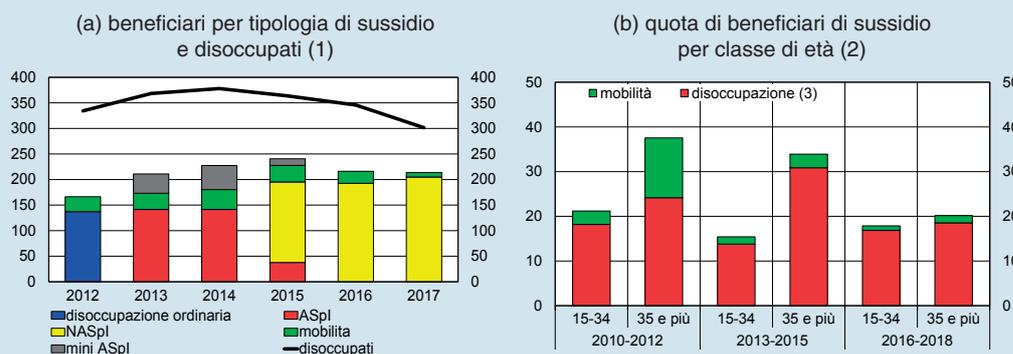
La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio. Nel 2015 si osservava la compresenza di beneficiari con sussidi facenti capo a istituti diversi (figura A, pannello a); nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari dei sussidi di disoccupazione era cresciuto del 28,5 per cento rispetto al 2012. Nello

¹ Cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

stesso periodo i disoccupati erano calati quasi del 10 per cento. L'aumento della copertura ha interessato soprattutto i lavoratori più giovani, che hanno beneficiato dell'estensione delle tutele agli apprendisti e della riduzione del requisito contributivo per accedere alla prestazione (figura A, pannello b). Per i lavoratori più anziani si è osservata invece la sostituzione dell'indennità di mobilità, in corso di esaurimento.

Figura A

L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(migliaia di individui e valori percentuali)



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Totale dei beneficiari nell'anno, indipendentemente dalla durata del sussidio, e media annua del numero dei disoccupati. – (2) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (3) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità.

La NASpI coniuga le maggiori tutele con il principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato alla precedente indennità di disoccupazione, ma si riduce più velocemente nel tempo, anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Lombardia la quota di sussidiati non disponibili a lavorare è scesa dal 20,9 per cento nel triennio 2010-12 al 17,7 per cento nel triennio post riforma (2016-18). Tale valore risulta però più elevato rispetto alla media nazionale (13,6 per cento). Su questo aspetto influisce la maggior presenza in regione di disoccupati che ancora usufruiscono della mobilità, strumento per il quale il disincentivo alla ricerca del lavoro è più forte, anche per caratteristiche di età e storia lavorativa degli individui coinvolti. L'indennità di mobilità era relativamente diffusa in Lombardia in quanto destinata ai dipendenti di imprese manifatturiere e di dimensioni maggiori, più presenti in regione rispetto al resto dell'Italia.

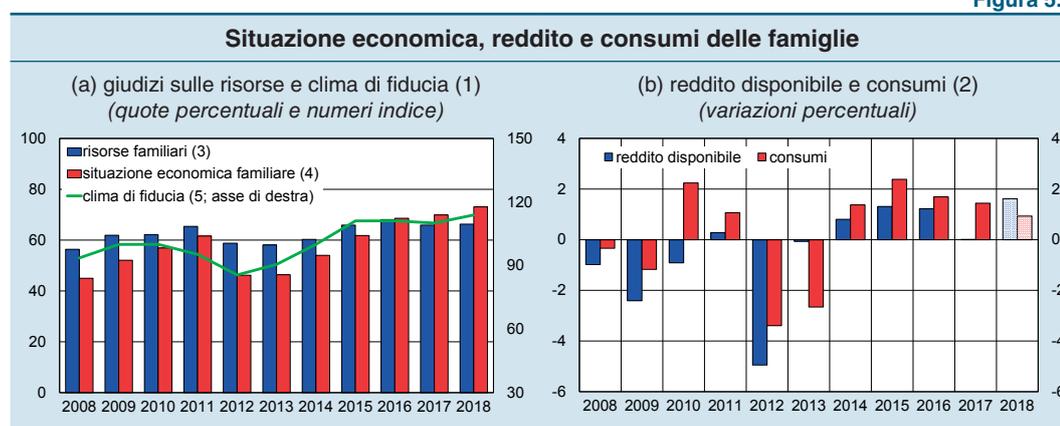
5. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 il reddito disponibile è tornato a crescere, beneficiando del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, ed è proseguita l'espansione dei consumi delle famiglie, sebbene con ritmo inferiore al 2017.

A partire dal 2014, in concomitanza con la ripresa ciclica, sono cresciute la quota delle famiglie che valutano migliorata la propria situazione economica e l'incidenza di quelle che giudicano le proprie risorse quanto meno adeguate (fig. 5.1.a). Per i primi mesi dell'anno in corso segnali di rallentamento provengono dal clima di fiducia dei consumatori nel Nord Ovest, che è lievemente diminuito rispetto ai livelli raggiunti nel 2018.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscope sulle famiglie (pannello a); Istat, Conti economici territoriali e, per il 2018, Prometeia (pannello b).

(1) Le indagini sui giudizi delle famiglie sono condotte nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Valori a prezzi costanti, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. Il reddito disponibile è al lordo degli ammortamenti; si riferisce alle famiglie consumatrici e, nel 2018, anche alle famiglie produttrici. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. – (3) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (4) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (5) Media annuale di dati mensili destagionalizzati. Dati riferiti al Nord Ovest.

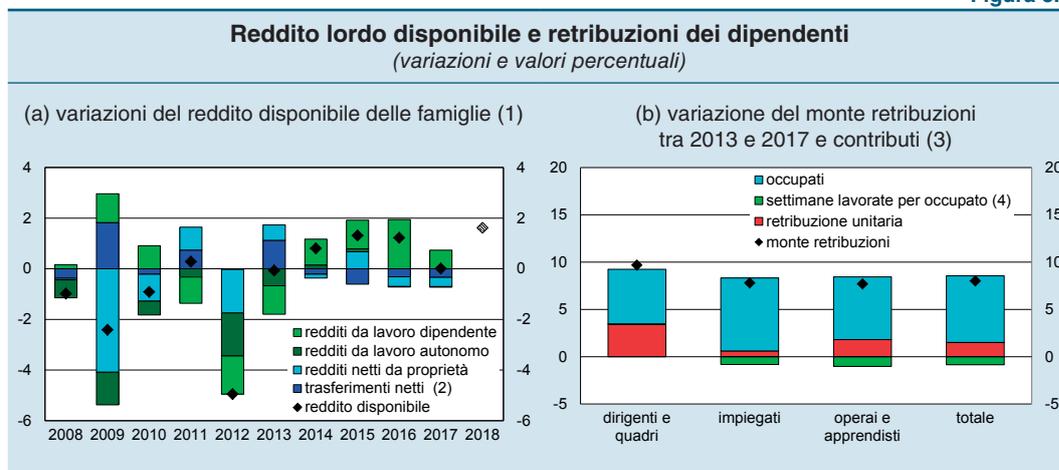
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie lombarde era pari a circa 22.400 euro pro capite (18.500 in Italia; tav. a5.1).

Dopo la crescita registrata a partire dal 2014, nel 2017 il reddito disponibile al netto dell'inflazione era rimasto invariato; in base ai dati Prometeia, il reddito sarebbe tornato ad aumentare nel 2018 (1,6 per cento; fig. 5.1.b). Alla fase di ripresa hanno contribuito positivamente soprattutto i redditi da lavoro e in particolare quelli dei dipendenti, che costituiscono circa i due terzi del reddito totale della regione (fig. 5.2.a).

I dati dell'INPS indicano che la crescita complessiva del monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati registrata tra il 2013 e il 2017 (fig. 5.2.b) è riconducibile soprattutto all'aumento degli occupati; le retribuzioni unitarie sono invece migliorate

in misura contenuta (1,5 per cento nel periodo), rimanendo sostanzialmente invariate per gli impiegati, la fascia più ampia dei lavoratori in regione.

Figura 5.2

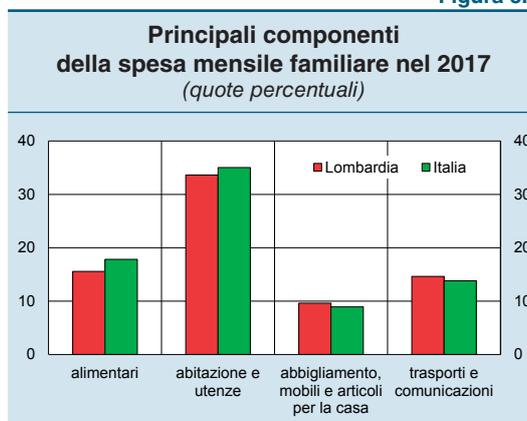


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e, per il 2018, Prometeia (pannello a); elaborazioni su dati INPS (pannello b); cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Valori a prezzi costanti deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione e a lordo degli ammortamenti. Fino al 2017 i dati sono riferiti alle sole famiglie consumatrici, nel 2018 anche alle famiglie produttrici e i contributi delle singole componenti non sono disponibili; cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Dati riferiti ai soli lavoratori dipendenti privati. – (4) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2018 è proseguita l'espansione dei consumi (0,9 per cento nei dati Prometeia), sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente (1,4 per cento). La spesa per beni durevoli, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, è ancora salita (1,5 per cento in termini reali); le immatricolazioni di autoveicoli sono diminuite dell'1,9 per cento (ANFIA), per poi riprendere a crescere nel primo trimestre dell'anno in corso. Considerando il 2017, ultimo anno di disponibilità dei dati, la spesa media mensile di una famiglia lombarda di due persone era pari a circa 3.070 euro, oltre il 20 per cento superiore alla media nazionale. Poco più di un terzo era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto) e circa il 15 per cento era speso in generi alimentari, in entrambi i casi quote inferiori alla media italiana (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie.

La disuguaglianza e le misure di contrasto. – La regione si caratterizza, oltre che per un livello del reddito pro capite medio più elevato di quello italiano, anche per una minore disuguaglianza nella sua distribuzione e per livelli più elevati degli indicatori di benessere rispetto alla media italiana (cfr. il riquadro: *Il benessere equo e sostenibile*).

Da vari anni si è affermata nel dibattito economico internazionale la necessità di valutare il progresso della società non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo sociale e ambientale. Il tema è al centro dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU e la Commissione europea ha dato impulso all'arricchimento delle statistiche. In Italia, Istat e CNEL hanno avviato nel 2010 la misurazione del benessere con il progetto "Benessere equo e sostenibile in Italia" (Bes), che considera 130 indicatori riferiti a 12 tematiche (domini), a ciascuna delle quali sono associati uno o due indici composti per un totale di 15 macro indicatori (figura A e tav. a5.3).

Gli indici riferiti al 2017 descrivono per la Lombardia un profilo di benessere migliore rispetto alla media italiana, particolarmente evidente, in linea con le regioni del Nord del Paese, per tutti gli indicatori dell'area economica (*Occupazione e Qualità del lavoro, Reddito e disuguaglianza, Condizioni economiche minime*).

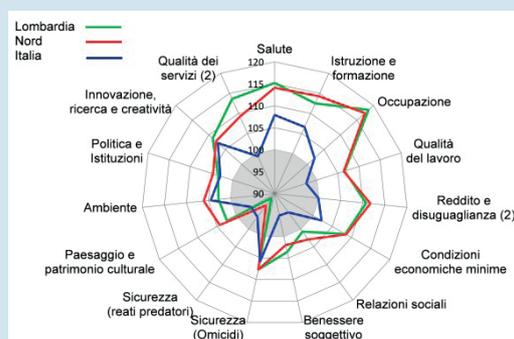
La Lombardia si distingue in positivo anche nel dominio *Qualità dei servizi* (cfr. il riquadro: *L'indicatore della qualità dell'azione pubblica nelle regioni europee*, in *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2018), nel quale ha ulteriormente migliorato la propria performance rispetto al 2010, in controtendenza con l'andamento nazionale. La regione primeggia per capillarità del trasporto pubblico locale, sebbene il grado di soddisfazione per i servizi di mobilità rilevata dall'Indagine sugli aspetti della vita quotidiana dell'Istat non sia tra i più elevati.

Simile – seppure più contenuto – è il vantaggio lombardo rispetto alla media nazionale nei profili relativi alla *Salute e Istruzione e formazione*. La Lombardia è la regione con la più alta percentuale di laureati nella popolazione tra i 30 e i 34 anni, ma la partecipazione alle filiere del sistema formativo nel suo complesso (frequenza della scuola dell'infanzia, abbandono precoce del sistema di istruzione, persone con almeno il diploma, formazione continua), benché superiore al dato italiano, è inferiore a quella rilevata nel Nord del Paese. Le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti, misurate dalle prove Invalsi, sono tra le più elevate in Italia.

La situazione descritta nel dominio *Ambiente* risulta invece peggiore della media nazionale e di quella del Nord: se da un lato la Lombardia si colloca tra le regioni

Figura A

Benessere equo e sostenibile nel 2017 (1)
(indici composti; Italia 2010=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Benessere equo e sostenibile*.
(1) I 15 indicatori composti in figura corrispondono ai 12 domini della misurazione del Bes. Gli indicatori composti sono costruiti in modo da avere polarità positiva: a valori positivi corrisponde un maggiore livello di benessere. – (2) Dati aggiornati al 2016.

più virtuose per modalità di gestione dei rifiuti e funzionamento della rete idrica, dall'altro è agli ultimi posti per qualità dell'aria (concentrazioni di polveri sottili PM10 e biossido di azoto), tutela della biodiversità (copertura territoriale delle aree protette) e quota di consumi energetici coperta da fonti rinnovabili. Anche il grado di soddisfazione dichiarato dai lombardi per lo stato dell'ambiente nella zona in cui vivono è inferiore alla media nazionale. Un analogo giudizio negativo è espresso negli indicatori del dominio *Paesaggio e patrimonio culturale* (insoddisfazione per il degrado del paesaggio e preoccupazione per il deterioramento dello stesso). Il grado di benessere complessivo rilevato in questo ambito, pur se superiore alla media nazionale, è risultato inferiore a quello del Nord per la minor spesa corrente dei Comuni per la cultura.

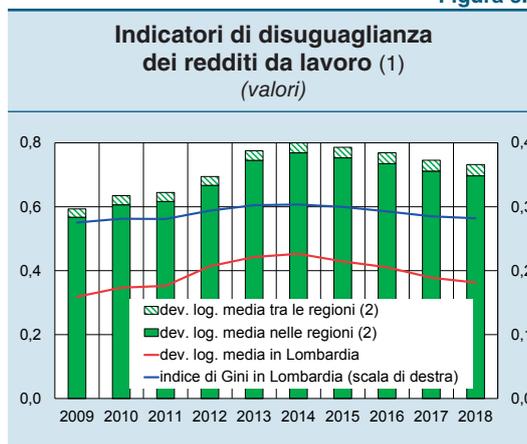
Sotto il profilo della *Sicurezza*, l'elevata incidenza dei reati predatori influenza negativamente la posizione della regione (furti in abitazione, borseggi e rapine), mentre il tasso di omicidi è minore della media italiana.

Con riferimento alla distribuzione del reddito, nostre stime indicano che in Lombardia la dispersione dei redditi da lavoro equivalenti – misurata dalla deviazione logaritmica media – è inferiore rispetto alla media delle regioni italiane (fig. 5.4). In linea con quanto avvenuto nel Paese, la disuguaglianza in Lombardia è aumentata soprattutto tra il 2011 e il 2014, per poi diminuire negli anni successivi, attestandosi nel 2018 su livelli comunque lievemente superiori a quelli del 2009. Analoghe tendenze emergono analizzando l'indice di Gini, una misura di sperequazione distributiva più nota (tav. a5.2).

La regione si connota anche per una minore incidenza delle situazioni di estremo disagio economico, nonostante la quota di famiglie in povertà assoluta (con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile) sia aumentata di circa due punti percentuali tra il 2014 e il 2017, al 4,9 per cento (6,9 nel Paese).

Tra le misure di contrasto alla povertà, negli anni passati la Regione Lombardia aveva avviato forme di sostegno al reddito, prevalentemente indirette, rivolte a determinate categorie di soggetti in condizione di svantaggio. Nel 2018, oltre alle misure regionali, è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS nell'anno ne hanno usufruito circa 32.600 nuclei familiari in regione, per un totale di circa 89.000 individui coinvolti. L'importo mensile medio è stato pari a 261 euro per famiglia (296 euro in Italia). Nel 2019 è stato avviato il Reddito di Cittadinanza, mentre il ReI non è più in vigore a partire dal 1° marzo 2019.

Figura 5.4



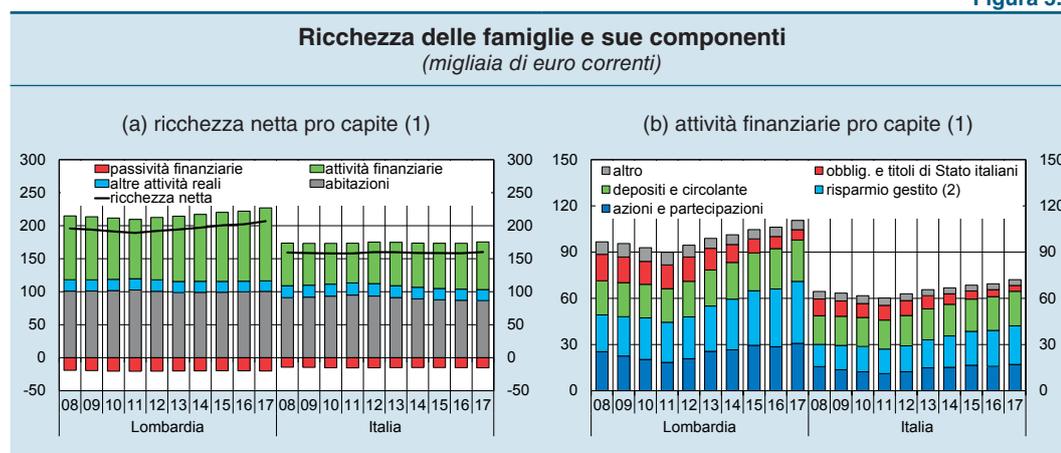
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*).

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2017 – ultimo anno di disponibilità dei dati – la ricchezza netta delle famiglie lombarde era stimata in poco più di 2.000 miliardi di euro, pari a 9 volte il reddito disponibile (tav. a5.4). In termini pro capite, la ricchezza netta ha superato i 200.000 euro, quasi il 30 per cento in più della media nazionale. Il divario tra la Lombardia e le altre regioni italiane, in lenta diminuzione tra il 2008 e il 2011, si è ampliato negli anni più recenti, a seguito sia della maggiore crescita registrata in regione delle attività finanziarie, sia della sostanziale stabilizzazione del valore delle attività reali, che si è invece ridotto nella media italiana (fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

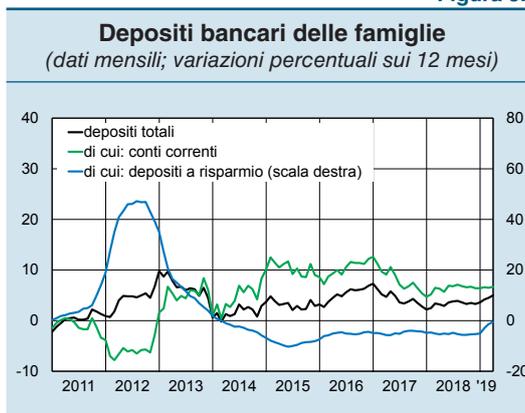
La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali costituiva circa il 50 per cento della ricchezza lorda regionale (quasi 60 per cento nella media italiana). Gran parte di tali attività è costituita da immobili di proprietà, la cui quota sul totale delle attività reali in Lombardia è di poco superiore all'85 per cento, un livello lievemente più elevato della media nazionale. A sostenere il valore della ricchezza reale delle famiglie lombarde ha contribuito anche la dinamica dei prezzi delle abitazioni di proprietà, che si sono sostanzialmente stabilizzati a partire dal 2014. Alla fine del 2017, i prezzi al metro quadro erano inferiori di 5 punti percentuali rispetto al 2008, a fronte di una contrazione dell'11 per cento in Italia.

La ricchezza finanziaria. – Alla fine del 2017 la ricchezza finanziaria delle famiglie lombarde ammontava a circa 110.000 euro pro capite (90.000 al netto delle passività), oltre il 50 per cento in più della media italiana, con una crescita del 23 per cento rispetto alla fine del 2011 (fig. 5.5.b e tav. a5.4).

Dopo la crisi del debito sovrano, le scelte di risparmio delle famiglie si sono gradualmente spostate verso gli investimenti azionari e le forme di risparmio gestito, il cui peso complessivo ha raggiunto nel 2017 i due terzi del portafoglio, contro il 50 per cento nel 2011. La quota di ricchezza allocata in attività liquide (circolante e depositi bancari e postali) è rimasta pressoché costante e si colloca sotto la media italiana.

Nel 2018 è proseguita la crescita dei depositi bancari delle famiglie lombarde (fig. 5.6). Per contro, il valore complessivo dei titoli a custodia presso le banche è diminuito. All'ormai prolungata flessione dei titoli obbligazionari, si è aggiunta quella delle azioni che hanno risentito dell'andamento negativo del mercato borsistico (tav. a6.11). Si è anche interrotta la crescita degli strumenti del risparmio gestito, riflettendo sia il forte rallentamento delle nuove sottoscrizioni, sia la riduzione dei corsi. In controtendenza con il dato aggregato, i fondi comuni conformi alla normativa sui PIR (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti diretti* del capitolo 2) hanno lievemente accresciuto il proprio valore superando i 3 miliardi di euro.

Figura 5.6

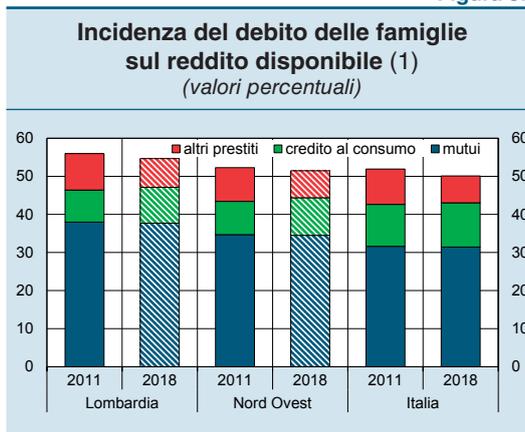


Fonte: segnalazioni di vigilanza.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2018 i debiti delle famiglie lombarde verso banche e società finanziarie si sono attestati al 54,7 per cento del reddito disponibile, un valore superiore di oltre 4 punti percentuali alla media nazionale (fig. 5.7). Il divario è riconducibile alla maggiore incidenza dei mutui per l'acquisto dell'abitazione, anche per il più elevato livello dei prezzi degli immobili nella regione.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali; Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

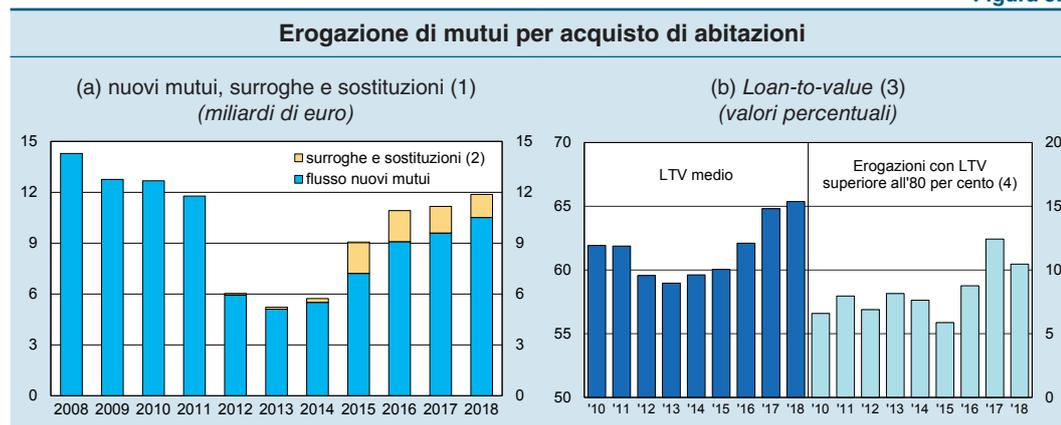
Nel 2018 si è consolidata la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie residenti in regione (tav. a5.5). L'espansione ha rispecchiato sia l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia quello del credito al consumo, favoriti da condizioni di accesso al credito ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6). Si è intensificata la crescita della componente non finalizzata dei prestiti alle famiglie, che rappresenta i due terzi del credito al consumo. La dinamica dei prestiti alle famiglie è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso (3,3 per cento a marzo).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Le erogazioni di mutui sono cresciute a quasi 12 miliardi di euro nel 2018 (erano 11,2 nel 2017, fig. 5.8.a); l'11,5 per cento del flusso è però riconducibile a operazioni di surroga o sostituzione. Il fenomeno ha assunto maggiore rilevanza a partire dal 2015, consentendo alle famiglie di ridurre

l'onere del debito (cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni*).

Il costo dei nuovi mutui si è mantenuto stabile per i contratti indicizzati (1,9 per cento), mentre è sceso di tre decimi di punto per quelli a tasso fisso (al 2,4 per cento). Tali dinamiche hanno favorito un'ulteriore ricomposizione a favore dei finanziamenti a tasso fisso, che hanno raggiunto il 64 per cento delle nuove erogazioni del 2018.

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi (pannello a); RBLS (pannello b); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Valori medi ponderati con i mutui alle famiglie consumatrici in essere alla fine di ciascun anno. – (4) Scala di destra. Quota di nuove erogazioni con LTV superiore all'80 per cento.

Secondo le informazioni tratte dall'indagine presso le banche che operano in Lombardia, l'incidenza dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (*loan-to-value*, LTV) per i prestiti concessi nell'anno passato è stata in media appena superiore al 65 per cento, confermando la tendenza alla crescita avviatasi successivamente alla crisi dei debiti sovrani (fig. 5.8.b). Nel 2018 è invece diminuita la diffusione dei contratti caratterizzati da un LTV superiore all'80 per cento, che hanno rappresentato poco più del 10 per cento del totale delle erogazioni.

L'importo medio erogato è salito, avvicinandosi a 150.000 euro, ed è aumentata la dispersione: rispetto al periodo pre-crisi, sono cresciuti sia i contratti per importi relativamente bassi (minori di 90.000 euro) sia quelli per importi elevati (sopra i 200.000 euro), mentre è scesa la quota di mutui di importo intermedio (tav. a5.6). Permangono ampie differenze nelle caratteristiche dei sottoscrittori; in particolare le quote di quelli di nazionalità straniera o di età inferiore ai 35 anni sono sensibilmente inferiori ai livelli del 2007.

LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

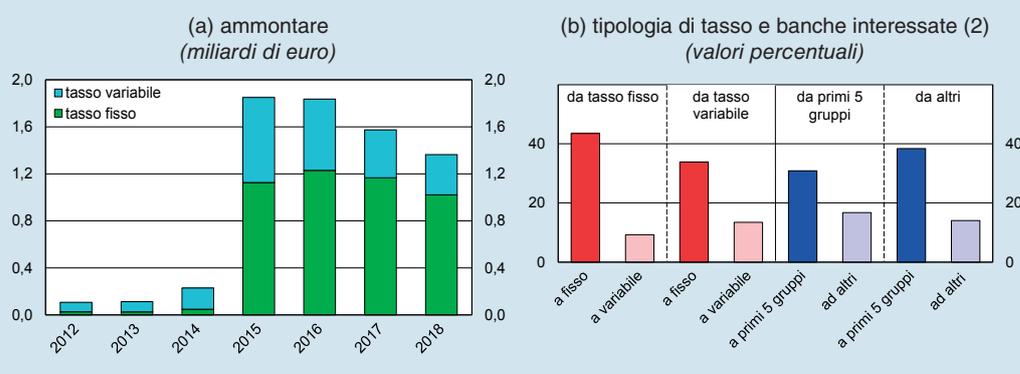
Le modifiche normative introdotte nel 2007 con il recepimento del cosiddetto "Decreto Bersani bis" (L. 40/2007) hanno ridotto i costi per le operazioni di surroga e sostituzione dei finanziamenti, rendendo economicamente più conveniente – soprattutto quando il costo del credito mostra una dinamica calante – l'estinzione

anticipata di un prestito stipulato con una banca e la conseguente accensione di un nuovo finanziamento con un altro intermediario.

In Lombardia nel periodo 2015-18 l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione di prestiti per l'acquisto di abitazioni è stato pari complessivamente a 6,6 miliardi di euro, attestandosi al 15,4 per cento delle nuove erogazioni di mutui (al 2,6 per cento nel triennio 2012-14; tav. a5.7). I nuovi finanziamenti stipulati a seguito di queste operazioni sono stati per circa il 70 per cento a tasso fisso (figura A, pannello a); la maggiore attrattività di questa tipologia di contratto ha verosimilmente riflesso il forte calo del costo dei nuovi mutui non indicizzati.

Figura A

Surroghe e sostituzioni di mutui per l'acquisto di abitazioni (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nella sezione Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. – (2) Elaborazioni sui dati riferiti al periodo 2015-18. Valori percentuali.

Sulla base dell'analisi dei contratti di mutuo oggetto di successiva surroga e sostituzione nel periodo 2015-18, sono state prevalenti le operazioni che, inizialmente a tasso fisso, hanno mantenuto la stessa tipologia di tasso con il passaggio al nuovo intermediario (circa il 45 per cento; figura A, pannello b). Le operazioni per le quali si è passati dal tasso variabile a quello fisso sono state circa un terzo, mentre quelle da tasso variabile a tasso variabile circa il 13 per cento. Sono stati interessati soprattutto i finanziamenti più recenti: la decisione di surrogare o sostituire il proprio mutuo è avvenuta in media dopo circa 5 anni dalla stipula originaria, in corrispondenza di un debito residuo da rimborsare pari all'85 per cento dell'importo iniziale (tav. a5.8).

La competizione fra intermediari innescata dalla pratica delle surroghe e delle sostituzioni ha visto le banche di maggiore dimensione registrare un saldo positivo tra la nuova clientela acquisita e quella persa. In particolare, l'incidenza dei contratti in capo alle banche non appartenenti ai primi 5 gruppi che sono stati surrogati o sostituiti dagli altri intermediari è stata pari al 38,4 per cento sul totale delle operazioni a fronte di una incidenza pari al 16,7 per cento nel caso di passaggi nella direzione opposta. Inoltre, la competizione ha avuto luogo in ambiti geografici ristretti: i mutui di sostituzione e di surrogazione sono stati erogati da sportelli di banche localizzate per il 78,3 per cento dei casi nello stesso sistema locale del lavoro

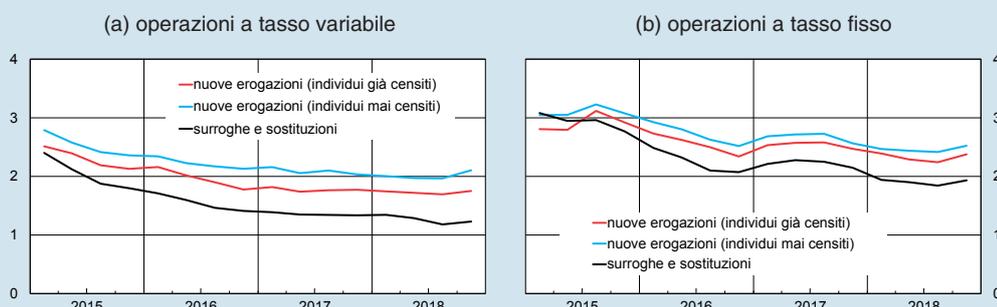
del debitore; tale quota risulta più elevata nei sistemi locali urbani, dove è maggiore il grado di bancarizzazione.

A seguito delle operazioni di surroga e di sostituzione, i mutuatari hanno beneficiato di una riduzione del costo del finanziamento mediamente pari a 2,0 e 0,9 punti percentuali nei casi di mantenimento dei contratti rispettivamente a tasso fisso o variabile. Nei rimanenti casi va tenuto conto che, oltre alle variazioni nel costo del credito, si verifica anche una variazione in termini di esposizione al rischio di tasso di interesse. In particolare, i minori benefici in termini di costo del credito ottenuti nei passaggi da tasso variabile a fisso, in media pari a 0,2 punti percentuali, vanno considerati insieme a quelli connessi con la protezione acquisita a fronte di un possibile rialzo dei tassi di interesse. Analogamente, la più consistente riduzione di costo nei passaggi da tasso fisso a variabile, in media pari a 2,7 punti percentuali, va valutata alla luce della minore copertura al rischio di tasso di interesse.

I nuovi prestiti per surroghe e sostituzioni sono stati concessi a condizioni di tasso mediamente più favorevoli anche rispetto ai mutui erogati nello stesso periodo, pur considerando i soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto vantavano una storia creditizia osservabile al momento della concessione del mutuo (figura B).

Figura B

TAEG sui mutui: surroghe e sostituzioni verso nuove operazioni
(dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

6. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 operavano in Lombardia 182 banche, di cui 18 appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani e 136 con sede amministrativa in regione (tav. a6.1). Rispetto a un anno prima, gli intermediari bancari con almeno uno sportello localizzato in Lombardia si erano ridotti di 6 unità.

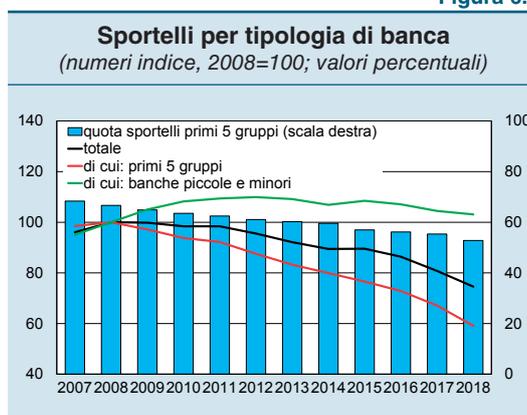
Le banche hanno proseguito l'opera di riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi dei propri servizi, al fine di recuperare efficienza e incorporare le innovazioni tecnologiche digitali nei propri modelli di business (fig. 6.1). Il numero di sportelli è diminuito di 423 unità nel corso dell'anno passato (-7,8 per cento; tav. a6.2); il calo cumulato dal 2008 è stato pari a circa 1.700 dipendenze (-25,4 per cento). Negli anni più recenti la diminuzione ha interessato anche le banche più piccole, seppure con minore intensità. Nonostante il ridimensionamento, alla fine del 2018 la Lombardia continuava a caratterizzarsi per una maggiore presenza bancaria sul territorio rispetto all'Italia, con circa 50 sportelli ogni 100.000 abitanti (42 nella media nazionale).

In concomitanza con la riduzione della rete fisica, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nel 2018 il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione lombarda è risultato di poco inferiore a 70 ogni 100 abitanti, un dato più che doppio nel confronto con il 2008.

Le iniziative Fintech delle banche operanti in Lombardia

Il ridimensionamento della presenza delle banche sul territorio si sta accompagnando a importanti cambiamenti nelle modalità di accesso ai servizi finanziari da parte della clientela. Oltre al maggior ricorso ai canali digitali, l'innovazione sta facilitando l'offerta di servizi di intermediazione finanziaria ad alta intensità tecnologica (la cosiddetta *Financial Technology* o Fintech), anche da parte di nuovi operatori che si affacciano sul mercato. In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello territoriale, nell'ultimo biennio è aumentata significativamente la quota di intermediari che hanno avviato progetti volti ad adottare le nuove tecnologie digitali (fig. 6.2.a). Alla fine dell'anno passato circa il 40 per cento delle banche del campione aveva già intrapreso iniziative in ambito Fintech, una quota che salirebbe a circa due terzi considerando anche gli intermediari che ne hanno programmato l'avvio nel triennio 2019-2021. L'interesse

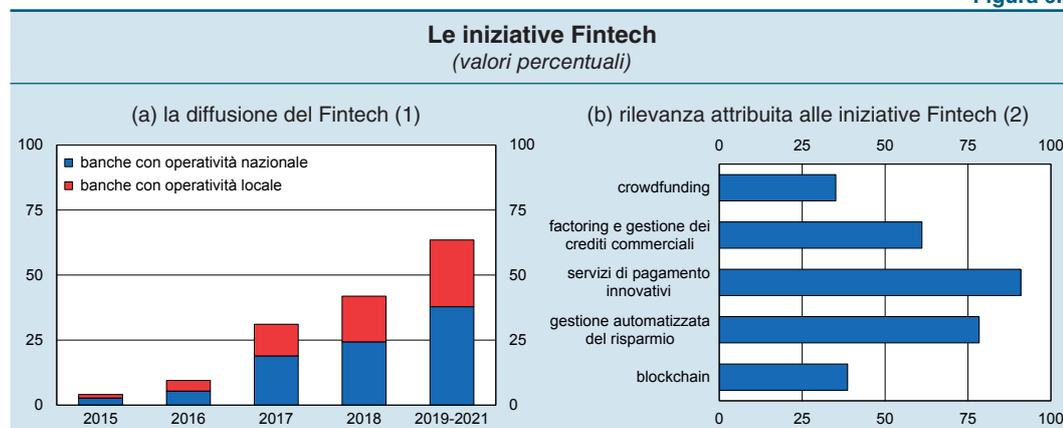
Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari.

per l'adozione delle nuove tecnologie digitali è più diffuso tra le banche grandi, ma anche gli intermediari attivi principalmente a livello locale stanno manifestando un crescente coinvolgimento.

Figura 6.2



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs); cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario. Sono definite con operatività nazionale le banche che svolgono la propria attività in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree; le altre banche attive in regione sono definite con operatività locale. – (2) Quota non ponderata delle banche che hanno indicato come "molto rilevante" o "moderatamente rilevante" ciascuna tipologia di iniziativa in ambito Fintech.

Le modalità di realizzazione delle iniziative sono molteplici. Circa i tre quarti degli operatori hanno sviluppato i progetti internamente alla banca o al gruppo di appartenenza; una quota simile di intermediari ha avviato anche delle collaborazioni con società esterne, spesso start-up tecnologiche in ambito finanziario. È invece meno diffuso, soprattutto tra le banche più piccole, il ricorso a operazioni di acquisizione di società innovative ovvero il supporto di incubatori o acceleratori specializzati.

Gli intermediari attribuiscono particolare rilevanza alle iniziative Fintech rivolte prevalentemente alle famiglie. Tra queste, il maggiore interesse è orientato all'introduzione di modalità innovative di pagamento (fig. 6.2.b), anche in relazione alla crescita dell'utilizzo degli strumenti alternativi al contante nelle transazioni economiche (cfr. il riquadro: *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante*).

GLI STRUMENTI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI AL CONTANTE

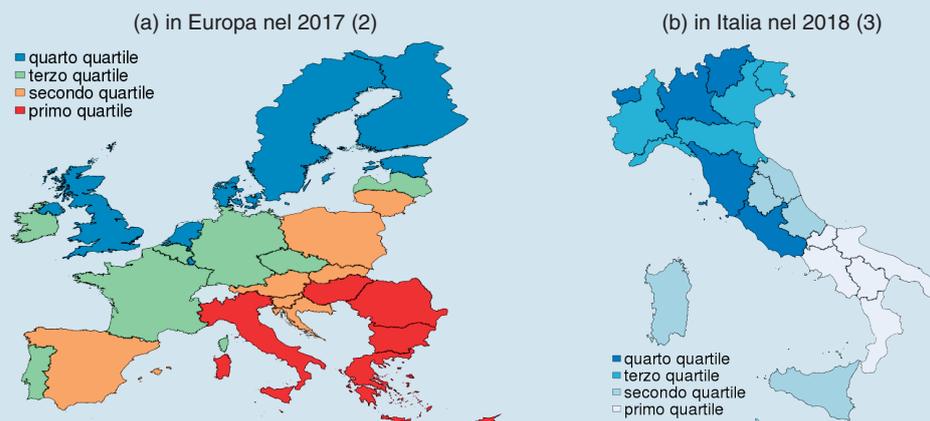
Secondo i dati diffusi dalla Banca centrale europea, nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante (figura A, pannello a). Negli ultimi anni si sono però registrati alcuni importanti cambiamenti, sia nella media nazionale (cfr. la *Relazione annuale sul 2017*), sia in Lombardia.

Tra il 2013 e il 2018 l'ammontare e il numero dei prelievi effettuati allo sportello dalla clientela lombarda sono calati significativamente (di oltre il 30 per cento i primi, di quasi il 50 per cento i secondi); si è anche ridimensionato l'utilizzo delle carte per prelevare contanti tramite gli ATM a favore del loro impiego come mezzo di pagamento (tav. a6.3). In parallelo, è aumentato l'uso degli strumenti alternativi

al contante. Nel 2018 sono stati effettuati circa 160 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, più che nella media italiana (113 transazioni; figura A, pannello b). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto tra il 2013 e il 2018 (di oltre un terzo), soprattutto per il contributo delle transazioni con carte di pagamento, che rappresentano il metodo alternativo al contante utilizzato più di frequente (tav. a6.4).

Figura A

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1)



Fonte: Banca centrale europea, 2018, *Payments Statistics* (pannello a); elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

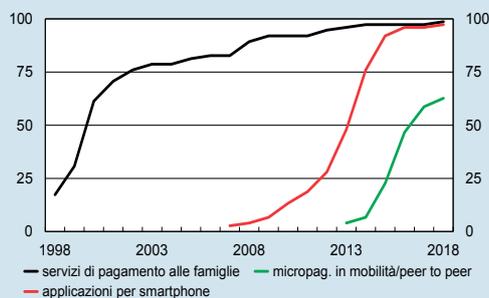
(1) Assegni, bonifici, disposizioni di incasso e transazioni con carte di pagamento. – (2) Per le transazioni con carte di pagamento, i dati si riferiscono alle segnalazioni delle banche che hanno ricevuto la licenza di “issuing”; per gli altri strumenti, i dati si riferiscono al paese in cui è eseguito il pagamento. – (3) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

Il più ampio ricorso alle carte si è associato a una loro maggiore diffusione e a un utilizzo per importi decrescenti. Tra il 2013 e il 2018 il numero medio di carte per abitante è cresciuto da 1,4 a 1,7; l'importo medio delle transazioni è passato da 71 a 61 euro, verosimilmente anche per effetto di interventi legislativi che hanno imposto agli esercenti l'obbligo di accettare pagamenti con carte. È diminuito anche l'importo medio dei bonifici e delle disposizioni di incasso, mentre quello degli assegni è aumentato.

Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018 in Lombardia il numero dei POS è cresciuto da 2,7 a 5,4 ogni 100 abitanti, valore in linea con quello italiano. L'innovazione digitale e la rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione banca-cliente hanno favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a

Figura B

Offerta di servizi bancari alle famiglie tramite canali digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Frequenze non ponderate delle risposte.

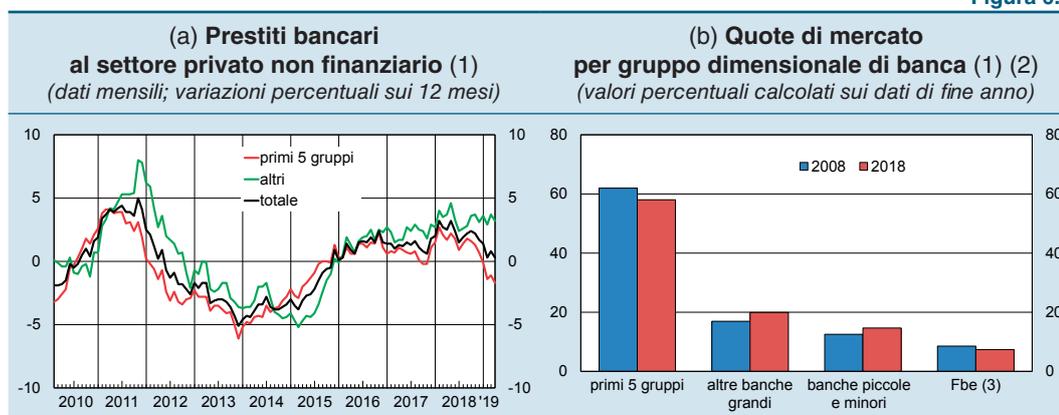
livello regionale e riferite alle banche con elevata operatività in Lombardia, alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B). Negli ultimi cinque anni si sono rapidamente diffusi i trasferimenti di denaro e i micropagamenti in mobilità – pagamenti di piccolo importo per l’acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su smartphone e altri dispositivi collegate a sistemi di conti elettronici – servizi che, alla fine del 2018, erano offerti da quasi i due terzi degli intermediari.

Le banche hanno indicato anche un forte interesse per lo sviluppo di sistemi di gestione automatizzata del risparmio (consulenza finanziaria automatizzata e *robo-advisory*). I progetti dedicati allo sfruttamento delle nuove tecnologie digitali nei servizi di intermediazione tradizionale sono invece giudicati dalle banche come meno importanti, con l’eccezione delle iniziative orientate alla gestione dei crediti commerciali delle imprese per gli intermediari a operatività nazionale.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 i prestiti bancari al settore privato non finanziario hanno continuato a crescere (1,4 per cento a dicembre), sebbene in misura minore rispetto a quanto registrato alla fine dell’anno precedente; la dinamica si è arrestata nei primi mesi dell’anno in corso (0,3 per cento a marzo; fig. 6.3.a e tav. a6.5). Il rallentamento è in parte ascrivibile all’indebolimento del quadro congiunturale e alla situazione di ampia liquidità aziendale, in un quadro in cui sono emersi segnali di lieve irrigidimento delle condizioni di offerta di credito alle imprese (cfr. il riquadro: *L’andamento della domanda e dell’offerta di credito*). All’inizio dell’anno in corso la crescita dei finanziamenti bancari ha subito una forte battuta d’arresto riconducibile in larga parte a un effetto statistico connesso con i flussi elevati di prestiti registrati nel periodo corrispondente del 2018, in relazione agli incentivi all’offerta previsti dalle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine: il peggioramento è stato particolarmente marcato per gli intermediari appartenenti ai primi 5 gruppi bancari.

Figura 6.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

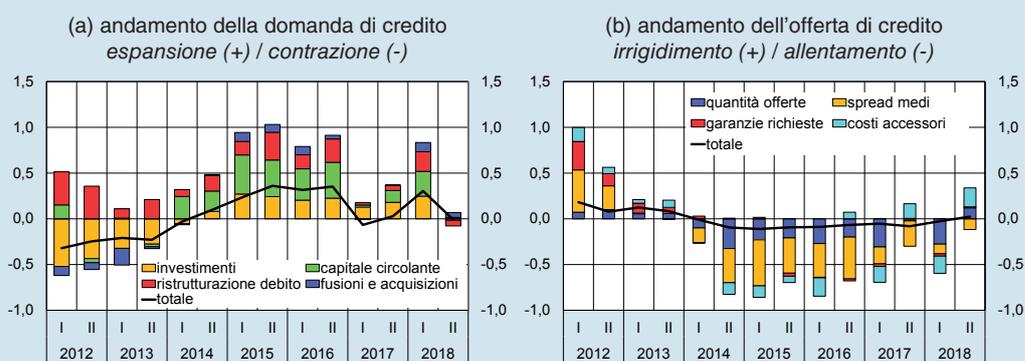
(1) La classificazione dei primi 5 gruppi bancari al 31 dicembre 2018 comprende i gruppi Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca e Banco BPM. – (2) Quote di mercato calcolate sui prestiti al settore privato non finanziario. – (3) Filiali di banche estere.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in forte crescita nella prima parte del 2018, si sarebbe stabilizzata nel secondo semestre (figura A, pannello a). L'indebolimento della domanda ha interessato sia il settore dei servizi sia quello manifatturiero; nel comparto delle costruzioni si è registrata invece una ripresa delle esigenze di finanziamento. Tra le varie componenti, sono stati pressoché nulli i contributi connessi con le spese per gli investimenti produttivi e per il capitale circolante, per il perdurare di una buona situazione reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2); è divenuta negativa la componente derivante dalle esigenze di consolidamento delle posizioni debitorie pregresse. Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare una flessione.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Si è interrotto il progressivo allentamento nelle politiche creditizie che perdurava dal 2014 (figura A, pannello b). Nel secondo semestre dello scorso anno le banche hanno lievemente irrigidito le condizioni di offerta, aumentando i costi accessori e ponendo maggiore attenzione alle quantità erogate, che hanno più che compensato l'allentamento derivante dall'ulteriore riduzione degli spread medi. Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un ulteriore lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

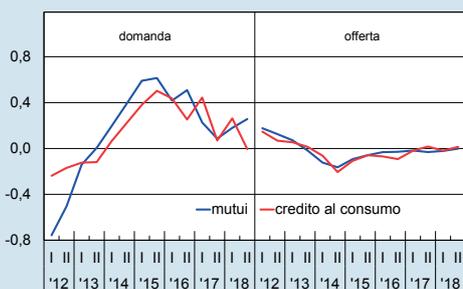
La domanda di mutui da parte delle famiglie si è rafforzata nel 2018, dopo il rallentamento dell'anno precedente; le richieste di credito al consumo, invece, sono lievemente cresciute solo nella prima parte dell'anno, per poi stabilizzarsi nel secondo semestre (figura B, pannello a). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 le richieste di mutui dovrebbero rimanere pressoché stabili, mentre crescerebbe la domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei prestiti alle famiglie sono rimasti nel complesso invariati. Con riferimento ai mutui, nella seconda parte dell'anno sono emersi alcuni segnali di irrigidimento nelle quantità offerte e negli spread

medi (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

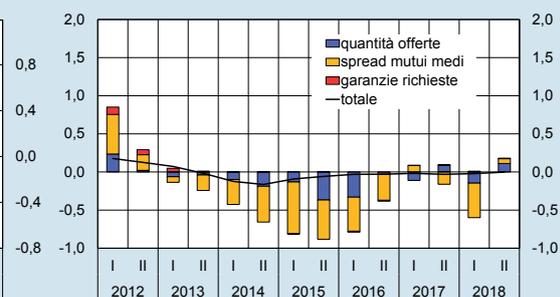
Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)

(a) andamento della domanda e dell'offerta
espansione (+) / contrazione (-)
irrigidimento (+) / allentamento (-)



(b) modalità di restrizione
contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



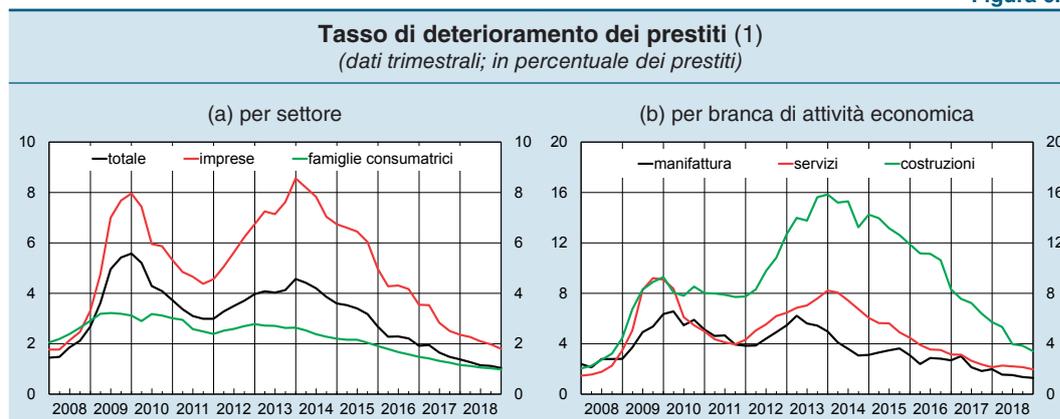
Fonte: RBLS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

A partire dagli ultimi mesi del 2016 la dinamica dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari è tornata a essere inferiore a quella degli altri intermediari (rispettivamente, -0,1 e 3,6 per cento nel dicembre scorso). Nel corso del periodo 2008-2018, l'andamento dei prestiti erogati dai gruppi maggiori al settore privato non finanziario è stato nel complesso più debole rispetto alle altre banche, determinando una riduzione della loro quota di mercato a favore delle altre banche grandi e, in misura più limitata, degli intermediari più piccoli; la quota delle filiali di banche estere si è invece leggermente ridotta (fig. 6.3.b).

La qualità del credito. – Nel 2018 gli indicatori della qualità del credito alla clientela lombarda hanno segnato ulteriori e diffusi miglioramenti, raggiungendo valori lievemente più bassi rispetto a quelli registrati nel periodo precedente la crisi finanziaria globale; nel contempo, l'intensificarsi del ricorso alle operazioni di cessione e cancellazione delle sofferenze ha determinato una significativa diminuzione delle consistenze dei prestiti problematici nei bilanci delle banche.

Nel 2018 l'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è diminuita di circa mezzo punto percentuale (all'1,0 per cento; fig. 6.4.a e tav. a6.7).

Il calo ha riflesso in larga misura la riduzione dell'indicatore riferito alle imprese e ha contraddistinto, sebbene con intensità diversa, tutti i comparti produttivi (fig. 6.4.b). Nelle costruzioni l'incidenza sui prestiti del flusso di crediti deteriorati, in continua diminuzione dal 2014, si è attestata su valori di poco superiori a quelli registrati negli anni precedenti l'avvio della crisi finanziaria globale. Il miglioramento della qualità del credito ha riguardato soprattutto le aziende medio-grandi. Il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie, già su valori storicamente molto bassi, si è ulteriormente ridotto.



Fonte: Centrale dei Rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri dei flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati in essere all'inizio del periodo.

Indicazioni di attenuazione della rischiosità dei finanziamenti si sono riscontrate anche con riferimento ai prestiti più problematici: il flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti si è attestato all'1,0 per cento, in calo di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Al miglioramento ha contribuito soprattutto l'andamento dell'indicatore riferito alle imprese.

È proseguita nel 2018 la graduale diminuzione delle posizioni anomale sul totale dei prestiti: a dicembre dello scorso anno l'ammontare lordo dei crediti deteriorati costituiva il 9,8 per cento dei finanziamenti (14,1 per cento nel 2017; tav. a6.8); considerando le sole posizioni in insolvenza, il peso sul totale dei prestiti era pari al 5,1 per cento (8,2 per cento nel 2017). Considerando le svalutazioni già contabilizzate dalle banche, le incidenze risultano pari, rispettivamente, al 5 e al 2 per cento circa. Al forte calo delle consistenze dei prestiti deteriorati ha contribuito la prosecuzione da parte degli intermediari delle operazioni di stralcio e di cessione delle partite deteriorate (cfr. il riquadro: *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

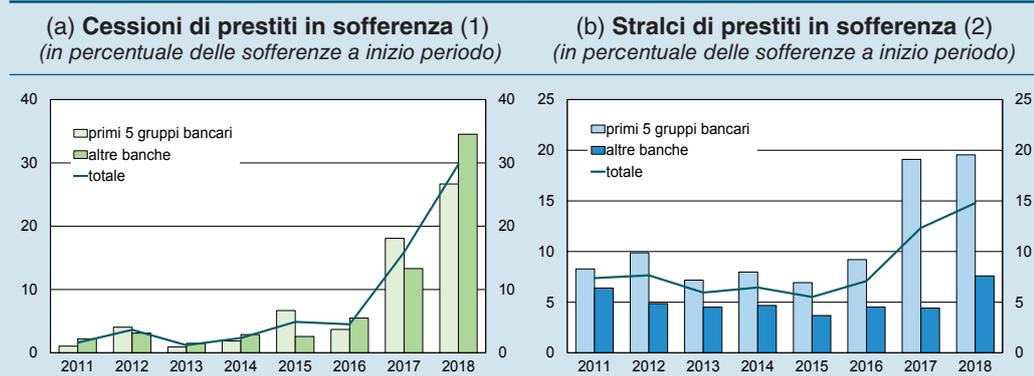
L'USCITA DEI PRESTITI IN SOFFERENZA DAI BILANCI DELLE BANCHE

Nel 2018 è proseguito il processo di riduzione delle sofferenze bancarie anche grazie all'intensificarsi delle operazioni di cessione e di stralcio dei crediti deteriorati dai bilanci bancari (figura A). Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva di tali crediti sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Nell'anno passato il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 29,8 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in forte aumento rispetto

all'anno precedente (figura A, pannello a; tav. a6.9). L'attività di cessione è stata più intensa per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle verso le famiglie e per gli intermediari non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari. Anche le cancellazioni dai bilanci delle posizioni in sofferenza sono cresciute significativamente nel 2018 (figura A, pannello b). L'incidenza degli stralci sul totale delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 14,8 per cento, in aumento di 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. L'attività di cancellazione è stata più intensa per i prestiti erogati alle famiglie e ha riguardato maggiormente i primi cinque gruppi bancari.

Figura A



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Nell'anno si è anche verificato un aumento delle rettifiche di valore in rapporto all'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura), che ha raggiunto il 52,8 per cento per le posizioni anomale e il 67,6 per cento per le sofferenze (tav. a6.10). In entrambi i casi l'aumento ha in parte riflesso il passaggio al principio contabile IFRS 9, avvenuto il 1° gennaio 2018, che richiede agli intermediari di effettuare rettifiche di valore anche considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato. L'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto alle famiglie, e per quella in capo alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari rispetto agli altri intermediari.

La raccolta

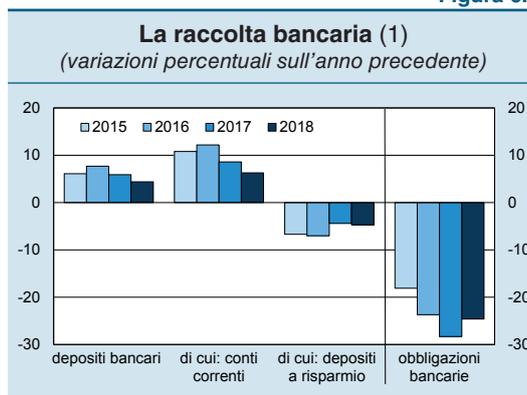
Nel 2018 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese lombarde hanno decelerato (4,4 per cento a dicembre; fig. 6.5 e tav. a6.11); questo andamento ha riflesso in parte il rallentamento nella dinamica delle giacenze in conto corrente delle aziende (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Si è intensificata invece la crescita dei depositi in conto corrente delle famiglie, confermando la preferenza per gli investimenti a basso rischio e prontamente liquidabili. È proseguita con intensità pressoché invariata la flessione dei depositi a risparmio, in atto dalla seconda metà del 2014.

L'ammontare dei titoli, valutati al *fair value*, delle famiglie e delle imprese lombarde a custodia presso le banche si è ridotto del 7,5 per cento. È stata particolarmente

marcata la contrazione del valore dei titoli obbligazionari bancari, sebbene in attenuazione rispetto all'anno precedente; il valore delle quote di OICR e quello dei titoli azionari è diminuito, dopo l'espansione registrata l'anno precedente. Per contro, i titoli di Stato italiani in portafoglio sono cresciuti (3,8 per cento).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS, nel corso del 2018 le banche hanno continuato ad attuare politiche di contenimento della remunerazione offerta sui depositi, soprattutto quelli vincolati. I rendimenti sulle obbligazioni proprie sono tornati ad aumentare nel secondo semestre dell'anno, dopo la prolungata flessione iniziata nel 2013.

Figura 6.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati alla fine dell'anno riferiti alle famiglie e imprese.

7. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

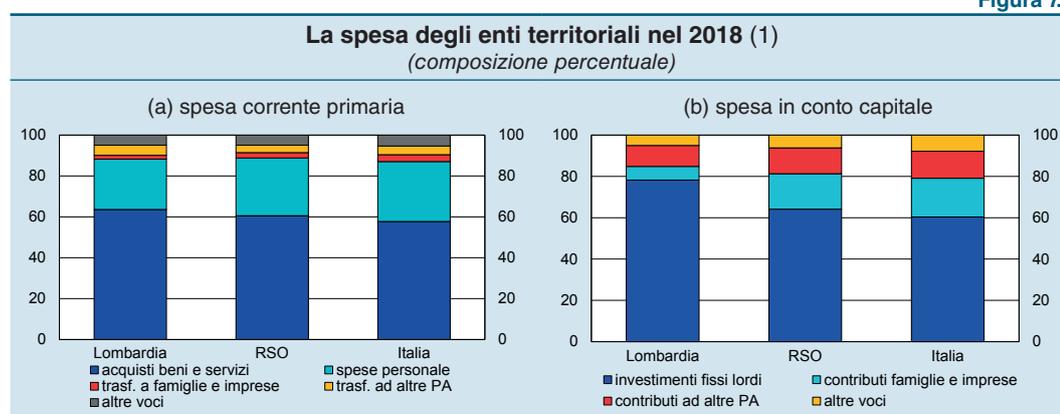
Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa totale degli enti territoriali al netto degli interessi e delle partite finanziarie (spesa primaria) è aumentata in Lombardia del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a7.1). In termini pro capite è stata pari a 3.362 euro, un valore in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre il 90 per cento delle erogazioni è stato destinato alla spesa corrente.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali lombardi è aumentata del 5,7 per cento nel 2018, in misura superiore alla media delle RSO. Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale (fig. 7.1.a), sono aumentati del 6,3 per cento. Secondo i dati provvisori del monitoraggio effettuato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze utilizzando per la prima volta il sistema Siope+, i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno passato dagli enti territoriali sarebbero stati pari a 26 giorni, meno della media italiana (il dato non include le aziende sanitarie). La spesa per il personale dipendente è cresciuta del 3,1 per cento, principalmente per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali firmati a metà anno. In controtendenza rispetto alla media delle RSO, si è ridotta la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese, nonostante i maggiori interventi finanziati

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende la spesa per interessi e le partite finanziarie.

dal POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

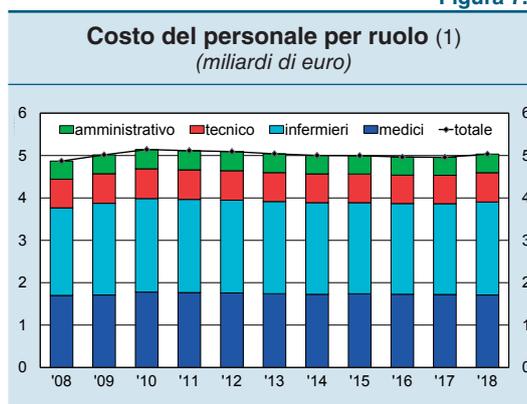
La spesa corrente dei Comuni lombardi è lievemente aumentata (tav. a7.2): l'incremento ha riguardato, con intensità diverse, tutte le classi dimensionali ad eccezione di quella con oltre 60.000 abitanti, sulla quale ha influito il modesto calo del Comune di Milano. La spesa corrente delle Province e della Città metropolitana di Milano si è ancora ridotta significativamente, più che nel resto del Paese; quella della Regione è cresciuta, anche al netto della gestione sanitaria, che ne rappresenta la quota più rilevante.

I costi del servizio sanitario. – I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento, di poco superiore a quello medio nazionale e delle RSO (tav. a7.3), è in linea con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), sia dei farmaci innovativi e dei vaccini.

Anche il costo per il personale, che nel 2018 ha assorbito circa un quarto della spesa complessiva, è tornato lievemente a crescere, dopo essere rimasto sostanzialmente stabile nel precedente quinquennio (fig. 7.2). Vi potrebbero avere influito i rinnovi contrattuali entrati in vigore nel 2018. L'evoluzione della spesa negli ultimi anni ha risentito degli interventi legislativi introdotti a partire dal 2010 che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, hanno avuto effetti anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*).

Figura 7.2



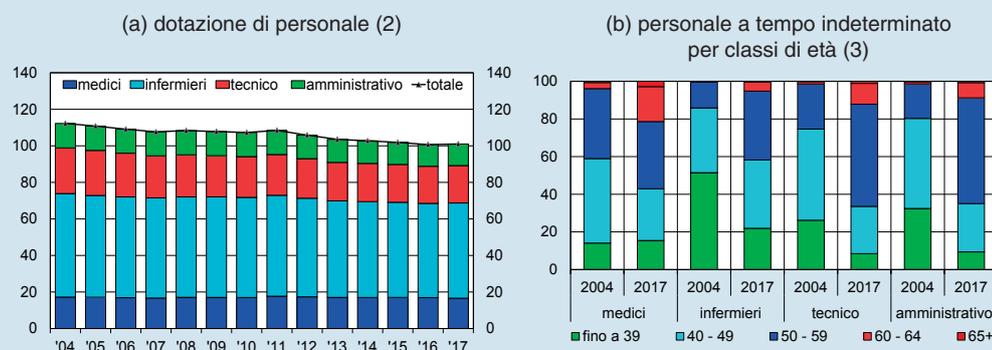
Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

La dotazione di personale del servizio sanitario si è progressivamente ridotta in rapporto alla popolazione residente, specie a partire dal 2012. Nel 2017 gli addetti al Servizio sanitario pubblico in Lombardia erano pari a 101 ogni 10.000 abitanti (figura A, pannello a), meno che nella media nazionale (110; tav. a7.4). Il dato non tiene però conto del personale delle strutture private accreditate, maggiormente diffuse in regione; considerando anche il personale di queste strutture, il divario con la media italiana permane, sebbene ridimensionato.

Il personale del Servizio sanitario pubblico in Lombardia (1) (unità per 10.000 abitanti e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione residente, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale tecnico include quello del ruolo professionale e altro personale. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario (incluso quello distaccato). – (3) Non include il personale sanitario e medico universitario.

Le politiche di contenimento del turn over del personale, comuni a tutta Italia, hanno determinato negli anni più recenti un incremento dell'età media dell'organico nella sanità lombarda (figura A, pannello b); nel confronto territoriale tuttavia, l'età media del personale è più contenuta in regione, per tutti i ruoli. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è arrivato a rappresentare in Lombardia il 9,6 per cento del totale (era poco più dell'1 per cento nel 2004); quello con meno di 40 anni è sceso al 16,6 per cento (era il 38,0 nel 2004). L'effetto dell'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico. In prospettiva si pone il problema di garantire il ricambio degli organici, problema accentuato a partire dal 2019 dall'applicazione dei principi previsti da "quota 100". Nel 2017 il personale del sistema sanitario lombardo con almeno 65 anni di età o in possesso dei requisiti per la pensione anticipata costituiva circa l'1,2 per cento del totale; l'incidenza saliva al 2,8 per cento per il personale medico. A tali individui vanno aggiunti coloro che a partire dal 2019 possono fruire di "quota 100": in base a nostre stime prudenziali basate sulla distribuzione per classi di età e di anzianità di servizio alla fine del 2017, la percentuale di potenziali pensionamenti può oscillare tra il 3 e il 4 per cento del personale, con un'incidenza più elevata per quello tecnico-professionale (tav. a7.5; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale del Servizio sanitario pubblico*).

La spesa per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è cresciuta, riflettendo il maggior costo delle prestazioni specialistiche e, soprattutto, della farmaceutica convenzionata.

La Regione si caratterizza per un valore ampiamente positivo del saldo della mobilità sanitaria, che riflette le maggiori spese sostenute per la cura di pazienti provenienti da altre regioni. Al netto di tale importo, nel 2018 i costi del servizio sanitario per i soli residenti sono cresciuti dello 0,9 per cento.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 3,8 per cento. Su tale spesa influisce anche l'attuazione dei programmi

comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali lombardi è stata pari a circa il 5 per cento.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

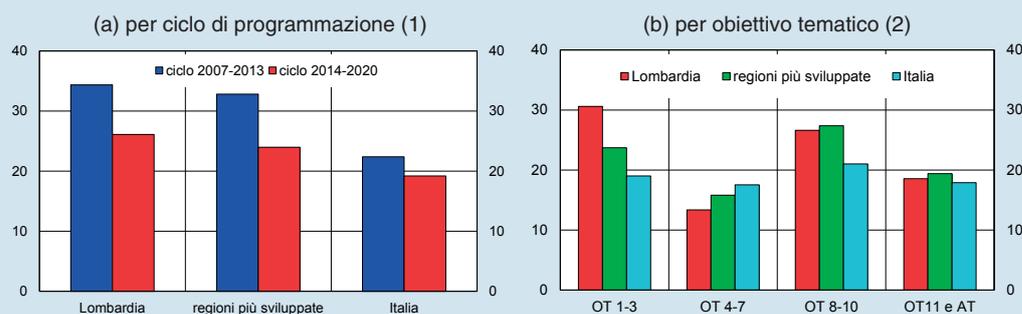
In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, nel 2018 lo stato di avanzamento dei Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Lombardia risultava superiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni italiane del Centro Nord, classificate dall'Unione europea come più sviluppate (figura A, pannello a e tav. a7.6).

Alla fine del 2018 i pagamenti cumulati ammontavano al 26 per cento della dotazione complessiva di risorse finanziarie (1,9 miliardi di euro), in forte aumento rispetto al 2017 (15 per cento del totale). L'accelerazione è in parte attribuibile agli effetti della normativa comunitaria, che prevede il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario. La percentuale di avanzamento rimaneva però inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (34 per cento).

Il grado di avanzamento è risultato relativamente più elevato per gli interventi rivolti agli obiettivi tematici (OT) orientati alla ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3) e per quelli relativi al mercato del lavoro (OT 8-10). Con riferimento alle iniziative indirizzate all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), il livello di avanzamento è stato invece sensibilmente inferiore, anche rispetto alla media nazionale (figura A, pannello b e tav. a7.7).

Figura A

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013). – (2) OT 1-3: Ricerca e Sviluppo e competitività imprese; OT 4-7: ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile; OT 8-10: mercato del lavoro e capitale umano; OT11 e AT: capacità amministrativa e assistenza tecnica.

Alla fine del 2018 risultava impegnato quasi il 44 per cento della dotazione dei POR lombardi, una quota di poco inferiore alla media delle regioni più sviluppate. In base ai dati di OpenCoesione i progetti cofinanziati erano quasi 2.400, con una

quota di risorse destinate agli incentivi a favore delle imprese più elevata che nelle aree di confronto (tav. a7.8). Il taglio medio è più elevato che nelle regioni del Centro Nord: il 78 per cento delle risorse è impegnato in progetti che superano il milione di euro (43 per cento nella media delle regioni più sviluppate).

Tra i principali progetti inseriti nei POR lombardi vi sono interventi sociali (Dote unica lavoro, cfr. il paragrafo: *La disoccupazione e l'offerta di lavoro* del capitolo 4, riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica delle periferie del capoluogo regionale) e finanziamenti alle imprese, finalizzati al miglioramento della competitività e dell'innovazione (incentivi per nuovi investimenti delle PMI, sostegno ai programmi di Ricerca e Sviluppo, promozione della formazione continua dei lavoratori e degli imprenditori; tav. a7.9). I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 20 per cento dei finanziamenti già impegnati.

La spesa in conto capitale è effettuata per circa i due terzi dai Comuni (tav. a7.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato in Lombardia un incremento dei pagamenti, a fronte della flessione osservata per la media delle RSO. L'andamento positivo potrebbe avere riflesso anche una condizione economico-finanziaria degli Enti mediamente migliore nel confronto interregionale (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). Per le Province e la Città metropolitana di Milano la spesa in conto capitale ha continuato a calare, mentre è aumentata per la Regione, seppure meno che nel resto del Paese.

Alla dinamica della spesa in conto capitale ha contribuito soprattutto la crescita degli investimenti pubblici, che ne costituiscono la componente principale e che si sono invece contratti nelle altre RSO (fig. 7.1.b). Quasi l'80 per cento della spesa per investimenti è riconducibile alle opere pubbliche, tornate a crescere in Lombardia (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). La ripresa degli investimenti era stata frenata negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti; cfr. *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2018). Da ottobre 2018 la spesa per investimenti ha inoltre beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata per Comuni e Province dal 2019 (dal 2021 per la Regione). Tale effetto si è protratto anche nei primi quattro mesi del 2019, in cui la spesa per investimenti dei Comuni è stata sensibilmente più elevata di quella effettuata nello stesso periodo del 2018. Per la Regione, ha influito positivamente l'utilizzo degli spazi finanziari assegnati dalla legge di bilancio 2017.

In base ai dati OpenCup è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la previsione di nuove opere; l'effettiva erogazione di spesa connessa a tali opere è però condizionata dai tempi medi di realizzazione che, in base alle più recenti stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano in Lombardia intorno ai 4 anni.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali lombardi (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 10,4 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite sono state pari a 3.693 euro, valore lievemente superiore alla media delle RSO (tav. a7.10). Il dato risente però di alcuni sfasamenti temporali degli incassi, con la registrazione nei primi mesi del 2018 di entrate riferite al precedente anno. Al netto di tali poste l'incremento sarebbe risultato di entità inferiore. Il 95 per cento delle entrate degli enti territoriali hanno natura corrente.

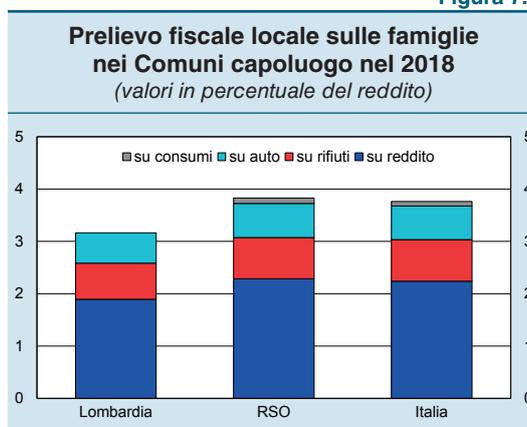
Le entrate tributarie. – Le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie e dalla compartecipazione a tributi erariali, rappresentano la principale forma di entrata in tutti gli enti territoriali; la loro incidenza è maggiore per la Regione, dove costituiscono il 90 per cento delle entrate correnti per il peso degli introiti destinati al finanziamento della spesa sanitaria. Nelle Province e nella Città metropolitana di Milano i tributi propri hanno costituito i tre quarti delle entrate correnti incassate nel 2018; nei Comuni quasi il 60 per cento.

Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti. Per la Regione l'incremento è stato del 2,7 per cento; per le Province e la Città metropolitana di Milano è stato del 3,5 per cento. Nei Comuni lombardi la crescita delle entrate tributarie è riconducibile a uno sfasamento temporale nell'incasso della seconda rata dell'IMU e della Tasi, avvenuto all'inizio del 2018 anziché a fine 2017. Correggendo per tale effetto, le entrate tributarie sarebbero rimaste sostanzialmente invariate. Sono cresciuti gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani e quelli relativi all'imposta di soggiorno, tributi non soggetti al blocco delle aliquote introdotto nel 2016.

Nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione delle entrate proprie dei Comuni lombardi, misurata dal rapporto tra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti, è stata pari al 74 per cento (70 per cento nelle RSO). Anche la capacità di realizzazione dei residui, che indica la rapidità con cui l'ente riesce a incassare i tributi propri non riscossi nei precedenti esercizi, è stata più elevata per i Comuni della regione (34 per cento; 26 per cento nella media delle RSO); l'indicatore si riduce al crescere della classe dimensionale dei Comuni, ed è minimo per quelli con oltre 60.000 abitanti (23 per cento).

Nel confronto interregionale, gli enti territoriali lombardi si caratterizzano per un uso nel complesso contenuto della leva fiscale. Per avere un'indicazione sull'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie lombarde, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse IMU e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche

Figura 7.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a 1.411 euro, corrispondenti al 3,2 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 7.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, in Lombardia il prelievo fiscale è risultato inferiore con riferimento a quasi tutte le tipologie di imposta.

Le altre entrate. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, sono cresciuti. L'incremento è stato significativo sia per la Regione sia per i Comuni, mentre vi è stata una marcata riduzione per le Province e la Città metropolitana di Milano. Anche le entrate extra-tributarie, costituite prevalentemente dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono complessivamente cresciute: quelle riferibili ai Comuni (oltre il 70 per cento del totale) sono aumentate debolmente, a fronte di un incremento più sostenuto negli altri enti territoriali. Per la Regione la crescita è principalmente attribuibile al saldo positivo della mobilità sanitaria, che risente di sfasamenti temporali negli incassi.

Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nelle RSO. Sulla dinamica ha inciso principalmente il comparto dei Comuni attraverso l'alienazione di beni, il cui valore è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente.

Il saldo complessivo di bilancio

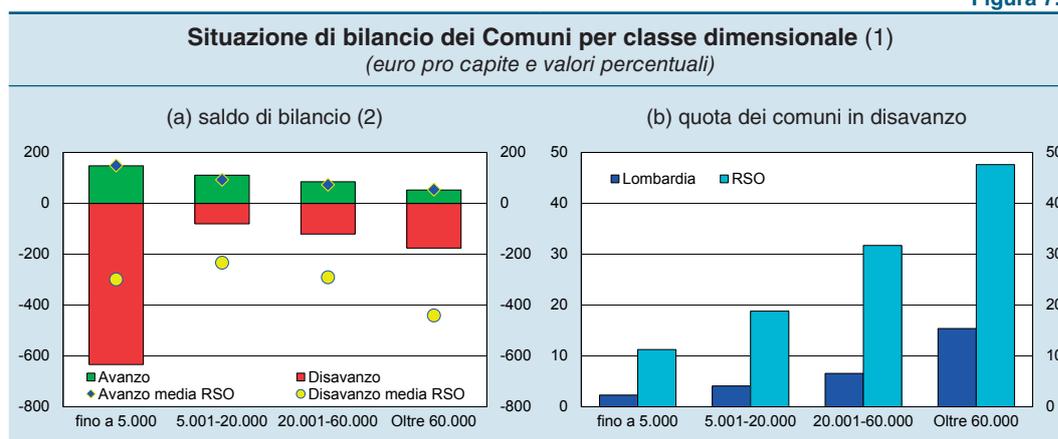
Le regole contabili introdotte nel 2015, limitando la presenza di entrate sovrastimate o in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui, dovrebbero migliorare la rappresentatività del bilancio degli enti territoriali. L'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti è ora meglio descritta dal valore dell'avanzo (disavanzo) di bilancio, inteso come il saldo disponibile positivo (negativo) dopo avere sottratto al risultato di amministrazione le quote accantonate, quelle vincolate e quelle destinate agli investimenti.

All'inizio del 2018 gli enti territoriali della Lombardia hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio; il risultato complessivo è in larga misura imputabile alla Regione Lombardia, per la quale il saldo negativo è stato pari a 101 euro pro capite, un valore ampiamente inferiore a quello medio delle RSO (pari a 623 euro; tav. a7.11). In base al Rendiconto della Regione, il disavanzo origina dal debito autorizzato e non contratto, i cosiddetti "mutui a pareggio". Tale fattispecie consiste nell'autorizzare il finanziamento degli investimenti mediante l'assunzione di nuovo debito, il quale però non viene effettivamente contratto, in quanto l'Ente copre la spesa facendo ricorso alle proprie disponibilità di cassa al fine di non sostenere la relativa spesa per interessi (cfr. Corte dei conti, *Relazione allegata alla parifica del rendiconto 2017 della Lombardia*).

In media la Città metropolitana di Milano e le Province hanno realizzato un saldo di bilancio pressoché nullo, a fronte di un lieve avanzo conseguito da tale categoria di enti nell'insieme delle RSO. Il risultato in Lombardia è dovuto alla sostanziale compensazione tra il disavanzo conseguito dalla Provincia di Varese e gli avanzi fatti registrare dagli altri Enti provinciali.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito dei rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. In media i Comuni lombardi hanno comunque ottenuto un saldo disponibile positivo, pari a circa 76 euro per abitante. Il 94 per cento ha conseguito un avanzo di bilancio (l'81 per cento nelle RSO), pari in media a 107 euro pro capite (94 euro nei comuni in avanzo delle RSO; fig. 7.4.a). Una esigua percentuale di Comuni, fra i quali Milano, ha presentato un saldo disponibile pari a zero, mentre una quota analoga ha evidenziato un disavanzo, che in media è risultato inferiore a quello delle altre RSO (179 euro pro capite in Lombardia, 361 euro nella media dei comuni in disavanzo delle RSO; fig. 7.4.b).

Figura 7.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Ragioneria Generale dello Stato (RGS).

(1) Dati di rendiconto relativi al 2017. Le classi dimensionali sono costruite sul numero degli abitanti. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. –
(2) Valori pro capite.

Il debito

Alla fine del 2018 l'ammontare complessivo di debito delle Amministrazioni locali lombarde, al netto delle passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.059 euro pro capite (1.448 euro nella media nazionale) e corrispondeva al 12,3 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Il debito è calato del 2,4 per cento rispetto all'anno precedente, più che nella media delle RSO (tav. a7.12). Sotto il profilo della composizione, è rimasto sostanzialmente invariato il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti, mentre è aumentata l'incidenza delle banche estere e si è ridotta quella dei titoli. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 1.108 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	65
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	65
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	66

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	67
”	a2.2	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	67
”	a2.3	Fatturato nei comparti dei servizi	68
”	a2.4	Struttura del commercio al dettaglio	68
”	a2.5	Struttura della grande distribuzione	69
”	a2.6	Statistiche sugli eventi fieristici nelle regioni europee	70
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	71
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	72
”	a2.9	Esportazioni di beni verso il Regno Unito	73
”	a2.10	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	74
”	a2.11	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	74
”	a2.12	Investimenti diretti per paese	75
”	a2.13	Investimenti diretti per settore	76
”	a2.14	Indicatori economici e finanziari delle imprese	77
”	a2.15	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	77
”	a2.16	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	78
”	a2.17	Investimenti di private equity e venture capital nel 2008-2018	78
”	a2.18	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	79

3. Crescita, produttività e dinamica strutturale nell'economia lombarda

Tav.	a3.1	La Lombardia e le regioni europee di confronto: PIL pro capite e dinamica del PIL	80
”	a3.2	Valore aggiunto per addetto	81
”	a3.3	Dinamica demografica delle imprese lombarde nel periodo 2008-2018	81
”	a3.4	Distribuzione delle imprese per classe dimensionale	82
”	a3.5	Transizioni tra classi dimensionali di impresa nel periodo 2008-2017	82
”	a3.6	Redditività operativa e indebitamento delle aziende <i>high-growth</i>	83

4. Il mercato del lavoro

Tav.	a4.1	Occupati e forza lavoro	84
”	a4.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	84
”	a4.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	85

5. Le famiglie

Tav.	a5.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	86
”	a5.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	86
”	a5.3	Evoluzione delle misure di benessere equo e solidale	87

Tav.	a5.4	La ricchezza delle famiglie lombarde	88
”	a5.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	89
”	a5.6	Composizione dei nuovi mutui	90
”	a5.7	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	91
”	a5.8	Caratteristiche dei contratti di mutuo surrogati o sostituiti	92

6. Il mercato del credito

Tav.	a6.1	Banche e intermediari non bancari	93
”	a6.2	Canali di accesso al sistema bancario	93
”	a6.3	Domanda di contante	94
”	a6.4	Numero di transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	94
”	a6.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	95
”	a6.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	95
”	a6.7	Qualità del credito: flussi	96
”	a6.8	Qualità del credito: incidenze	96
”	a6.9	Stralci e cessioni di sofferenze	97
”	a6.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	97
”	a6.11	Il risparmio finanziario	98
”	a6.12	Tassi di interesse bancari attivi	98

7. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a7.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	99
”	a7.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	100
”	a7.3	Costi del servizio sanitario	101
”	a7.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel 2017	101
”	a7.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	102
”	a7.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	102
”	a7.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	103
”	a7.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	104
”	a7.9	I dieci maggiori progetti per importo dei POR lombardi 2014-2020	105
”	a7.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	105
”	a7.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	106
”	a7.12	Debito delle Amministrazioni locali	107

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quote (1)	Variazioni sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.740	1,1	2,9	0,9	3,7	-2,7
Industria	93.052	27,2	-0,8	-0,2	1,8	3,4
Industria in senso stretto	77.910	22,8	-0,1	0,9	1,6	3,8
Costruzioni	15.142	4,4	-3,8	-5,4	2,6	1,5
Servizi	244.795	71,7	1,4	1,7	1,5	2,6
Commercio (3)	86.060	25,2	1,9	3,9	2,7	2,7
Attività finanziarie e assicurative (4)	109.035	31,9	1,3	1,2	0,8	2,7
Altre attività di servizi (5)	49.699	14,5	0,7	-0,7	0,9	2,1
Totale valore aggiunto	341.586	100,0	0,8	1,2	1,6	2,7
PIL	383.175	22,2	0,7	1,3	1,6	2,7
PIL pro capite (euro)	38.212	134,1	0,1	1,1	1,5	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quote (2)	Variazioni sull'anno precedente (3)			
			2014	2015	2016	
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.528	8,2	-2,5	4,2	-0,8	
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.279	7,8	0,7	-0,5	-3,3	
Industria del legno, della carta, editoria	3.649	5,4	0,8	-3,2	6,2	
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	8.727	12,9	-3,9	18,2	1,9	
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.918	8,7	4,5	-1,2	2,9	
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	13.501	19,9	2,0	2,3	1,4	
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	16.986	25,0	-1,5	-0,1	-1,0	
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.229	4,8	8,7	8,2	-2,0	
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	4.997	7,4	-0,3	0,7	2,3	
Totale	67.815	100,0	0,2	2,9	0,6	
<i>Per memoria:</i>						
industria in senso stretto	75.518	–	-0,1	0,9	1,6	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quote (2)	Variazioni sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	41.494	17,5	4,0	5,6	0,6
Trasporti e magazzinaggio	15.558	6,5	-1,7	-3,4	2,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	9.161	3,9	4,3	1,2	3,5
Servizi di informazione e comunicazione	16.828	7,1	-1,3	8,7	7,8
Attività finanziarie e assicurative	24.169	10,2	3,0	-3,2	0,6
Attività immobiliari	42.792	18,0	-0,1	4,2	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	39.636	16,7	1,8	1,2	1,7
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	10.547	4,4	-0,4	-1,4	-0,9
Istruzione	9.443	4,0	-0,9	-2,4	1,1
Sanità e assistenza sociale	16.477	6,9	2,8	0,2	-1,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	11.639	4,9	0,0	0,2	6,2
Totale	237.742	100,0	1,4	1,7	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Variazione del livello degli ordini (1) (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2016	75,2	2,3	3,9	1,3	-1,4
2017	76,4	5,2	7,5	3,7	-1,8
2018	76,2	2,7	4,9	3,0	-1,4
2017 – 1° trimestre	75,6	2,6	4,8	2,3	-1,1
2° trimestre	76,8	1,1	1,4	-0,1	-1,3
3° trimestre	75,2	1,4	1,3	0,9	-1,4
4° trimestre	78,0	1,1	2,3	1,8	-3,1
2018 – 1° trimestre	76,5	0,7	1,3	1,2	-2,3
2° trimestre	77,2	0,0	-0,2	-0,1	-1,2
3° trimestre	75,1	0,0	1,9	-0,2	-1,5
4° trimestre	76,0	0,8	0,2	0,9	-0,5
2019 – 1° trimestre	76,1	-1,5	-0,7	0,4	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Indicatori per l'industria manifatturiera*.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a2.2

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016		2017		2018	
	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione
Investimenti						
Programmati	359	-1,7	371	2,9	388	4,9
Realizzati	371	3,5	388	4,8	372	10,6
Fatturato	371	1,0	388	2,1	372	0,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Fatturato nei comparti dei servizi (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alloggio e ristorazione	Servizi alle imprese			
				Trasporti	Informatica	Servizi avanzati	
2016	0,1	1,9	0,3	0,7	-0,6	0,1	1,7
2017	0,6	3,0	2,5	3,4	3,2	1,7	4,7
2018	-0,6	2,8	1,1	2,7	3,0	3,1	2,1
2017 – 1° trimestre	-0,1	2,3	0,1	3,2	2,4	1,7	6,2
2° trimestre	0,4	1,9	2,5	2,7	2,3	1,3	2,9
3° trimestre	1,1	1,7	3,5	3,1	2,9	1,4	4,3
4° trimestre	1,0	5,9	3,7	4,4	5,0	2,5	5,5
2018 – 1° trimestre	-1,1	2,0	-0,6	2,7	3,6	-1,2	3,8
2° trimestre	-1,4	3,8	1,8	2,7	3,5	3,2	2,3
3° trimestre	-0,7	4,2	1,5	2,3	2,6	2,3	1,2
4° trimestre	0,7	1,4	1,7	3,2	2,5	7,8	1,3
2019 – 1° trimestre	-1,0	2,0	0,5	2,1	1,3	2,5	1,2

Fonte: elaborazioni su dati UCR (Unioncamere, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia).
(1) Valori a prezzi correnti.

Tavola a2.4

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Lombardia			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)						
0-9	1,9	2,1	2,1	1,7	1,9	2,0
10-49	18,0	18,1	18,1	17,3	17,5	17,4
50+	135,1	137,0	122,7	121,0	114,4	112,3
Totale	2,8	3,4	3,5	2,2	2,7	2,8
Composizione addetti						
0-9	65,9	58,9	56,8	76,9	69,7	68,0
10-49	15,2	19,1	21,1	13,6	18,7	19,9
50+	18,9	22,1	22,1	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizione U.L.						
0-9	97,3	95,8	95,3	98,1	96,9	96,5
10-49	2,3	3,6	4,1	1,7	2,9	3,2
50+	0,4	0,6	0,6	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.
(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Lombardia									
Ipermercati	125	153	167	825.401	1.042.717	1.031.926	22.438	24.969	22.283
Supermercati	1.410	1.572	1.739	1.419.743	1.617.113	1.901.414	33.667	36.545	40.988
Minimercati	643	595	598	192.483	177.218	175.486	4.111	4.069	3.824
Non alimentare	467	654	1.048	1.222.855	1.593.300	2.035.241	15.607	19.536	21.593
Totale	2.645	2.974	3.552	3.660.482	4.430.348	5.144.067	75.823	85.119	88.689
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.651	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	6.430	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.972	23.546	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico; cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Statistiche sugli eventi fieristici nelle regioni europee (1)

(dati annuali; medie riferite al periodo 2012-17)

REGIONI	NUTS 2	PAESI	Imprese	Eventi	Spazio (2)	Visitatori totali	Visitatori stranieri (3)	Visitatori stranieri per impresa
Île de France	FR10	Francia	45.388	109,8	1.264.809	2.937.987	22,5	14,6
Düsseldorf	DEA1	Germania	29.461	23,7	1.008.280	1.256.871	37,6	16,0
Lombardia	ITC4	Italia	23.319	59,8	1.250.521	1.779.099	26,9	20,5
Hannover	DE92	Germania	22.783	17,0	1.034.459	1.598.464	25,9	18,2
Darmstadt	DE71	Germania	20.890	16,2	885.303	786.759	46,2	17,4
Emilia-Romagna	ITH5	Italia	19.689	43,0	803.786	1.759.759	14,0	12,5
Mittelfranken	DE25	Germania	19.062	21,7	637.244	587.612	33,3	10,3
Oberbayern	DE21	Germania	18.489	13,8	768.987	960.727	35,4	18,4
Köln	DEA2	Germania	16.894	14,3	738.569	719.219	42,9	18,3
Berlin	DE30	Germania	14.506	7,0	283.541	735.228	19,3	9,8
Veneto	ITH3	Italia	13.538	17,2	446.157	566.162	24,7	10,3
Comunidad de Madrid	ES30	Spagna	11.642	54,5	601.313	792.994	10,0	6,8
Provence Alpes Côte d'Azur	FRL0	Francia	9.694	16,0	140.594	171.555	34,4	6,1
Wielkopolskie	PL41	Polonia	8.988	49,2	349.929	447.057	1,7	0,9
Noord Holland	NL32	Paesi Bassi	8.616	16,0	225.837	241.528	18,6	5,2
Stuttgart	DE11	Germania	7.889	17,6	280.380	432.450	10,8	5,9
Rhône Alpes	FRK2	Francia	7.178	24,0	225.211	343.586	10,9	5,2
Cataluña	ES51	Spagna	6.562	29,4	312.207	399.010	28,5	17,3
Toscana	ITI1	Italia	5.947	16,3	205.176	468.408	20,6	16,2
Swietokrzyskie	PL33	Polonia	5.098	33,7	170.600	177.288	0,0	0,0
Bretagne	FRH0	Francia	4.875	16,3	126.942	212.335	7,7	3,4
Helsinki Uusimaa	FI1B	Finlandia	4.505	16,3	135.532	355.011	0,0	0,0
Hamburg	DE60	Germania	4.182	4,5	148.621	205.210	9,6	4,7
Jihovýchod	CZ06	Rep. Ceca	3.706	24,5	133.318	283.755	5,4	4,1
Utrecht	NL31	Paesi Bassi	3.617	16,0	152.983	351.162	7,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati UFI; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Eventi fieristici*.

(1) Prime venticinque regioni per numero di imprese espositrici agli eventi fieristici. – (2) Spazio utilizzato misurato da metri quadri noleggiati in ciascun evento. – (3) Percentuale sul totale dei visitatori.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	425	-0,7	2,9	2.478	5,6	-2,7
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	232	9,2	-8,3	3.406	13,2	16,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.588	17,1	-0,1	7.803	6,1	-2,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.745	1,7	2,5	6.724	1,1	0,6
Pelli, accessori e calzature	3.917	9,1	14,0	2.341	4,2	5,0
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	2.094	3,6	1,7	2.625	2,0	8,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	579	28,4	85,4	1.372	38,7	39,7
Sostanze e prodotti chimici	13.433	6,0	4,8	17.730	8,8	3,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.867	25,2	11,1	9.544	2,1	9,7
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	7.361	5,8	5,2	5.175	7,7	4,5
Metalli di base e prodotti in metallo	19.807	9,3	6,5	16.446	17,5	11,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.941	7,3	9,5	17.330	6,0	0,4
Apparecchi elettrici	7.778	6,8	0,2	7.968	11,3	7,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	24.602	6,7	2,0	12.022	3,6	5,7
Mezzi di trasporto	8.751	5,9	5,2	12.648	23,0	20,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.307	2,3	1,8	4.992	0,7	-3,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	763	23,4	2,1	2.159	32,5	18,2
Prodotti delle altre attività	1.870	17,0	66,9	1.097	-1,4	83,4
Totale	127.061	7,9	5,2	133.861	8,8	6,7

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	70.625	8,7	5,1	89.940	10,5	6,0
Area dell'euro	51.770	8,0	5,0	74.003	10,3	6,0
<i>di cui:</i> Francia	12.302	5,1	4,4	13.959	13,8	8,8
Germania	17.073	6,1	6,1	27.246	7,0	4,1
Spagna	7.180	8,4	7,5	6.108	7,8	12,3
Altri paesi UE	18.856	10,9	5,4	15.937	11,6	5,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	5.185	4,4	-4,1	3.819	4,9	-0,6
Paesi extra UE	56.436	6,8	5,3	43.921	5,3	8,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.894	23,2	-0,2	3.098	2,8	18,2
Altri paesi europei	10.373	6,2	5,5	6.754	7,3	3,1
America settentrionale	11.059	11,4	10,5	3.177	9,9	-8,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	10.002	12,5	10,5	2.952	10,3	-10,2
America centro-meridionale	3.541	7,2	-0,4	1.698	3,2	-1,1
Asia	21.742	4,5	5,5	26.125	4,1	11,1
<i>di cui:</i> Cina	4.433	9,7	12,2	13.199	3,0	10,5
Giappone	2.142	14,8	-5,0	1.301	-0,6	-0,6
EDA (2)	5.650	4,5	5,8	4.368	14,3	16,5
Altri paesi extra UE	5.828	-0,8	2,5	3.070	8,8	11,3
Totale	127.061	7,9	5,2	133.861	8,8	6,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni di beni verso il Regno Unito (1)

(valori percentuali)

CATEGORIE MERCEOLOGICHE CTCl, REV.4	Italia		Lombardia			Specializzazione (2)
	Quota sul totale	Quota Regno Unito sulle esportazioni totali del gruppo m.	Quota sul totale	Quota gruppo merceologico sulle esportazioni totali	Quota Regno Unito sulle esportazioni totali del gruppo m.	
Alimentari e animali vivi (CTCl 0)	9,5	8,1	7,2	0,3	8,4	0,7
Carni (0.1)	1,0	8,0	1,3	0,1	11,5	1,1
Latte e uova (0.2)	1,2	8,5	1,3	0,1	6,2	0,9
Pesci (0.3)	0,0	1,6	0,0	0,0	0,7	0,4
Frutta e verdura (0.5)	3,1	8,5	0,5	0,0	5,4	0,1
Zuccheri (0.6)	0,1	4,9	0,2	0,0	7,4	1,4
Caffè, tè, spezie (0.7)	0,8	6,0	1,0	0,0	10,5	1,0
Altri alimentari (al 0)	3,3	8,9	3,1	0,1	9,7	0,8
Bevande e tabacchi (CTCl 1)	4,3	11,8	2,1	0,1	8,8	0,4
Materie prime non commestibili, esclusi i carburanti (CTCl 2)	0,7	3,3	0,3	0,0	1,2	0,3
Combustibili minerali, lubrificanti e prodotti connessi (CTCl 3)	0,6	1,0	0,1	0,0	2,0	0,2
Oli, grassi e cere di origine animale o vegetale (CTCl 4)	0,3	3,5	0,1	0,0	4,5	0,3
Prodotti chimici e prodotti connessi, n.c.a. (CTCl 5)	11,1	4,7	15,6	0,7	4,4	1,2
Prodotti finiti classificati principalmente secondo la materia prima (CTCl 6)	13,8	4,2	17,6	0,8	3,8	1,1
Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio, n.c.a., e pellicce lavorate (6.1)	0,5	2,8	0,1	0,0	2,6	0,2
Filati, tessuti, articoli tessili confezionati, n.c.a., e prodotti connessi (6.5)	2,0	4,3	4,2	0,2	5,3	1,8
Altri prodotti finiti per materia prima (al 6)	11,3	4,2	13,3	0,6	3,5	1,0
Macchinari e materiale da trasporto (CTCl 7)	35,2	5,2	37,6	1,7	4,7	0,9
Veicoli su strada (7.8)	11,5	7,6	8,6	0,4	7,7	0,6
Altro materiale da trasporto (7.9)	1,8	4,4	3,3	0,2	9,0	1,6
Altri macchinari (al 7)	21,9	4,5	25,7	1,2	3,9	1,0
Prodotti finiti diversi (CTCl 8)	22,5	6,6	18,6	0,9	5,1	0,7
Vestiti e accessori di abbigliamento (8.4)	6,6	7,5	5,7	0,3	5,3	0,8
Calzature (8.5)	2,6	6,1	1,2	0,1	4,3	0,4
Altri prodotti finiti diversi (al 8)	13,3	6,4	11,7	0,5	5,1	0,8
Articoli e transazioni non classificati altrove (CTCl 9)	1,9	4,0	0,7	0,0	2,4	0,3
Totale	100,0	5,3	100,0	4,6	4,6	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indicatori riferiti a valori medi delle esportazioni nel periodo 2015-17. – (2) Rapporto, per gruppo merceologico, della quota del Regno Unito sulle esportazioni della regione rispetto all'analoga quota su quelle italiane. Valori pari a 1 indicano uguale specializzazione; valori superiori a 1 maggiore specializzazione della regione rispetto all'Italia; viceversa per valori minori a 1.

Tavola a2.10

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Servizi alle imprese (1)	14.762	8,0	-2,6	18.209	8,6	2,6
Informatica e comunicazioni	2.422	12,7	-8,6	3.723	14,9	-4,6
Finanziari e assicurativi (1)	2.445	-4,0	1,0	2.675	15,8	3,3
Uso della proprietà intellettuale	1.653	34,1	-5,3	2.702	-2,4	3,7
Servizi professionali	2.639	6,3	0,5	4.485	12,3	0,8
Ricerca e sviluppo	1.991	1,1	12,9	248	2,4	57,5
Altri servizi alle imprese	3.612	8,4	-8,5	4.375	2,9	8,4
Altri servizi (2)	7.076	0,1	2,9	8.108	22,3	1,5
Totale	21.838	5,4	-0,9	26.317	12,5	2,3

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Tavola a2.11

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (2)	9.151	12,8	1,8	13.906	5,7	6,6
Area dell'euro	6.387	17,5	-6,1	11.008	9,6	7,9
<i>di cui:</i> Belgio	484	-14,5	0,7	475	10,6	-6,7
Francia	1.142	41,0	-21,9	1.382	23,4	3,2
Germania	1.167	10,8	8,3	2.115	10,3	6,2
Irlanda	1.109	-3,6	4,2	2.962	-5,6	17,7
Lussemburgo	468	23,6	-24,9	1.534	18,2	7,0
Paesi Bassi	1.184	52,1	-9,7	1.544	13,2	4,3
Spagna	337	8,1	5,0	403	21,4	15,4
Altri paesi UE	2.764	0,4	26,4	2.898	-6,2	1,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	2.075	-4,3	35,2	2.294	-12,1	-1,4
Paesi extra UE	5.500	1,8	-7,3	3.909	19,1	-8,7
<i>di cui:</i> Giappone	72	12,4	-13,8	105	80,0	-20,5
Stati Uniti	1.317	23,3	-22,6	1.281	34,9	-20,1
Svizzera	2.262	-8,7	2,7	1.034	2,3	-1,3
BRIC (3)	653	-7,2	27,0	535	27,4	-7,7
Totale (4)	14.762	8,0	-2,6	18.209	8,6	2,6

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Germania	15,7	7,8	Lussemburgo	26,8	21,0
Lussemburgo	14,9	8,6	Paesi Bassi	17,8	18,7
Austria	11,0	4,1	Francia	16,8	18,1
Stati Uniti	9,1	7,0	Germania	8,9	8,7
Paesi Bassi	6,5	11,4	Regno Unito	8,1	12,5
Francia	5,9	5,4	Svizzera	7,7	5,9
Spagna	4,3	6,5	Spagna	2,9	2,4
Irlanda	3,1	1,8	Belgio	2,6	3,0
Svizzera	3,0	2,5	Stati Uniti	2,1	2,1
Cina	2,1	1,9	Irlanda	1,3	0,7
Repubblica Ceca	2,0	0,8	Danimarca	0,7	0,7
Regno Unito	2,0	4,5	Ungheria	0,6	0,4
Russia	1,8	2,4	Portogallo	0,6	0,4
Brasile	1,4	2,4	Giappone	0,4	0,7
Romania	1,4	1,4	Austria	0,4	1,3
Altri Paesi	15,8	31,5	Altri Paesi	2,3	3,4
Totale (mld €)	154	464	Totale (mld €)	184	357

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento), che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,1	0,0
Estrazione di minerali	-1,0	0,3	0,1	0,7
Attività manifatturiere	22,8	27,6	20,4	27,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,9	2,0	2,3	4,6
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,6	0,6	0,3	0,5
Industrie del legno, carta e stampa	0,3	0,4	0,4	0,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	5,5	2,7	6,2	6,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,2	1,0	0,5	0,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1,5	1,5	2,2	3,2
Fabbricazione di prodotti elettronici	1,2	1,1	0,9	0,5
Fabbricazione di macchinari	1,9	11,4	2,1	3,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,6	3,2	0,4	4,2
Altre attività manifatturiere	5,0	3,8	5,1	3,7
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	1,1	0,3	1,5
Costruzioni	1,7	7,9	0,9	1,1
Servizi	71,5	58,0	73,7	61,4
Commercio e riparazioni	7,2	6,1	12,8	9,6
Trasporto e magazzinaggio	1,4	1,2	2,0	3,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,1	0,2	0,7	0,5
Servizi di informazione e comunicazione	1,8	1,1	9,2	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	55,1	42,8	7,8	11,0
Attività immobiliari	0,9	0,9	7,4	5,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,6	5,0	30,9	21,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,2	0,0	1,8	3,4
Altre attività terziarie	0,0	0,6	1,0	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	4,6	4,9	4,5	7,0
Totale (mld €) (3)	154	464	184	357

Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.14

Indicatori economici e finanziari delle imprese											
(valori percentuali)											
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo/Valore aggiunto	41,9	38,8	36,9	38,4	37,6	35,8	36,1	36,4	38,0	39,1	38,9
Margine operativo lordo/Attivo	8,5	7,4	6,5	7,0	7,0	6,5	6,7	6,9	7,5	7,7	7,8
ROA (1)	6,1	5,0	3,5	4,6	4,2	3,9	3,9	4,3	4,9	5,2	5,2
ROE (2)	7,1	2,7	0,4	3,8	-1,0	0,4	0,7	4,6	4,5	5,5	6,6
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	23,5	29,3	22,7	17,7	19,9	22,7	20,4	19,7	15,8	14,2	16,6
Leverage (3)	56,0	55,1	54,0	52,9	53,9	53,2	52,0	49,9	48,2	47,1	46,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,2	51,7	50,3	49,1	50,5	49,2	47,8	45,2	42,8	41,3	39,9
Posizione finanziaria netta/Attivo (5)	-28,9	-30,1	-29,3	-28,4	-29,3	-28,4	-27,3	-25,5	-23,9	-23,6	-22,6
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	52,1	51,6	52,8	53,0	50,5	51,6	52,2	53,1	54,5	58,0	59,2
Debiti finanziari/Fatturato	34,7	36,1	41,9	38,4	37,6	37,4	37,4	36,7	35,4	36,5	35,1
Debiti bancari/Debiti finanziari	50,5	51,6	48,3	49,3	49,6	48,7	46,7	45,0	45,3	43,1	44,3
Obbligazioni/Debiti finanziari	9,2	8,2	9,2	9,4	7,9	9,4	10,6	11,9	10,7	11,0	15,0
Liquidità corrente (6)	113,1	112,0	113,7	114,8	112,1	114,1	114,7	116,4	120,3	124,2	125,7
Liquidità immediata (7)	86,2	84,0	86,3	87,1	84,8	86,7	87,7	89,5	94,3	98,0	99,1
Liquidità/Attivo	5,6	5,0	6,0	5,7	5,2	5,8	6,1	6,7	7,2	7,7	8,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	14,8	15,4	18,2	17,5	17,2	17,0	16,5	16,3	15,9	15,0	14,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.15

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica				
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	0,4	-6,3	3,8	1,2
Dic. 2017	4,2	-5,1	3,1	1,6
Mar. 2018	4,4	-4,5	4,5	2,5
Giu. 2018	3,8	-3,3	1,4	0,9
Set. 2018	5,1	-1,7	3,1	2,3
Dic. 2018	2,7	-1,0	0,5	0,6
Mar. 2019 (2)	0,1	-1,4	-1,6	-1,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	59.579	25.286	110.456	212.264

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.16

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	406	37.902	42.085	-4.184
2012	44	13.118	9.567	3.552
2013	62	13.506	7.008	6.498
2014	61	8.548	8.513	35
2015	46	7.434	11.788	-4.354
2016	58	8.553	10.746	-2.193
2017	83	21.878	5.917	15.961
2018	79	5.891	7.287	-1.396
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	15	185	718	-533
servizi	51	4.229	6.179	-1.950

Fonte: Anagrafe titoli; cfr. la sezione *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (3) Totale del periodo.

Tavola a2.17

Investimenti di private equity e venture capital nel 2008-2018 (1)
(unità, milioni di euro)

VOCI	Lombardia		Italia	
	Numero	Importo	Numero	Importo
<i>Early stage</i>	376	419	1.160	1.061
<i>Turnaround</i>	22	230	61	528
<i>Expansion</i>	324	3.116	1.056	7.181
<i>Replacement</i>	35	1.710	141	4.187
<i>Infrastrutture</i>	60	2.929	147	6.392
<i>Buy out</i>	375	17.007	859	31.426
Totale (2)	1.192	25.411	3.424	50.775

Fonte: Aifi-PricewaterhouseCoopers; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Dati cumulati del periodo. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
	Dimensione di impresa					
Imprese medio-grandi (1)	1.535	1.455	2.051	1.892	4.635	4.686
Imprese piccole (1)	67	70	104	74	215	198
	Tipo di titoli					
Azioni	1.391	1.398	1.876	1.876	4.312	4.581
Obbligazioni	1.072	1.225	1.252	1.449	2.553	2.892
Totale (2)	2.463	2.622	3.127	3.325	6.865	7.474

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti nel bilancio dell'anno precedente e disponibile nella base dati Cerved. Non sono classificate le imprese per cui non era disponibile il bilancio. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

La Lombardia e le regioni europee di confronto: PIL pro capite e dinamica del PIL (1)

(euro e variazioni percentuali)

REGIONI	NUTS2	PAESI	PIL pro capite PPA 2013 (2)	PIL pro capite PPA 2017 (2)	Valore aggiunto 2014-17 (3)	Valore aggiunto 2017 (4)
Lombardia	ITC4	Italia	34.500	38.500	1,6	2,7
Südösterreich	AT2	Austria	30.900	33.900	1,6	3,9
Vlaams Gewest	BE2	Belgio	32.500	35.900	2,0	2,0
Česká Republika	CZ	Rep. Ceca	22.400	26.900	3,7	4,2
Baden-Württemberg	DE1	Germania	37.900	42.300	2,3	2,2
Bayern	DE2	Germania	38.400	43.200	2,3	2,8
Bremen	DE5	Germania	42.200	46.500	1,9	3,3
Hessen	DE7	Germania	38.300	42.100	1,7	2,3
Niedersachsen	DE9	Germania	29.900	34.100	2,7	2,5
Nordrhein-Westfalen	DEA	Germania	32.900	36.300	1,6	1,7
Rheinland-Pfalz	DEB	Germania	29.700	33.400	2,1	2,5
Saarland	DEC	Germania	30.500	33.300	1,0	1,1
País Vasco	ES21	Spagna	31.400	36.300	2,7	3,1
Comunidad Foral de Navarra	ES22	Spagna	29.900	34.000	2,5	2,8
Aragón	ES24	Spagna	26.600	30.400	2,0	3,3
Cataluña	ES51	Spagna	28.200	33.100	2,9	3,2
Haute-Normandie	FR23	Francia	...	26.500	0,5	0,7
Lorraine	FR41	Francia	...	22.600	-0,6	-0,3
Alsace	FR42	Francia	...	28.800	1,4	2,8
Franche-Comté	FR43	Francia	...	23.500	1,0	2,0
Rhône-Alpes	FR71	Francia	...	31.300	2,2	3,1
Piemonte	ITC1	Italia	28.200	30.700	0,6	1,0
Veneto	ITH3	Italia	29.800	33.500	1,5	2,2
Friuli Venezia Giulia	ITH4	Italia	28.500	31.400	0,7	1,2
Emilia-Romagna	ITH5	Italia	32.300	35.800	1,2	1,8
Marche	ITI3	Italia	25.100	27.200	0,3	-0,4
Slovenija	SI	Slovenia	21.900	25.500	3,6	5,2
North East (England)	UKC	Regno Unito	21.400	23.200	1,4	1,6
Wales	UKL	Regno Unito	21.000	22.900	1,7	1,4
Regioni di confronto esclusa Lombardia (5)	-	-	30.183	32.307	1,7	2,3
Italia	-	-	26.400	28.900	1,2	1,6
UE 28	-	-	26.800	30.000	2,2	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat.

(1) Per la costruzione del cluster, cfr. nelle Note Metodologiche la voce Cluster di regioni europee di confronto. – (2) PIL pro capite valutato alle parità dei poteri d'acquisto (PPA). – (3) Variazione media annua del valore aggiunto in termini reali nel periodo 2014-17. – (4) Variazione del valore aggiunto in termini reali nell'anno. – (5) Media semplice.

Tavola a3.2

Valore aggiunto per addetto (euro)			
AREE	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
Totale dei settori			
Italia	47.106	43.877	45.545
Nord-ovest	55.164	50.878	52.749
Lombardia	60.844	52.962	55.917
<i>di cui:</i> SLL urbani	63.462	55.096	58.402
SLL non urbani	47.198	45.843	46.243
Industria			
Italia	62.461	54.811	57.634
Nord-ovest	69.925	61.555	63.767
Lombardia	77.500	62.790	65.746
<i>di cui:</i> SLL urbani	82.650	64.772	68.216
SLL non urbani	65.711	57.287	59.178
Servizi			
Italia	42.334	35.544	39.552
Nord-ovest	51.168	42.035	46.837
Lombardia	56.936	44.884	50.555
<i>di cui:</i> SLL urbani	59.871	47.752	53.714
SLL non urbani	36.838	33.542	34.724

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale; dati riferiti all'anno 2015; cfr. nelle Note metodologiche la voce Crescita e produttività.

Tavola a3.3

Dinamica demografica delle imprese lombarde nel periodo 2008-2018 (valori percentuali)					
SETTORI	Variazione 2008-2018 (1)	Quota sul totale Lombardia		Quota sul totale nazionale del comparto	
		2008	2018	2008	2018
Totale (2)	0,0	100,0	100,0	17,4	17,4
<i>di cui:</i> manifattura	-1,7	15,0	12,7	19,9	19,5
costruzioni	-1,2	19,9	17,8	17,9	17,9
servizi	0,6	64,7	69,0	16,8	16,9
<i>di cui:</i> società di capitali					
Totale (2)	2,0	100,0	100,0	23,5	21,2
<i>di cui:</i> manifattura	0,5	19,4	16,7	25,9	24,1
costruzioni	2,1	12,7	12,8	17,5	16,7
servizi	2,4	67,0	69,3	24,5	21,7

Fonte: InfoCamere-Movimprese; cfr. nelle Note metodologiche la voce Dinamica della struttura produttiva.

(1) Variazione media annua. – (2) Il totale include anche i comparti dell'industria in senso stretto diversi dalla manifattura.

Tavola a3.4

Distribuzione delle imprese per classe dimensionale
(valori percentuali)

CLASSI DIMENSIONALI	Composizione nel 2008	di cui:		Composizione nel 2017	di cui:	
		attive nel 2008 e nel 2017	uscite tra il 2008 e il 2017		attive nel 2008 e nel 2017	avviate tra il 2008 e il 2017
Totale						
Micro imprese	77,2	57,3	42,7	80,5	44,4	55,6
Piccole imprese	17,5	75,6	24,4	14,8	64,7	35,3
Medie imprese	4,4	80,6	19,4	3,8	77,4	22,6
Grandi imprese	0,9	89,9	10,1	0,9	83,9	16,1
di cui: attività manifatturiere						
Micro imprese	61,9	62,9	37,1	64,6	55,9	44,1
Piccole imprese	28,1	81,1	18,9	25,5	74,7	25,3
Medie imprese	8,2	85,3	14,7	8,1	84,9	15,1
Grandi imprese	1,8	90,5	9,5	1,8	89,6	10,4
di cui: costruzioni						
Micro imprese	80,6	54,9	45,1	89,2	45,3	54,7
Piccole imprese	17,2	59,9	40,1	9,7	59,1	40,9
Medie imprese	2,1	61,8	38,2	1,0	70,2	29,8
Grandi imprese	0,1	88,9	11,1	0,1	92,3	7,7
di cui: servizi						
Micro imprese	82,6	55,8	44,2	84,0	41,7	58,3
Piccole imprese	13,3	74,9	25,1	12,2	59,1	40,9
Medie imprese	3,4	78,2	21,8	3,0	71,3	28,7
Grandi imprese	0,7	89,1	10,9	0,7	79,4	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamica della struttura produttiva*.

Tavola a3.5

Transizioni tra classi dimensionali di impresa nel periodo 2008-2017 (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Riduzione	Invarianza	Incremento	Saldo (2)
Attività manifatturiere	9,3	80,9	9,8	0,4
Costruzioni	11,9	83,1	5,0	-7,0
Servizi	6,4	86,5	7,2	0,8
Totale	7,9	84,4	7,7	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamica della struttura produttiva*.

(1) Il totale include anche i comparti dell'industria in senso stretto diversi dal manifatturiero. Quote percentuali sul totale delle imprese attive sia nel 2008 sia nel 2017 che, nel periodo in esame, sono transitate in classi dimensionali inferiori (riduzione), più elevate (incremento) o sono rimaste nella stessa classe dimensionale (invarianza). La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le micro imprese, fino a 2 milioni di euro; per le piccole imprese, oltre 2 e fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 50 milioni di euro. – (2) Saldo tra la quota di imprese che, nel periodo in esame, sono transitate in classi dimensionali più elevate e la quota di imprese che sono passate in classi dimensionali inferiori.

Redditività operativa e indebitamento delle aziende *high-growth* (1)
(valori percentuali)

PERIODI	MOL/attivo		ROE		Leverage	
	<i>high-growth</i>	altre imprese	<i>high-growth</i>	altre imprese	<i>high-growth</i>	altre imprese
2007	4,9	9,6	8,4	8,2	49,2	54,4
2008	7,3	8,4	8,0	5,4	48,3	52,7
2009	6,7	7,6	5,6	2,9	51,7	51,6
2010	7,9	7,8	9,3	5,5	51,8	50,0
2011	8,5	7,6	7,4	-0,4	52,8	50,4
2012	7,5	7,0	10,6	0,8	52,3	49,9
2013	8,3	6,9	7,4	1,2	50,7	48,8
2014	8,3	6,9	9,5	4,7	48,6	47,4
2015	8,3	7,4	7,2	4,0	49,4	45,4
2016	8,8	7,8	7,6	5,8	45,7	45,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi Cerved Group l'anno precedente (t-1); solo bilanci ordinari.

Tavola a4.1

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1)(2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1)(2)	
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.	Totale						
2016	-19,6	1,6	-0,4	2,5	4,8	1,7	-4,9	1,2	66,2	7,4	71,6
2017	-8,4	-0,3	0,7	2,7	1,5	1,7	-12,8	0,6	67,3	6,4	72,0
2018	-2,4	0,6	-5,1	1,2	0,2	0,6	-5,7	0,2	67,7	6,0	72,1
2017 – 1° trimestre	-12,6	1,5	11,2	2,5	3,1	2,6	-9,2	1,6	67,5	7,0	72,6
2° trimestre	-0,9	-3,9	2,2	3,4	4,9	1,3	-10,1	0,5	67,6	6,1	72,1
3° trimestre	-17,1	-2,5	-6,6	4,1	2,9	1,3	-4,6	0,9	66,7	6,3	71,3
4° trimestre	-1,6	3,9	-4,3	1,0	-4,9	1,4	-25,0	-0,8	67,2	6,2	71,8
2018 – 1° trimestre	-4,9	-1,1	-11,9	0,7	1,6	-0,7	-4,9	-1,0	67,0	6,7	71,9
2° trimestre	-0,8	1,6	-10,6	2,2	-0,2	1,2	-1,2	1,1	68,4	6,0	72,9
3° trimestre	-4,5	1,0	-3,1	0,5	-1,8	0,4	-15,9	-0,7	67,1	5,4	70,9
4° trimestre	0,2	0,8	7,3	1,4	1,4	1,6	-0,8	1,4	68,3	6,1	72,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a4.2

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	249.052	227.420	259.158	-8,7	14,0	-27.316	61.799
Assunzioni a termine (3)	494.073	590.644	623.360	19,5	5,5	75.815	5.045
Assunzioni in apprendistato	39.986	51.320	60.117	28,3	17,1	10.655	16.130
Assunzioni in somministrazione	273.583	310.924	319.770	13,6	2,8	13.003	12.833
Assunzioni con contratto intermittente	60.230	104.941	116.522	74,2	11,0	24.732	10.413
Totale contratti	1.116.924	1.285.249	1.378.927	15,1	7,3	96.889	106.220

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Industria in senso stretto	13.763	-28,3	-30,1	15.830	-58,4	-40,1	29.594	-49,3	-35,8
Estrattive	12	60,6	544,6	0	-100,0	-	12	-78,2	544,6
Legno	371	-37,5	-26,4	236	-81,4	-52,0	607	-71,1	-39,0
Alimentari	345	8,7	-47,4	1.728	-38,6	358,5	2.073	-15,2	100,6
Metallurgiche	372	-49,0	-71,0	1.150	-54,2	-55,9	1.522	-52,6	-60,9
Meccaniche	5.804	-30,7	-39,2	8.520	-61,0	-28,3	14.324	-51,6	-33,2
Tessili	3.022	4,0	4,0	1.022	-67,9	-60,9	4.044	-49,5	-26,7
Abbigliamento	440	-37,4	-40,8	14	-70,6	-98,3	454	-60,6	-70,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.385	-34,7	0,9	574	-63,2	-58,5	1.959	-52,9	-28,9
Pelli, cuoio e calzature	566	8,2	-22,4	217	21,6	-72,2	783	14,7	-48,1
Lavorazione minerali non metalliferi	243	-58,5	-30,1	385	15,0	-83,1	628	-6,9	-76,1
Carta, stampa ed editoria	762	-36,9	-13,2	1.525	-49,9	-34,7	2.287	-46,9	-28,8
Installazione impianti per l'edilizia	357	-7,5	-34,4	97	-73,4	-76,6	453	-55,3	-52,6
Energia elettrica e gas	2	-100,0	-	35	-100,0	-	37	-100,0	-
Varie	83	0,1	-47,3	329	-19,4	-31,1	411	-15,3	-35,1
Edilizia	3.271	-2,6	-32,3	258	-84,9	-26,2	3.529	-28,8	-31,9
Trasporti e comunicazioni	35	-67,3	-51,5	398	-58,0	-6,9	433	-59,7	-13,4
Commercio, servizi e settori vari	0	-51,0	-100,0	2.212	-54,9	-53,5	2.212	-54,9	-53,7
Totale	17.070	-24,7	-30,6	18.698	-58,7	-41,5	35.768	-48,6	-36,8
<i>di cui:</i> artigianato (1)	902	-6,5	-36,8	3	-58,1	-99,9	905	-47,4	-76,7

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a5.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)				
VOCI	Peso sul reddito disponibile del 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,3	1,2	0,0
in termini pro capite	22.419 (4)	1,1	1,1	-0,1
Redditi da lavoro dipendente	68,4	1,7	2,9	1,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	24,4	0,5	-0,1	-0,1
Redditi netti da proprietà (3)	25,3	2,6	-1,5	-1,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	27,6	1,3	1,3	-0,6
Contributi sociali totali (-)	24,9	1,4	1,7	1,1
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,8	3,0	1,2	-0,4
Consumi	100,0	2,4	1,7	1,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,5	8,7	5,4	4,4
beni non durevoli	36,3	1,9	0,9	1,1
servizi	55,2	1,8	1,7	1,2
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale	-	0,8	0,1	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Tavola a5.2

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1) (indici)				
VOCI	2009	2014	2018	
Lombardia				
Deviazione logaritmica media	0,32	0,45	0,36	
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	-	-	-	
Indice di Gini	0,28	0,30	0,28	
Italia				
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73	
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70	
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35	

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle Note metodologiche.

Evoluzione delle misure di benessere equo e solidale
(indici compositi; Italia 2010=100)

INDICI	Lombardia			Nord			Italia		
	2010	2014	2017	2010	2014	2017	2010	2014	2017
Salute	106,3	113,4	115,2	106,4	113,0	114,1	100,0	106,6	107,9
Istruzione e formazione	102,8	108,1	112,5	103,8	110,3	114,3	100,0	105,5	106,6
Lavoro e conciliazione tempi di vita									
Occupazione	113,7	114,1	118,5	113,6	113,1	117,4	100,0	98,2	102,1
Qualità del lavoro	108,8	102,8	106,6	108,7	102,6	106,4	100,0	94,0	97,5
Benessere economico									
Reddito e disuguaglianza (1)	113,7	110,4	110,7	111,8	111,2	111,7	100,0	99,1	99,9
Condizioni economiche minime	106,8	101,7	108,4	106,2	103,7	108,6	100,0	94,6	102,2
Relazioni sociali	108,4	104,7	100,7	108,3	106,3	102,9	100,0	98,8	95,3
Benessere soggettivo	107,3	97,3	103,6	105,9	97,1	102,0	100,0	89,8	95,1
Sicurezza									
Omicidi	105,8	103,9	107,7	105,8	107,7	107,7	100,0	101,9	105,8
Reati predatori	92,5	81,2	91,2	97,2	84,1	93,3	100,0	90,0	96,6
Paesaggio e patrimonio culturale	103,8	101,6	102,4	106,0	103,7	104,3	100,0	97,1	96,1
Ambiente	99,7	103,8	102,7	102,1	105,9	106,1	100,0	103,6	104,5
Politica e istituzioni	99,7	103,4	103,4	101,0	104,5	104,6	100,0	101,9	102,9
Innovazione, ricerca e creatività	104,7	108,9	108,8	101,3	106,4	107,8	100,0	103,6	107,2
Qualità dei servizi (1)	111,3	113,4	113,6	109,1	109,0	109,2	100,0	99,7	99,3

Fonte: elaborazione su dati Istat, Rapporto Bes 2018.

(1) Gli indici compositi relativi a Reddito e disuguaglianza e Qualità dei servizi sono aggiornati al 2016.

La ricchezza delle famiglie lombarde (1)
(miliardi e migliaia di euro correnti, valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori totali (miliardi di euro)									
Attività reali (a)	1.134,0	1.148,7	1.166,6	1.159,1	1.142,9	1.154,7	1.156,9	1.159,7	1.166,9
Attività finanziarie (b)	918,0	898,3	876,4	927,7	979,2	1.010,3	1.046,6	1.063,0	1.107,6
Passività finanziarie (c)	187,2	196,6	200,3	200,2	198,8	199,9	197,4	199,4	201,9
Ricchezza netta (a+b-c)	1.864,8	1.850,4	1.842,7	1.886,7	1.923,4	1.965,1	2.006,1	2.023,3	2.072,6
<i>Per memoria (2):</i>									
ricchezza netta/reddito disponibile	8,7	8,6	8,3	8,7	8,8	9,0	9,0	9,0	9,0
Valori pro capite (migliaia di euro)									
Attività reali (a)	118,0	118,7	119,7	118,0	115,5	115,8	115,7	115,9	116,5
Attività finanziarie (b)	95,5	92,9	89,9	94,5	98,9	101,3	104,6	106,2	110,6
Passività finanziarie (c)	19,5	20,3	20,5	20,4	20,1	20,0	19,7	19,9	20,2
Ricchezza netta (a+b-c)	194,1	191,3	189,0	192,1	194,3	197,0	200,6	202,2	206,9
Composizione (valori percentuali)									
Abitazioni	85,6	85,6	85,8	85,2	85,5	85,6	85,8	86,2	86,3
Altre attività reali (3)	14,4	14,4	14,2	14,8	14,5	14,4	14,2	13,8	13,7
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,2	23,5	24,2	24,5	23,6	23,6	23,4	24,7	24,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	55,0	53,3	52,2	53,0	53,8	52,7	52,2	50,0	50,2
Altre attività finanziarie (4)	21,9	23,2	23,6	22,5	22,6	23,8	24,4	25,3	25,5
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	77,3	77,6	78,0	78,0	77,7	77,5	77,0	76,8	76,6
Altre passività finanziarie	22,7	22,4	22,0	22,0	22,3	22,5	23,0	23,2	23,4
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (4) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici*(dati di fine periodo; valori percentuali)*

TIPI DI INTERMEDIARIO	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione a dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,0	2,1	2,3	2,4	69,0
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,2	8,5	9,0	9,7	17,3
Banche	10,5	10,1	10,6	10,8	12,6
Società finanziarie	2,6	4,5	5,0	7,0	4,6
Altri prestiti (2)					
Banche	0,5	0,8	1,1	0,6	13,8
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,7	2,9	3,2	3,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018
Età									
Fino a 34 anni	43,6	35,3	35,1	41,6	33,5	33,7	40,2	31,9	32,1
35-45	35,9	36,5	35,6	36,3	36,4	35,4	36,0	37,1	36,4
Oltre 45 anni	20,5	28,2	29,2	22,2	30,1	30,9	23,9	31,0	31,5
Nazionalità									
Italiani	81,7	89,2	87,2	83,6	90,0	88,4	87,7	90,9	89,2
Stranieri	18,3	10,8	12,8	16,4	10,0	11,6	12,3	9,1	10,8
Sesso									
Maschi	57,4	55,8	55,8	56,9	55,6	55,5	56,7	55,8	55,6
Femmine	42,6	44,2	44,2	43,1	44,4	44,5	43,3	44,2	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	15,3	18,8	19,0	17,6	20,5	20,7	19,7	22,1	21,5
90.000-140.000	44,9	41,6	42,1	45,5	42,1	42,6	44,4	43,6	43,9
140.001-200.000	29,4	25,5	24,8	27,0	24,5	24,0	25,7	23,0	23,3
Oltre 200.000	10,4	14,1	14,1	9,8	12,9	12,7	10,1	11,3	11,3

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni*(importi in milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	2012-2014			2015-2018		
	Lombardia	Nord Ovest	Italia	Lombardia	Nord Ovest	Italia
Ammontare	449	657	2.141	6.624	10.121	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	131	190	903	385	587	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	2,6	2,7	3,1	15,4	15,9	17,1
<i>di cui:</i> primi 5 gruppi bancari	1,8	1,8	2,2	16,2	16,7	17,5
altre banche	3,6	3,5	3,8	14,2	14,7	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	22,3	25,1	27,2	68,6	71,7	75,4
Per confronto:						
quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto delle surroghe)	15,0	17,9	20,9	55,6	58,1	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

Caratteristiche dei contratti di mutuo surrogati o sostituiti*(valori percentuali; periodo 2015-2018)*

VOCI	Lombardia	Nord Ovest	Italia
Prenditore (1)			
Cointestati	6,1	6,8	7,0
Non cointestati	5,7	6,4	7,0
Totale	5,9	6,6	7,0
Tipologia di tasso al momento della surroga o sostituzione			
Tasso fisso	77,4	79,7	80,8
Tasso variabile	22,6	20,3	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Età del contratto			
Età del contratto	4,8	4,8	4,8
Anno di stipula			
<2009	31,1	31,6	31,9
2010-2014	46,8	46,3	45,3
>2014	22,1	22,1	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia di tasso del contratto originario			
Tasso fisso	52,7	56,8	55,9
Tasso variabile	47,3	43,2	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Quota del debito residuo			
Quota del debito residuo	85,1	85,1	85,2
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	8,0	9,3	9,6
90.000-140.000	5,9	6,5	7,0
140.001-200.000	5,8	6,2	6,6
>200.000	5,6	5,7	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroge e sostituzioni*.
 (1) Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui in essere alla fine del 2014.

Tavola a6.1

Banche e intermediari non bancari*(dati di fine periodo, unità)*

TIPI DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	20	210	20	188	18	182
Banche con sede in regione	14	152	13	138	12	136
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	13	51	12	44	11	44
banche di credito cooperativo	–	34	–	31	–	29
filiali di banche estere	1	67	1	63	1	63
Società di intermediazione mobiliare	1	45	1	42	1	42
Società di gestione del risparmio	7	103	5	104	4	100
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1)	–	–	8	59	8	62
Istituti di pagamento	–	15	–	16	–	15
IMEL	–	1	–	1	–	2

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale sul 2017*. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a6.2

Canali di accesso al sistema bancario*(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)*

VOCI	Lombardia			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	5.805	5.431	5.008	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	58,0	54,2	49,9	47,8	45,2	42,0
Sportelli Bancoposta	1.841	1.840	1.841	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	1.169	1.159	1.128	5.618	5.523	5.368
ATM	8.005	8.041	8.191	42.024	41.284	40.396
POS (1)	361.310	409.698	536.970	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	59,1	61,9	68,7	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	71,9	73,7	76,2	64,5	66,8	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a6.3

Domanda di contante (1) (unità di euro e valori percentuali)			
PERIODI	Lombardia	Nord Ovest	Italia
Prelievi allo sportello pro capite (2)			
2013	3.147	3.371	3.296
2014	2.805	2.989	2.941
2015	2.691	2.849	2.830
2016	2.683	2.693	2.768
2017	2.317	2.366	2.526
2018	2.120	2.171	2.344
Cash card ratio (3)			
2013	57,1	57,2	61,9
2014	57,3	57,3	60,4
2015	54,6	54,2	57,2
2016	54,2	52,9	55,5
2017	50,9	50,6	53,9
2018	52,6	52,7	53,6

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Unità di euro. – (3) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

Tavola a6.4

Numero di transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1) (milioni di unità e valori percentuali)												
VOCI	Lombardia				Nord Ovest				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	valori assoluti	quote										
Assegni bancari	45	3,8	27	1,7	71	4,1	44	1,9	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	6	0,5	3	0,2	10	0,6	5	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	283	23,7	365	22,9	396	23,0	483	20,9	1.295	26,7	1.438	21,0
Disposizioni di incasso	267	22,4	324	20,3	360	20,9	448	19,4	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pagamento	591	49,6	876	54,9	886	51,4	1.336	57,7	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	1.193	100,0	1.594	100,0	1.723	100,0	2.317	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale	
			Totale settore privato non finanziario (3)	Imprese						Famiglie consumatrici
				Totale imprese	medio-grandi	Piccole (2)				
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)			
Dic. 2016	-4,2	0,1	1,4	1,2	1,9	-3,0	-1,4	2,1	1,1	
Dic. 2017	-4,1	2,9	2,0	1,6	2,1	-1,8	0,5	2,8	2,0	
Mar. 2018	-4,3	6,1	2,5	2,5	3,2	-2,1	0,3	2,7	3,0	
Giu. 2018	3,0	9,2	1,5	0,9	1,4	-1,9	0,4	2,9	2,9	
Set. 2018	-3,2	3,8	2,4	2,3	2,9	-2,0	-0,3	2,9	2,6	
Dic. 2018	-3,4	5,4	1,4	0,6	1,0	-2,0	-1,3	3,1	2,1	
Mar. 2019 (5)	-3,4	1,2	0,3	-1,2	-0,8	-3,3	-2,1	3,1	0,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	8.399	8.084	7.846	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	84.030	85.060	91.137	1.116	843	723
Settore privato non finanziario	350.013	344.537	333.817	41.570	35.397	21.766
Imprese	230.519	223.369	212.264	32.824	27.620	16.900
Imprese medio-grandi	199.897	194.438	185.722	27.846	23.364	14.271
Imprese piccole (1)	30.622	28.931	26.542	4.978	4.256	2.629
di cui: famiglie produttrici (2)	16.750	16.312	15.164	2.498	2.176	1.313
Famiglie consumatrici	116.898	118.653	119.280	8.656	7.687	4.797
Totale (3)	442.442	437.681	432.800	42.687	36.241	22.489

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a6.7

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,4	2,4	2,0	5,6	2,2	2,4	1,2	1,4
Mar. 2018	0,3	2,3	1,6	5,2	2,3	2,3	1,1	1,3
Giu. 2018	0,2	2,1	1,5	3,9	2,2	2,3	1,1	1,2
Set. 2018	0,2	2,0	1,4	3,8	2,2	2,3	1,0	1,1
Dic. 2018	0,2	1,8	1,3	3,4	2,0	2,2	1,0	1,0
Mar. 2019 (3)	0,2	1,6	1,2	3,8	1,5	2,0	1,0	1,0
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,2	2,2	1,1	6,1	2,2	2,8	1,0	1,3
Mar. 2018	0,3	2,3	1,2	6,2	2,2	2,7	1,0	1,3
Giu. 2018	0,2	2,1	1,2	5,9	1,9	2,2	1,0	1,1
Set. 2018	0,1	2,1	1,1	6,0	2,0	2,1	1,0	1,1
Dic. 2018	0,1	1,7	0,9	5,0	1,7	2,0	0,9	1,0
Mar. 2019 (3)	0,1	1,6	0,9	4,8	1,6	2,0	0,8	0,9

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a6.8

Qualità del credito: incidenze (valori percentuali di fine periodo)					
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		Totale imprese	di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	3,3	21,6	20,5	8,6	14,1
Dic. 2018	2,7	15,5	14,6	5,7	9,8
Mar. 2019 (3)	2,5	14,4	13,8	5,3	9,1
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	1,0	12,2	14,5	6,3	8,2
Dic. 2018	0,8	7,8	9,8	3,9	5,1
Mar. 2019 (3)	0,7	6,8	8,8	3,5	4,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a6.9

Stralci e cessioni di sofferenze (in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)							
VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)							
Totale	7,7	5,9	6,5	5,5	7,1	12,3	14,8
<i>di cui:</i> imprese	9,6	7,0	6,1	5,3	7,7	13,4	13,7
famiglie consumatrici	2,3	3,0	5,9	4,8	3,6	7,6	18,7
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	9,9	7,2	8,0	6,9	9,2	19,1	19,6
altre banche	4,9	4,5	4,7	3,7	4,5	4,4	7,6
Cessioni (2)							
Totale	3,6	1,2	2,3	4,9	4,5	15,9	29,8
<i>di cui:</i> imprese	4,1	1,1	1,7	5,5	4,3	17,4	31,6
famiglie consumatrici	2,6	1,6	4,5	2,7	5,1	8,6	24,5
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	4,0	0,9	1,9	6,7	3,7	18,1	26,7
altre banche	3,1	1,5	2,9	2,6	5,5	13,3	34,5

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a6.10

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1) (valori percentuali; dicembre 2018)				
VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	52,8	61,6	67,1	53,1
<i>di cui:</i> imprese	53,6	60,9	65,9	49,1
famiglie consumatrici	50,6	69,2	75,0	72,5
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	53,0	59,6	66,2	51,3
altre banche	52,5	65,7	68,9	56,6
di cui: sofferenze				
Totale (3)	67,6	79,8	70,5	52,1
<i>di cui:</i> imprese	68,7	80,0	70,0	47,5
famiglie consumatrici	62,1	76,7	73,2	70,2
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	68,6	78,6	71,7	51,4
altre banche	66,0	81,6	68,6	53,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a6.11

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	202.423	2,2	3,6	98.020	14,9	6,0	300.443	5,9	4,4
<i>di cui:</i> in conto corrente	156.698	4,7	6,4	93.926	15,7	6,3	250.624	8,6	6,3
depositi a risparmio (3)	45.486	-4,8	-5,1	4.093	1,5	-0,5	49.579	-4,4	-4,7
Titoli a custodia (4)	200.189	-0,8	-6,7	31.414	16,9	-12,1	231.603	1,4	-7,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	34.639	-11,4	3,3	1.830	-11,1	14,1	36.469	-11,4	3,8
obbligazioni bancarie italiane	21.866	-28,7	-26,4	2.087	-22,6	2,4	23.952	-28,3	-24,6
altre obbligazioni	17.310	-9,9	-6,3	2.524	-6,1	-13,0	19.835	-9,4	-7,2
azioni	24.818	9,2	-10,4	18.023	26,1	-18,1	42.842	16,1	-13,8
quote di OICR (5)	100.704	15,8	-3,2	6.641	24,8	-0,5	107.345	16,3	-3,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a6.12

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	3,5	3,1	3,0	3,0
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	3,9	3,3	3,2	3,2
piccole imprese (3)	7,3	6,8	6,4	6,5
totale imprese	4,1	3,6	3,4	3,5
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	3,9	3,3	3,1	3,2
costruzioni	5,2	4,9	4,6	4,6
servizi	4,1	3,6	3,5	3,6
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	1,7	1,9	1,9	1,9
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,2	2,2	2,2	2,3
imprese	2,2	2,2	2,4	2,3

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	31.580	3.141	93,4	5,7	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	20.082	1.997	59,4	6,3	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
spese per il personale	7.785	774	23,0	3,1	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	600	60	1,8	-6,1	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	990	98	2,9	67,2	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	567	56	1,7	-19,4	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Spesa in conto capitale	2.228	222	6,6	3,8	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	1.743	173	5,2	4,9	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	147	15	0,4	-34,8	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
contributi agli investimenti ad altri enti locali	184	18	0,5	54,8	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
contributi agli investimenti ad Amministrazioni centrali	42	4	0,1	114,0	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Spesa primaria totale	33.808	3.362	100,0	5,6	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.207	70,3	8,4	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	88	2,8	-9,1	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	845	26,9	1,0	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	677	4,5	1,4	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	612	7,0	2,7	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	682	4,0	2,5	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	1.447	11,4	-0,8	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	58	26,0	10,8	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	15	6,6	-9,8	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	149	67,4	2,8	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	183	17,1	5,1	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	117	19,0	8,7	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	95	7,9	-5,2	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	209	23,4	-0,5	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.265	67,4	8,5	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	103	3,1	-9,2	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	995	29,6	1,2	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	860	5,3	2,2	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	729	7,8	3,7	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	777	4,3	1,5	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	1.656	12,2	-0,8	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
(3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a7.3

Costi del servizio sanitario (milioni di euro e variazioni percentuali)									
VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	20.254	2,8	1,6	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	12.219	4,3	1,9	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.551	3,7	3,2	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	4.958	-0,1	1,5	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	8.032	0,8	1,2	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	1.266	-3,8	4,5	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	870	-0,3	0,6	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accreditata	2.292	1,4	-1,6	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenzionata	1.070	1,2	1,4	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	628	-	-	83	-	-	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti	19.626	2,4	0,9	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a7.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale nel 2017 (1) (2)									
(valori e variazioni percentuali)									
VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-2017
Medici	16,6	16,4	0,5	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	52,1	51,6	0,1	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	20,5	20,3	-0,6	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	11,8	11,7	-0,5	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	101,0	100,0	-0,1	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a7.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60+	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Lombardia							
Medici	15,4	27,5	35,7	21,4	2,8	0,4-5,9	3,3-8,7
Infermieri	21,9	36,3	36,6	5,2	0,7	2,9	3,6
Tecnico (3)	8,4	25,1	54,3	12,2	1,4	5,3	6,7
Amministrativo	9,4	25,7	56,2	8,8	1,2	4,5	5,7
Totale	16,6	31,3	42,4	9,6	1,2	3,2-4,1	4,4-5,3
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre 2017. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Tavola a7.6

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Lombardia	1.941	43,7	26,1
<i>di cui:</i> FESR	970	57,4	25,3
FSE	970	30,0	26,9
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
<i>di cui:</i> FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
<i>di cui:</i> FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale; FSE: Fondo sociale europeo. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Lombardia		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1 – Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	18,0	29,8	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2 – Agenda digitale	1,0	40,0	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3 – Competitività dei sistemi produttivi	15,3	31,0	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4 – Energia sostenibile e qualità della vita	10,5	13,5	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5 – Clima e rischi ambientali	0,0	–	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6 – Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali	1,0	11,9	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7 – Mobilità sostenibile di persone e merci	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8 – Occupazione	18,4	31,2	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9 – Inclusione sociale e lotta alla povertà	14,3	16,3	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10 – Istruzione e formazione	17,1	30,3	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11 – Capacità istituzionale e amministrativa	1,0	7,5	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	3,4	21,9	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	26,1	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	1	0,1	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	138	36,0	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	63	5,8	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	2.034	26,1	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	139	17,9	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	6	14,0	34	4,5	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	401	0,4	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.338	4,6	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	410	7,3	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	153	9,7	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	79	78,0	709	43,2	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	417	12,9	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	23	6,7	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	1.246	74,1	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	695	6,3	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	2.381	100	62.526	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

I dieci maggiori progetti per importo dei POR lombardi 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
Acquisto o realizzazione di servizi	Dote unica lavoro – Seconda fase	94,1	94,1
Realizzazione di lavori pubblici	Riqualificazione edifici ERP – Q.re Lorenteggio	45,0	1,8
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	Fondo di garanzia al via	34,4	34,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	Fondo linea R&S per aggregazioni	27,6	19,6
Concessione di contributi ad altri soggetti	Formazione continua fase IV – progetti aziendali	25,4	17,6
Acquisto o realizzazione di servizi	Rendicontazione del Comune di Milano	25,3	25,3
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	Finanziamenti a micro, piccole e medie imprese per R&S (FRIM FESR 2020)	24,2	20,5
Acquisto o realizzazione di servizi	Percorsi Istruzione e Formazione Professionale (IEFP 2016/2017)	20,4	20,4
Realizzazione di lavori pubblici	Grande progetto banda ultra larga	20,0	8,0
Acquisto o realizzazione di servizi	Percorsi Istruzione e Formazione Professionale (IEFP 2015/2016)	19,2	19,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	28.075	2.797	75,8	6,8	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	21.593	2.152	58,3	2,7	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	722	72	1,9	3,5	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	5.759	574	15,5	26,1	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	3.149	314	8,5	37,3	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	4.088	407	11,0	10,5	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	1.037	103	2,8	45,8	62	1,7	-5,1	80	2,1	-0,0
Province e Città metropolitane	170	17	0,5	6,0	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	2.881	287	7,8	1,9	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	35.311	3.518	95,3	9,4	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	1.748	174	4,7	34,7	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	37.060	3.693	100,0	10,4	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, loro Unioni e Comunità montane; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017*(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Lombardia								
Regione (2)	-8	370	637	0	0	0	-1.015	-101
Province e Città metropolitana	588	239	303	47	31	3	-33	-37
Comuni (3)	5.717	3.196	1.154	609	846	107	-88	-179
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	615	157	114	84	292	148	-32	-634
5.001-20.000 abitanti	1.110	422	141	198	361	111	-12	-81
20.001-60.000 abitanti	671	309	105	130	143	85	-16	-121
oltre 60.000 abitanti	3.321	2.308	794	198	50	52	-29	-176
Totale	6.297	3.804	2.095	657	877	::	-1.136	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione (2)	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni (3)	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	10.888	10.631	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite	1.085	1.059	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-2,5	-2,4	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	5,7	5,4	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	14,3	14,0	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	68,4	68,1	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	2,1	2,7	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	9,4	9,9	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (1)	11.446	11.120	111.039	108.611	129.369	126.096
ammontare pro capite	1.140	1.108	2.185	2.137	2.160	2.105
variazione % sull'anno precedente	-2,9	-2,8	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	91.892	6.132	1.767	23.989	13.348	59.764	99.791

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi dedicata alle aziende in forte crescita negli anni della crisi del capitolo 3 è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende (anche quelle che redigono un bilancio abbreviato, perché comunque contenente l'informazione sul fatturato). Gli indicatori MOL/attivo e leverage si riferiscono invece alle sole aziende che redigono il bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

Benessere equo e sostenibile

Dal 2015 l'Istat propone nel Rapporto Bes annuale, a integrazione dell'analisi dei vari indicatori, una lettura dell'evoluzione del benessere attraverso degli indici composti, elaborati per ogni dominio a partire da una selezione di indicatori (61 nel 2018, sui 130 complessivamente disponibili) per fornire una valutazione della dinamica complessiva di ciascun dominio. La scelta degli indicatori da sintetizzare tiene conto da un lato della disponibilità dei dati in serie storica e per regione e della loro tempestività, dall'altro dell'esigenza di fornire un'ampia rappresentazione dei diversi aspetti che compongono ciascun dominio. Gli indici composti calcolati dall'Istat per ciascuna dimensione sono stati ottenuti applicando una variante del Mazziotta-Pareto Index, denominata AMPI. Tale indice è una funzione per la sintesi di indicatori elementari che utilizza un approccio cosiddetto compensativo, ovvero in grado di penalizzare le unità con valori sbilanciati degli indicatori normalizzati. Per dettagli sulla metodologia utilizzata cfr. il paragrafo: *Gli indicatori composti* nel Rapporto Bes 2015, Istat 2015; per l'elenco dei singoli indicatori utilizzati nella costruzione degli indici composti nell'anno 2018 si veda la Tavola A1 nel Rapporto Bes 2018, Istat 2018.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel riquadro *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* del capitolo 6 le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Cluster di regioni europee di confronto

Il cluster di regioni di confronto della Lombardia è stato individuato applicando il metodo gerarchico di Ward alle seguenti variabili di selezione, di fonte Eurostat e relative all'anno 2000: il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPA), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), le quote del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto regionale, la quota degli occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi nella regione, la quota degli occupati in servizi *high-tech* sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi. I territori sono stati selezionati a livello NUTS2, tranne che per i paesi di dimensione più ridotta per i quali è stato scelto il livello NUTS1 per garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Le regioni incluse nel cluster di confronto della Lombardia sono 29, di cui altre 5 italiane (Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Piemonte e Veneto), 8 tedesche (Baden-Württemberg, Bayern, Bremen, Hessen, Niedersachsen, Nordrhein-Westfalen, Rheinland-Pfalz, Saarland), 5 francesi (Haute-Normandie, Lorraine, Alsace, Franche-Comté, Rhône-Alpes), 4 spagnole (País Vasco, Comunidad Foral de Navarra, Aragón, Cataluña), 2 britanniche (North East e Wales) e Südösterreich (Austria), Vlaams Gewest (Belgio), Repubblica Ceca, Slovenia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. A livello nazionale a tali

banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane Spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante. La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiuro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante* del capitolo 6 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Crescita e produttività

L'analisi dell'andamento del PIL regionale ed europeo si basa sui Conti economici territoriali, sui Conti nazionali dell'Istat e sui dati diffusi da Eurostat per quanto riguarda le regioni europee e l'aggregato UE28. Per la costruzione del cluster, cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce: *Cluster di regioni europee di confronto*.

La costruzione dell'indice Regiocoin-Lombardia segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione, che adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-Coin (V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-Coin: un Nuovo Indicatore Coincidente per l'Economia Italiana*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, 935, 2013). La metodologia si basa sull'utilizzo di un modello fattoriale dinamico generalizzato per estrarre le componenti comuni di circa 170 serie storiche territoriali con frequenza mensile o trimestrale e per sintetizzarle in quattro fattori. L'indicatore sfrutta l'ampia informazione disponibile a livello territoriale: quella ufficiale dell'Istat, i dati finanziari detenuti dalla Banca d'Italia e le numerose statistiche prodotte da associazioni di categoria ed enti pubblici territoriali presenti in Lombardia. Il modello permette di ottenere una stima della dinamica dell'attività economica regionale con un ritardo di circa quattro mesi a fronte dei diciotto mesi dei conti economici territoriali annuali dell'Istat.

L'analisi della produttività del lavoro si basa sui dati relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 e alle unità di lavoro equivalenti (ULA) tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e, per l'anno 2018, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. La produttività è calcolata come rapporto tra valore aggiunto e le ULA.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS* n. 58/97 e *Regolamento SBS* n. 295/2008). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Per la definizione di SLL urbani e non urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Dinamica della struttura produttiva

L'analisi dell'evoluzione della struttura produttiva per classi dimensionali di impresa è stata condotta su un campione di aziende dell'industria e dei servizi non finanziari che comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group nel 2008 e nel 2017. Dal campione sono state escluse le imprese che, tra le due date di riferimento, hanno trasferito la propria sede in Lombardia o verso altre regioni ovvero hanno condotto operazioni straordinarie di fusione o scissione societaria; sono state escluse dal campione anche le imprese che non erano presenti nell'archivio Cerved Group alla data finale, ma risultavano attive secondo le informazioni camerali tratte dalla base dati Infocamere. Le transizioni di classe dimensionale tra il 2008 e il 2017 sono state individuate confrontando la classificazione dimensionale di ciascuna società di capitali all'inizio e alla fine del periodo di osservazione.

La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le micro imprese, fino a 2 milioni di euro; per le piccole imprese, oltre 2 e fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50 milioni di euro; per le grandi imprese, oltre 50 milioni di euro. La classificazione delle società di capitali manifatturiere e dei servizi per contenuto tecnologico dell'attività è stata effettuata a partire dalla classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (NACE) Rev. 2 a due cifre, corrispondente all'Ateco 2007. In particolare, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" (*high technology*) sono stati inclusi i settori 21, 26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" (*medium-high technology*) comprende i settori 20, 27, 28, 29, 30; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" (*medium-low technology*) comprende i settori 19, 22, 23, 24, 25 e 33; i settori residuali rientrano nel "Manifatturiero a bassa tecnologia" (*low technology*). I servizi "High-tech Knowledge-Intensive" (*high-tech KIS*) comprendono i settori: 59-63 e 72; gli altri "Knowledge-Intensive" (*other KIS*) comprendono i settori: 50-51, 58, 64-66, 69-71, 73-75, 78, 80, 84-93; infine, i settori dei servizi residuali sono stati classificati come "Less Knowledge-Intensive" (*less KIS*).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e

quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza) (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993).

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportate nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito IMU" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi IMU dei Comuni.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione sono state calcolate le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. I pesi di utilizzati per ponderare la variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ sono stati costruiti come la media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i .

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifat-

turiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Esportazioni regionali e uscita del Regno Unito dalla UE

I dazi imponibili sulle esportazioni verso il Regno Unito dell'Italia e delle sue regioni sono stati calcolati a partire dalla stima dei dazi imponibili sulle importazioni di beni del Regno Unito dall'Italia per gruppi merceologici a 2 cifre CTCI, effettuata da Cappariello (R. Cappariello, *Brexit: estimating tariff costs for EU countries in a new trade regime with the UK*, Questioni di economia e finanza, 381, 2017) e Cappariello et al. (Cappariello R., Damjanovic M., Mancini M., Vergara Caffarelli F., *EU-UK global value chain trade and the indirect costs of Brexit*, Questioni di economia e finanza, 468, 2018). In particolare, Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) stimano i dazi ad valorem (percentuale del valore del bene importato) imponibili sulle importazioni per categoria CTCI a 2 cifre, a partire dai dazi e dalle barriere commerciali *Most-Favourite Nation* (MFN) applicate dalla UE per linea tariffaria a 6 cifre del sistema armonizzato (HS-6) e diffuse nell'IDB-WTO database. Quest'ultimo è anche la fonte dei dazi ad valorem per oltre 5,000 linee tariffarie, per le quali i dazi assumono questa forma. Per i prodotti per i quali le barriere commerciali sono espresse come dazi per quantità o peso della merce o come contingenti quantitativi (principalmente prodotti alimentari e animali vivi) è stata utilizzata la stima del loro valore tariffario equivalente, tratto dall'International Trade Centre Market Access Map (ITC MAP). A livello regionale non è possibile valutare con precisione il costo dell'imposizione dei dazi MFN per le esportazioni regionali, non essendo disponibili dati sugli scambi regionali con disaggregazione per linea tariffaria. Una valutazione approssimativa è ottenuta facendo riferimento ai dazi applicabili sulle esportazioni italiane; in particolare, i dazi medi calcolati per l'Italia da Cappariello (2017) e Cappariello et al. (2018) per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre sono stati utilizzati per stimare i dazi medi applicabili sulle esportazioni regionali verso il Regno Unito, usando per la ponderazione i valori medi delle esportazioni italiane e regionali per gruppo merceologico CTCI a 2 cifre nel periodo 2015-17.

Nel mese di marzo 2019, il Governo britannico ha reso nota l'intenzione di azzerare temporaneamente gran parte dei dazi MFN, mantenendoli solo su taluni prodotti alimentari (banane, carni, pesce, latte, formaggio, riso, zucchero, cacao), sul rum e su taluni oli animali e vegetali, prodotti chimici, manufatti da materie prime, veicoli su strada e capi di abbigliamento (cfr. <https://www.gov.uk/government/publications/temporary-rates-of-customs-duty-on-imports-after-eu-exit>). Entro un anno poi il Regno Unito dovrebbe definire e pubblicare un nuovo schema di tariffe MFN in ambito WTO. La stima dei dazi imponibili sotto questa ipotesi è stata condotta in modo analogo a quella sui dazi applicati dalla UE. Per i prodotti sui quali si applicano dazi e contingenti quantitativi, i dazi MFN ad valorem equivalenti calcolati da ITC MAP per la UE, relativamente al 2017, sono riproporzionati alla riduzione prospettata nello schema tariffario previsto dal Regno Unito.

L'indice di restrittività degli scambi dell'OCSE (STRI, *Services Trade Restrictiveness Indicator*) è uno strumento *evidence-based* lanciato dall'OCSE nel 2014 per fornire valutazioni quantitative sulla regolamentazione che influisce sugli scambi di 22 tipi di servizi, in tutti i paesi dell'OCSE e in Lituania, Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Costa Rica, Indonesia, che complessivamente coprono più dell'80 per cento degli scambi globali di servizi. L'STRI è un indice composito che assegna un valore al grado di restrittività della regolamentazione riguardante l'accesso degli stranieri al mercato, le restrizioni al movimento di persone, la trasparenza regolamentare, le barriere alla competizione, gli altri tipi di misure discriminatorie.

L'aggregato dei servizi alle imprese, al quale si fa riferimento nel testo, comprende i servizi di informazione e telecomunicazione, finanziari e assicurativi, professionali e tecnici, di ricerca e sviluppo e uso della proprietà intellettuale, i servizi audiovisivi, gli altri servizi alle imprese.

Eventi fieristici

I dati delle statistiche riportate dall'Union des Foires Internationales (UFI) per le manifestazioni fieristiche internazionali europee includono tutti i seguenti paesi: Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Rep. Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Moldavia, Monaco, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Paesi Bassi, Turchia e Ucraina. Nelle analisi sono stati considerati solamente i paesi appartenenti all'Unione Europea inclusi nella rilevazione.

Gli eventi sono suddivisi in 27 settori di specializzazione: Agricoltura; Alimentari, Ristorazione e alloggio; Tempo libero e intrattenimento; Servizi alle imprese e commercio al dettaglio; Costruzioni e Infrastrutture; Viaggi; Energia; Ambiente; Packaging e stampa; Mobili e Design; Giocattoli, regali e prodotti per la casa; Cosmetica; Immobiliare; Mezzi di Trasporto; Chimica; Elettronica; Meccanica e Ingegneria; Aviazione e Aerospazio; IT e TLC; Salute; Ottica; Gioielli e preziosi; Moda e tessile; Trasporti e logistica; Generico. I comparti Mobili e Design e Giocattoli, regali e prodotti per la casa sono stati raggruppati nel testo nella voce Arredo e casa.

Per ciascun evento l'UFI riporta se la manifestazione è aperta solamente al pubblico ("public"), solamente agli operatori specializzati ("trade") oppure se a entrambi ("trade & public"). I dati utilizzati in questo lavoro si riferiscono alle fiere di tipo trade e a quelle di tipo trade & public.

Sono considerati tutti gli espositori che hanno occupato uno spazio a noleggio non gratuito. Se più imprese sono rappresentate nello stesso chiosco espositivo, solamente l'impresa pagante il nolo è considerata nelle statistiche.

Sono considerati visitatori tutte le persone che all'entrata presentano un biglietto, un invito oppure pagano l'ingresso all'evento fieristico. I visitatori che entrano gratuitamente sono contati solamente se possono provare la propria qualifica e l'identità. I visitatori sono considerati stranieri solamente qualora sia possibile verificarne l'identità. Le carte o pass di appartenenza a gruppi onorari o per attività di servizio non sono contati. Alcuni di questi criteri subiscono lievi variazioni per ciascun paese.

Lo spazio fa riferimento all'area in metri quadri effettivamente occupata e pagata per il noleggio dagli espositori. Le aree occupate gratuitamente non sono considerate.

Finanziamenti diretti alle imprese

Le emissioni di obbligazioni. – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominare dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

I minibond sono obbligazioni di importo contenuto destinate a investitori istituzionali e finalizzate al finanziamento delle attività aziendali di piccole e medie imprese non quotate sui mercati regolamentati. Sono stati introdotti dai Decreti Sviluppo del 2012 (DL 83/2012, DL 179/2012), successivamente modificati dal Decreto Destinazione Italia del dicembre 2013 (DL 145/2013, poi nella L. 9/2014).

L'elenco dei minibond fa riferimento ai titoli scambiati sul mercato di Borsa dedicato, l'ExtraMOT Pro, e alle emissioni della stessa tipologia, ma collocate direttamente agli investitori istituzionali o tramite piattaforme diverse.

L'offerta di azioni. – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate a fine anno, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana.

Il private equity. – I dati sulle operazioni di private equity sono di fonte Aifi – Pricewaterhouse Coopers e si riferiscono a investitori sia italiani sia internazionali. Per maggiori dettagli sulla raccolta dei dati si rimanda alla pubblicazione *Il mercato italiano del private equity, venture capital e private debt nel 2018*, Aifi.

Gli importi investiti si riferiscono alle sole quote di equity e quasi equity complessivamente versate per l'operazione e non al valore totale della transazione. Vengono considerati sia i nuovi investimenti sia gli interventi a favore di aziende già partecipate dallo stesso o da altri operatori.

I piani individuali di risparmio. – I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La legge di bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR; in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento (del 70 per cento di portafoglio vincolato) a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da Pmi e scambiati sui mercati non regolamentati (ad esempio l'AIM) e che soddisfano i requisiti previsti dal Decreto attuativo del 30 aprile 2019.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR. La classificazione dimensionale delle imprese target degli investimenti PIR si basa sul valore dei ricavi iscritti in bilancio (dati Cerved). Non sono state classificate le imprese per cui non erano disponibili i bilanci.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di quasi 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da quasi 90 intermediari che operano in Lombardia e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici, sull'offerta di servizi bancari attraverso i canali digitali e sulle iniziative in ambito Fintech. Le risposte sui finanziamenti alle famiglie, fornite dalle banche del campione regionale, sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione. Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali (esaminata nel riquadro *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante* del capitolo 6) e l'analisi contenuta nel paragrafo *Le iniziative Fintech delle banche operanti in Lombardia* del capitolo 6, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La Banca d'Italia effettua annualmente, nel periodo febbraio-aprile, un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 imprese dell'industria (di cui 1.953 con almeno 50 addetti), 1.215 dei servizi e 564 delle costruzioni. La tavola seguente riporta la composizione del campione delle imprese rilevate in Lombardia. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale, si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	63	309	372
Costruzioni	20	26	46
Servizi	45	82	127
Totale	128	417	545

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione. La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione di impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Personale del servizio sanitario pubblico

La Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) ha stabilito che la spesa per il personale degli Enti del Servizio sanitario nazionale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali (vincolo già introdotto con la Finanziaria per il 2007 per il triennio 2007-09, ma depotenziato dai rinnovi contrattuali intervenuti in quel periodo). Con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122, vengono bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera nel pubblico impiego; sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over. Il vincolo alla spesa introdotto nel 2010 è poi stato prorogato negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuato; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale obbligo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018 (nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni).

Le nostre stime sulla percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a quota 100 si sono basate, una volta depurati i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in

ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

Povertà assoluta

La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Il paniere alla base della soglia di povertà assoluta si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni (si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti, laddove dovuta). La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019, stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti).

Per il calcolo dell'indice dei prezzi si considerano le medie semplici dei prezzi relativi a diverse tipologie di immobili nelle diverse zone, a partire dai valori riportati di prezzo minimo e massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici sono aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito), elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. L'indice *I* viene ripartito per regione e per macroarea attraverso una stima per quoziente (o rapporto) che utilizza gli indici *OMI*. In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI* nazionale, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a6.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a6.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei Conti economici territoriali per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. I redditi di fonte Istat si riferiscono alle sole famiglie consumatrici, quelli di fonte Prometeia anche alle famiglie produttrici. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 140 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a

75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali

Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati: a) al finanziamento di eventuali debiti fuori bilancio; b) al riequilibrio della gestione corrente; c) ad accantonamenti per passività potenziali (ad es. al fondo crediti di dubbia esigibilità); d) al finanziamento di spese di investimento e/o estinzione anticipata di prestiti.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui. Quest'ultima è una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l'aggregato dei "servizi totali territoriali" come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'aggregato dei "servizi alle imprese territoriali" è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6; per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali, si veda *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq.), supermercati (superficie \geq 400 mq.), ipermercati (superficie \geq 2.500 mq.); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie \geq 400 mq.). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3).

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Gli indici e i valori relativi a più anni sono stati ottenuti come medie dei valori annuali corrispondenti. Le serie per addetto di valore aggiunto e costo del lavoro sono state deflazionate utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nel caso del complesso del commercio al dettaglio e del comparto non alimentare; l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (COICOP01) nel caso del comparto alimentare.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope, sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente alla sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi, tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi, le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati, entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.